

MPRA

Munich Personal RePEc Archive

Samuel Biolley, “notre fameux fondateur”

Gay, Guido Benvenuto

19 May 2023

Online at <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/119453/>
MPRA Paper No. 119453, posted 14 Dec 2023 08:58 UTC

Samuel Biolley, “notre fameux fondateur”

Guido Benvenuto Gay

J'ai trouvé sur le bateau le fils de Bioley notre fameux fondateur, qui allait visiter cette île avec son beau-frère pasteur de nos vallées. Dans ce moment en Suisse on ne saurait faire trois pas sans rencontrer quelqu'un de connaissance.¹

Lettera di Cavour alla madre Adele, 20 luglio 1840, in *Camillo Cavour, Epistolario. Volume I, 1815-1840*, Bologna, Zanichelli, 1962, p.457

Départ d'Estavayer à 8/2. Traversée du lac. Bateau à vapeur. [...] Conversation avec Mr Suchar, le capitaine. [...] Mr Biolet fils. Sa femme, fille unique d'un riche neuchâtelois.

Cavour. Diari (1833 – 1856) II, a cura di Alfonso Bogge, pubblicazione degli Archivi di Stato, Commissione nazionale per la pubblicazione dei carteggi del Conte di Cavour, Ministero per i beni culturali ambientali, 1991, p. 484.

Abstract

In questo contributo viene analizzata la vita lavorativa e familiare di Samuel Biolley – nato a Neuchâtel nel 1787, trasferitosi a Lione all’inizio del 1807, stabilitosi definitivamente a Torino nella primavera del 1814 dove morì nel 1863. Si tratta di un uomo del suo tempo: imprenditore, innovatore, capace di muoversi in situazioni diverse, di spostarsi nello spazio e di cambiare attività, di cogliere occasioni favorevoli. L’esame delle sue memorie e dei documenti legati alle sue attività hanno poi consentito di fornire qualche elemento aggiuntivo sulle “filande a vapore”, un’importante innovazione che ebbe una sostanziale diffusione nell’industria serica del Piemonte preunitario, ma anche di mettere in luce un processo di collaborazione con suo cognato Henri Decker che rende più intellegibili alcuni passaggi della loro vita imprenditoriale.

JEL codes: N83, N93

Keywords: Entrepreneurship, Networks, Neuchâtel, Lyon, Turin

1 Nel testo vengono menzionati Rodolphe, figlio primogenito di Samuel Biolley (cfr. appendice 2) e suo cognato Louis Auguste Jalla, (cfr. https://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=14). Cavour si riferisce all’isola di Saint-Pierre nel lago di Biemme in Svizzera.

Indice generale

Introduzione.....	3
Fonti familiari.....	3
Un difficile inizio.....	6
Il meccanico.....	9
Filande a vapore.....	9
Diffusione delle filande a vapore.....	13
Henri Decker.....	14
Briquet pneumatique.....	18
Un primo bilancio.....	19
Il negoziante.....	20
Bagni portatili a domicilio.....	22
Il famoso fonditore.....	24
Il colera in Italia.....	28
La fonderia di Torino.....	29
Il patrimonio.....	32
Proprietà immobiliari.....	32
Atto di emancipazione.....	33
Partecipazioni azionarie.....	33
Il patrimonio nel 1863.....	34
I difficili rapporti con i figli.....	35
Gli anni giovanili.....	35
Il eut le tort d'insister.....	37
Dopo l'emancipazione.....	38
Conclusioni.....	41
Appendici.....	43
1. - Albero genealogico della famiglia Biolley.....	43
2. - Samuel Biolley, i suoi figli e nipoti.....	44
3. - Thielle. Plan et élévation du pont, approuvés par le prince de Neuchâtel et le Conseil de Berne en 1775.....	45

Introduzione

Nel 1840 Samuel Biolley – nato a Neuchâtel il 21/05/1787, trasferitosi a Lione all’inizio del 1807, stabilitosi definitivamente a Torino nella primavera del 1814 dove morì il 24/12/1863 – aveva consolidato la sua posizione economica e partecipava attivamente allo sviluppo del Piemonte preunitario. Alcune delle sue iniziative imprenditoriali sono già state notate² ma la sua figura non è stata sinora oggetto di una più ampia considerazione. In questo contributo verranno evidenziati i principali passaggi della sua vita lavorativa e familiare.

Dopo una sintetica descrizione delle fonti relative alla famiglia Biolley utilizzate, saranno illustrate le diverse linee d’attività nel tempo da lui intraprese, concludendo la nota con alcune considerazioni sul difficile rapporto con i figli.

Fonti familiari

Un albero genealogico della famiglia Biolley³ (cfr. appendice 1) ne illustra le complesse ramificazioni. Si tratta, con ogni probabilità, dell’albero genealogico citato da Augusto Comba nel sesto volume della storia di Torino⁴.

Le memorie di Samuel Biolley sono una collezione di testi autobiografici redatti in anni diversi, depositati presso l’Archivio storico della Società di studi valdesi (ASSSV), che complessivamente coprono la sua intera vita.

2 Segnaliamo Antonio Fossati, *La seconda sala del Museo dell’industria a Palazzo Carignano*, «Cronache Economiche», Quindicinale a cura della Camera di commercio industria e agricoltura di Torino, 5 dicembre 1949; Mario Abrate, *L’industria siderurgica e meccanica in Piemonte dal 1831 al 1861*, Torino, 1961; Luigi Bulferetti e Raimondo Luraghi, *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte dal 1814 al 1848*, Torino, 1966; Roberto Tolaini, *Note sulla diffusione di una innovazione tecnologica: le filande a vapore nell’Italia settentrionale della prima metà dell’800 in La seta in Europa sec. VIII-XX. Atti della “Ventiquattresima Settimana di Studi”*, a cura di Simonetta Cavaciocchi, Istituto internazionale di storia economica “F. Datini”, Prato, 4-9 maggio 1992; Roberto Tolaini, *L’introduzione di una innovazione tecnologica: le filande a vapore in Piemonte nei primi decenni dell’Ottocento*, in *Le fabbriche magnifiche. La seta in provincia di Cuneo tra Seicento e Ottocento*, Cuneo, 1993; Roberto Tolaini, *Cambiamenti tecnologici nell’industria serica: la trattura nella prima metà dell’Ottocento. Casi e problemi, «Società e storia»*, 66 (1994); Augusto Comba, *I valdesi*, in Umberto Levra (a cura di), *Storia di Torino VI. La città nel Risorgimento (1798-1864)*, Torino, Einaudi, 2002; Rosanna Scatamacchia, *Azioni e azionisti. Il lungo Ottocento della Banca d’Italia*, Bari, Laterza, 2008; Renata Allio, *Imprenditori stranieri e innovazione tecnologica nel Piemonte dell’Ottocento in Il Piemonte e la frontiera. Percorsi di storia economica dal Settecento al Novecento*, a cura di Renata Allio, Centro Studi Piemontesi, 2008; Fausto Leonetti, *Banche, ferrovie, telai: l’economia piemontese alle soglie dell’Unità, 1837-1858*, Roma, Carocci, 2012; Lorenzo Pramotton e Fabrizia Squinobal, *Dalle miniere alla birra: versatilità di un imprenditore gressonaro, «Augusta»*, n. 49, 2017 (www.augustaissime.it); Secondo Rolfo, *Storia dell’industria delle macchine utensili in Piemonte dalle origini alla seconda guerra mondiale. History of the machine tool industry in Piedmont from the origins to the Second World War*, CNR-IRCrES Working Paper, 5/2020.

3 Una prima versione dell’albero genealogico è conservata, insieme a dei materiali di lavoro, nell’Archivio storico della Società di studi valdesi (ASSSV) (<https://www.studivaldesi.org/>), Carte famiglia Biolley/Storia di famiglia con genealogia/Genealogie Biolley (originali e fotocopie). L’albero genealogico è poi stato predisposto in due ulteriori versioni, la prima datata aprile 1952 (cfr. appendice 1) mentre la seconda è del 1957 circa.

4 Augusto Comba, *I valdesi*, cit., p. 851 “Talora i protestanti stranieri s’imparentavano con i valdesi. Così i discendenti di Samuel Biolley, originario di Neuchâtel, che dopo un soggiorno in Francia si stabilì a Torino a inizio secolo [diciannovesimo] e qui con l’industria metallurgica e meccanica accumulò un grosso patrimonio: risulta da un albero genealogico della famiglia che le prime 4 generazioni dei suoi discendenti raccolgono 60 cognomi, per metà di stranieri (per lo più di origine germanica), per un terzo di valdesi, per un sesto di italiani diventati protestanti”.

Un primo documento dovrebbe essere stato redatto all'inizio degli anni '50 dell'Ottocento ed è contenuto in una scheda in francese sulla famiglia Biolley⁵ completata negli anni '20 del secolo scorso da Jean Jalla che dichiara di aver integralmente ricopiato nel dicembre 1909 un breve testo⁶ manoscritto di Samuel Biolley prestatogli da sua zia Anna Dubied.

Il secondo documento è un frammento di 4 pagine in francese che copre solo alcuni episodi della sua vita, sostanzialmente già riportati negli altri testi⁷. Potrebbe essere un documento autografo redatto dal Biolley a 74 anni (1861 circa) ma più probabilmente si tratta di una trascrizione dell'originale, la mancanza di un manoscritto attribuibile con certezza al Biolley non consente di sciogliere questo dubbio.

Infine, la "Storia di Samuel Biolley"⁸ è un manoscritto eterogeneo, a cui sono associate le seguenti indicazioni archivistiche: "Traduzione italiana delle sue memorie (fotocopie di un originale non reperito)". Le prime 78 pagine sono articolate in due frammenti autobiografici distinti, le ultime quattro contengono due testi redatti nel ventesimo secolo, riferiti alla miniera di ferro di Ala di Stura e alla connessa fonderia⁹.

I testi esaminati riportano informazioni sostanzialmente coerenti tra loro ma cambia la loro struttura: quello del 1852 si sviluppa secondo una compatta sequenza temporale dalla giovinezza a quando il Biolley vorrebbe ritirarsi dagli affari, invece la *Storia di Samuel Biolley* ritorna più volte sugli stessi episodi in modo scarsamente organizzato¹⁰.

5 ASSSV, Jean Jalla, *Famille Biolley de Lugnores (Morat) et de Neuchâtel*, Supplément n. 56 des Souvenirs, p. 249 – 255. Online: <http://www.waldensian.info/JeanJalla.htm>. Per una breve biografia di Jean Jalla, pastore valdese e storico, si veda https://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=139. Jean Jalla (cfr. appendice 2) scrive che Mathilde – figlia di Rodolphe Biolley, morta nel 1931 – è ancora viva, citando poi un articolo del 1922, Willy Abicht, *Les industries de Serrières à travers les âges*, Bulletin del la société neuchâteloise de géographie, tome XXXI, 1922, p. 5 – 128. Si può così collocare il completamento della scheda tra il 1922 ed il 1931.

6 Il testo non può essere stato redatto da Samuel Biolley prima del 1850 perché fa riferimento ad una medaglia d'argento ottenuta in quell'anno ("en 1832 une médaille d'argent de C. Alber, en 1851 une de V. E. II") in un'esposizione di prodotti dell'industria a Torino. Il giudizio della Commissione conferma questa informazione, cfr. *Giudizio della Regia Camera d'agricoltura e di commercio di Torino sulla quinta Esposizione di industria e di belle arti al Castello del Valentino nel 1850 e notizie sulla patria industria*, Torino, 1851, p. 36. Si noti però che l'Esposizione si era tenuta nel 1850 mentre il 1851 è l'anno di pubblicazione del giudizio stesso. Inoltre nel testo non si fa menzione della morte del figlio primogenito Rodolphe nel 1854, e pertanto è probabile che il testo sia stato scritto tra il 1851 ed il 1853. Nel seguito utilizzeremo per brevità la dizione "testo del 1852". Il testo

7 ASSSV, *Mémoires de Samuel Biolley né a Neuchâtel le 21 Mai 1787*, "Carte famiglia Biolley/Storia di famiglia con genealogia/Genealogie Biolley (originali e fotocopie)".

8 ASSSV, "Carte famiglia Biolley/Storia di famiglia con genealogia/Storia di Samuel Biolley 82 p. dattiloscritte (fotocopia)", *Storia di Samuel Biolley*.

9 Primo frammento, datato 1862, p. 1-58: a pagina 58 il testo si interrompe con la seguente notazione "Copiato dal manoscritto del mio trisnonno Samuel Biolley di cui l'originale si trova in parte dai Gay di Perosa". A pagina 11 una indicazione relativa a Rodolphe Biolley collocherebbe la traduzione nell'ambito della famiglia Ribetti: "bisnonno di Giovanni Ribetti (vostro padre)". A pagina 14 si segnala una interruzione del testo con la seguente notazione: "interrotto qui perché parte distrutta dagli eredi causa i commenti poco edificanti [da parte di Samuel Biolley] sui figli"; a pagina 57 si legge "mancano 4 pagine distrutte da tante Lina". Secondo frammento, datato maggio 1863, p. 58-78: si apre con la seguente notazione: "(da un manoscritto del trisnonno) che ha Adriana" [probabilmente Adriana Ribetti, sorella di Giovanni]. La data indicata – maggio 1863 – potrebbe plausibilmente essere quella di stesura, considerando che nel testo viene ricordata la morte della moglie Anne Marie Madeleine Decker (morta a Torino il 15 febbraio 1863) mentre non viene menzionata quella della nuora Rose Emma Biolley, morta il 14 luglio 1863. Il testo di p. 79-80 è intitolato "Miniere di Ferro del Monte Rosso nel comune di Ala di Stura", basato su "una ricerca fatta da Guido Gay". Le ultime due pagine (p. 81-82), senza titolo, derivano da "uno scritto di Celine Biolley Ribetti".

10 Di questa difettosa organizzazione del testo è conscio il Biolley che scrive: "Mi accorgo, nelle mie memorie, che se voglio rendere intellegibile ogni episodio o circostanza, per assecondare la mia scarsa memoria devono [sic] fare un articolo separato per non confondere e ripetere le stesse cose. E' vero che dovrei riunire tutte le mie memorie scritte che portano le epoche e le date [...]", *Storia di Samuel Biolley, cit.*, p. 46.

Le memorie di Samuel Biolley hanno lo scopo dichiarato di fornire un esempio a giovani poveri di buona volontà ma soprattutto ai suoi familiari:

Je me borne a ce petit récit, il seroit trop long de faire ici des détails qui seroient long, mais intéressant , pour les pauvres qui auroient le courage et la volonté de sortir de la pénurie comme plusieurs de mes apprentifs ont déjà fait, ainsi j'ai été utile par mes leçons et mon exemple, Dieu veuille quelles se perpétuent surtout dans ma famille, veuille la providence les diriger les conserver, et leur donner la force de vaincre les malheurs inséparablés de notre fragilité.¹¹

Al di là di questa intenzione, nel tempo sembrano cambiare in parte le finalità dei documenti esaminati: se quello del 1852, scritto all'apice del suo successo economico, è una narrazione che celebra la sua ascesa personale¹² ottenuta a suo dire tramite determinazione, privazioni materiali e un incessante impegno lavorativo¹³, nei testi più tardi sono presenti delle riflessioni amare sulle difficoltà di relazione con i tre figli maschi che non avrebbero voluto o saputo seguire le orme del padre.

In senso generale gli scritti di Samuel Biolley si inseriscono in una produzione autobiografica relativamente diffusa nel Principato di Neuchâtel nel diciottesimo e diciannovesimo secolo¹⁴, facilitata da un'ampia alfabetizzazione.

Scritti molti anni dopo gli episodi descritti, nella *Storia di Samuel Biolley* sono presenti alcune incertezze nelle date¹⁵, che comunque potrebbero anche dipendere da errori di trascrizione e traduzione dei documenti originali. I contenuti delle memorie poi non sempre corrispondono a quanto desumibile da altre fonti informative. Ad esempio, il Biolley attribuisce a sé stesso un privilegio relativo ai “bagni portatili a domicilio”¹⁶, di cui avremo modo di parlare, che risulta invece essere stato assegnato nel 1825 al medico austriaco Jean Stemmer¹⁷.

11 *Famille Biolley, cit.*, p. 253. In questo ed altri estratti verrà mantenuto il testo originale, senza correggere arcaismi o eventuali errori ortografici.

12 Sul tema del successo personale nei testi autobiografici si vedano le considerazioni di Paola Corti e Paolo Moroni, *Dall'edilizia "itinerante" alle reti transfrontaliere. Impresa e progresso tecnico nell'esperienza di un imprenditore tra Cusio, Francia e Svizzera (1833-1913) in Il Piemonte e la frontiera. Percorsi di storia economica dal Settecento al Novecento, cit.*.

13 Nella *Storia di Samuel Biolley, cit.*, a p. 38 si menziona un orario di lavoro giornaliero superiore a quello del suo socio: “lavorando a cottimo [il] mio socio non faceva che la sua giornata di 11-12 ore e perdeva del tempo nelle ore dei pasti, mentre secondo la mia abitudine lavoravo 14-15 ore[...]”. Si trova conferma di questo gravoso impegno lavorativo in *Famille Biolley, cit.*, p. 253. Poco credibile invece l'orario di 15-18 ore giornaliero riportato a p. 2 della *Storia di Samuel Biolley*. Il tema delle privazioni materiali, in particolare alimentari, nella vita dell'imprenditore è trattato da Roberto Romano, *La memoria dell'imprenditore. Diari e autobiografie di industriali fra Ottocento e Novecento* in *Scritture di desiderio e di ricordo: autobiografie, diari, memorie tra Settecento e Novecento*, a cura di Maria Luisa Betri, Daniela Maldini Chiarito, Milano, F. Angeli, 2002.

14 Per una ampia analisi delle forme e dei contenuti di questi testi si vedano i seguenti due numeri monografici: Musée Neuchâtelois. Revue d'histoire régionale fondée en 1864, *Ecrits au quotidien (XVIIIe-début XIX siècle)*, 1996 n. 4; Revue Historique Neuchâteloise – Musée neuchâtelois, *Autour des Archives de la vie ordinaire. Les écrits personnels et le retour de l'individu dans l'histoire*, 2009, n. 1-2. Da notare che il progetto “Archives de la vie ordinaire” (<https://archivesdelavieordinaire.ch/>) include un fondo dedicato a Marie Petitpierre, figlia di Marie Biolley, a sua volta nipote di Samuel Biolley.

15 Ad esempio, Samuel Biolley lascia Neuchâtel nella “primavera del 1804” a p. 18 della *Storia di Samuel Biolley, cit.*, mentre poche pagine dopo (p. 24) viene indicata “la primavera del 1802”, data che non appare compatibile con la durata dell'apprendistato, dai 12 ai 16 anni; a p. 59 Samuel Biolley avrebbe poi lasciato Neuchâtel nel 1799. In *Famille Biolley, cit.* a p. 251 viene indicato invece “un lundy d'été 1804” come periodo di partenza. Primavera o estate 1804 sono periodi entrambi compatibili con la sua precedente partecipazione, attestata nelle memorie, al funerale di sua cugina Marianne, morta il 26 maggio 1804 a Neuchâtel.

16 *Famille Biolley, cit.*, p. 253, “[...] in 1817 j'eus un privilègè a Milan, en 1826 un pour les bains a Turin”.

17 *Elenco de privilegi conceduti da S. M. dappoi il 1814, fino a tutto il 1825; in materia di commercio e d'industria*, in *Calendario generale pe' regii stati* pubblicato con autorità e con privilegio di S. S. R. M., terzo anno, 1826, p. 568

Si tratta pertanto di documenti certamente interessanti che però devono esser fatti dialogare con fonti esterne per verificarne, nei limiti del possibile, la fondatezza¹⁸.

Un difficile inizio

Il nonno paterno di Samuel, Adam Biolley, si era trasferito nella prima metà del diciottesimo secolo da Lugnorres (o Lugnores) sul lago di Morat a Serrières¹⁹, frazione di Neuchâtel. Guardia svizzera a Parigi, aveva lì studiato da ingegnere e era divenuto un imprenditore edile di successo²⁰ e nel 1749 aveva acquisito il diritto di borghesia a Neuchâtel per sé e per i suoi discendenti. Tra le sue realizzazioni il ponte in pietra sul fiume Thielle di cui si riporta il progetto in appendice 3.

Il padre, che aveva lo stesso nome del figlio, viene invece descritto nelle fonti familiari come un alcolizzato incapace di sostenere economicamente la propria famiglia²¹. Nelle sue memorie Samuel lo ricorda brevemente, ma la figura centrale della sua vita appare essere quella di suo nonno di cui dichiara di aver voluto seguire sin da ragazzo l'esempio:

Mon enfance fut malade délicate, aveugle pendant 16 mois²², je vis le jour a six ans, entrai a l'école, et vécu dans l'aisance jusqu'à neuf ans, époque où je vis mon pauvre père yvre, et fis vœu de ne plus boire de vin, cause de sa ruine, qui fut pour moi un bonheur, et la source de ma fortune, je formai le projet d'imiter mon grand pere, qui d'ouvrier charpentier, par un travail assidus, et des privations devint ingénieur, éleva des monumens qui perpétuent sa memoire, a sa mort il laissa une fortune à ses six enfans, qui ebloui de la trouver, vécutrent dans l'aisance et moururent dans la pénurie; seul heritier male de cette famille, je n'en heritai que le nom, et dettes à payer.²³

Non sono disponibili informazioni dettagliate sulla breve istruzione formale di Samuel Biolley che sostiene di non averne tratto un vero giovamento; divenuto apprendista calderaio a 12 anni, una zia l'aveva poi aiutato a consolidare lettura e scrittura secondo modalità di istruzione informale²⁴ allora ampiamente diffuse nel Principato di Neuchâtel²⁵.

18 E' questo il suggerimento formulato da Maria Carla Lamberti in Maria Carla Lamberti, *Biografia di un'autobiografia. Riflessioni sulla Vita di Francesco Bal (1766 – 1836)* in *Scritture di desiderio e di ricordo*, cit.

19 Per una descrizione di Serrières, un sobborgo di Neuchâtel caratterizzato da una spiccata vocazione industriale, si veda Les industries de Serrières à travers les âges, cit.

20 Riferimenti alle realizzazioni di Adam Biolley in Jean Courvoisier, *Les monuments d'art et d'histoire du Canton de Neuchâtel, Tome I, La ville de Neuchâtel*, Bâle, Birkhäuser, 1955; Jean Courvoisier, *Les monuments d'art et d'histoire du Canton de Neuchâtel, Tome II, Les districts de Neuchâtel et de Boudry*, Bâle, Birkhäuser, 1963; Jean Courvoisier, *Les monuments d'art et d'histoire du Canton de Neuchâtel, Tome III, Les districts du Val-de-travers, de Val-de-ruz, du Locle e de la Chaux-de-fonds*, Bâle, Birkhäuser, 1968; Christian de Reynier, *Aux origines de Valangin: regards sur le château*, «Revue historique neuchâteloise – Musée neuchâtelois, 2005, n. 1-2

21 *Famille Biolley, cit.*, pg 251: “Samuel, boiteux dès l'enfance, à la suite d'un accident. [...] Adonné au vin, il vécut misérablement, secouru par la bourgeoisie, et mourut loin des siens”. *Storia di Samuel Biolley, cit.*, p. 23-24, “Io e le mie tre sorelle fummo diseredati perché il nostro povero padre che si era storpiato nella sua debolezza si era dato al bere, al punto che fuori dei sensi si era fatto imprestare da conoscenti per il valore di tutto il suo patrimonio. [...] vidi vendere le vigne, poi la campagna di l'Ecluse, la casa in città ipotecata, le mie sorelle fare le apprendiste sarte ed io con padre e madre alla miseria [...]”.

22 La cecità viene attribuita in *Mémoires de Samuel Biolley, cit.*, pg 2, alla “pétite verole” [vaiolo].

23 *Famille Biolley, cit.*, p. 251.

24 Per un inquadramento dei temi dell'autoapprendimento e dell'istruzione familiare a Neuchâtel nel diciottesimo secolo Pierre Caspard, *Pourquoi on a envie d'apprendre. L'autodidaxie ordinaire à Neuchâtel (XVIIIe siècle)* in *Histoire de l'éducation*, 1996, n. 70, Institut national de recherche pédagogique, Paris.

25 Dal 1707 sino al 1848 (formalmente sino al 1856), con solo una breve interruzione nel periodo napoleonico (dal 1806 al 1813), il principe di Neuchâtel era il re di Prussia. Per una sintetica descrizione dell'evoluzione storica di Neuchâtel dalla Riforma al 1848 si veda Philippe Henry, *Histoire du Canton de Neuchâtel. Tome 2, Le temps de la monarchie. Politique, religion et société de la Reforme à la révolution de 1848*, Neuchâtel, 2011.

Le memorie non forniscono notizie sull'educazione religiosa di Samuel Biolley, che era comunque cresciuto in una società d'*ancien regime* in cui ancora alla fine del '700 era significativo il controllo della chiesa riformata sui costumi²⁶.

Saldato con qualche difficoltà il debito contratto nei quattro anni di apprendistato presso uno zio, il nostro nella primavera/estate del 1804 si era messo in cammino raggiungendo a piedi Lione nella primavera del 1807, dopo essersi fermato a Morges per circa due anni, tre soli mesi a Lons-le-Saunier e sei mesi a Chalon-sur-Saône.

La scelta di mettersi in viaggio forte solo delle competenze maturate nei quattro anni di apprendistato nasce probabilmente dal desiderio di imitare la carriera del nonno – il piano iniziale prevedeva infatti di raggiungere Parigi – ed appare coerente con l'elevata mobilità territoriale di molti giovani artigiani a quell'epoca²⁷. La scelta appare motivata però anche da considerazioni contingenti²⁸, quali il venire meno della prospettiva – reale o solo immaginata dal giovane Biolley – di subentrare nella conduzione della ditta dello zio presso cui era stato per quattro anni apprendista²⁹. Non sembrerebbero invece aver avuto un peso rilevante le condizioni del mercato del lavoro del Principato, che stava in quei decenni attirando una crescente immigrazione dall'estero³⁰ a seguito di un significativo sviluppo industriale nel settore tessile e dell'orologeria.

Nella lunga sosta a Morges il giovane Biolley lavora come calderaio per un negoziante di ferro, nel suo tempo libero produce e vende spille a piastra in ottone, si esercita a copiare lettere di natura probabilmente commerciale e stabilisce alcuni contatti con negozianti a Liegi e Ginevra che anni

26 Philippe Henry in *Histoire du Canton de Neuchâtel. Tome 2, cit.* a p. 24-25 descrive sinteticamente le modalità di controllo dei costumi della chiesa riformata: «Le consistoires paroissiaux sont formés d'anciens d'église, sorte d'assistants du pasteur chargés notamment de «veiller sur le troupeau», astreints à la délation des «déviations», et ne peuvent se réunir qu'en la présence d'un représentant du pouvoir civil. Leur propre pouvoir se limite à infliger aux contrevenants des «censures» éventuellement publiques, ou à les priver de la Cène. Mais ils défèrent les cas plus graves (adultères, grossesses illégitimes, blasphèmes [...] ou les récidivistes «incorrigibles» aux quatre consistoires «seigneuriaux»; ces organes de seconde instance établis par le pouvoir civil, mixtes (leur composition varie mais les représentants de l'Église y sont ordinairement minoritaires), peuvent condamner à l'amende ou à l'emprisonnement de courte durée.» Per un dettagliato esame delle tipologie di infrazioni trattate dai consistoires seigneuriaux e dalla magistratura della città di Neuchâtel si veda Michèle Robert, «*Que dorénavant chacun fuie paillardise, oisiveté, gourmandise*». *Réforme et contrôle des mœurs: la justice consistoriale dans le Pays de Neuchâtel (1547-1848)*, Éditions Alphil - Presses universitaires suisses, Neuchâtel, 2016.

27 Per una vivida testimonianza dei viaggi di un giovane artigiano nel diciottesimo secolo si veda *Così parlò Ménétrà. Diario di un vetraio del XVIII secolo*, a cura di Daniel Roche, Garzanti, 1992. Nella prefazione Benedetta Craveri a p. 9-10 descrive così il mondo in cui Menétrà opera: «Il mondo che emerge dal *Journal* è un mondo ancora profondamente arcaico, dominato dagli istinti, impastato di violenza e di morte. Ménétrà incontra sul suo cammino, come in un romanzo picaresco, briganti, ladri e assassini, è costretto ad imbarcarsi su una nave pirata, finisce in prigione, contrae il vaiolo, ma la sua furbizia e la sua prontezza hanno sempre la meglio sulle circostanze avverse. Jacques-Louis sa farsi strada, senza tanti scrupoli, con feroce individualismo: gli piace vivere alla giornata, spendere quello che guadagna facendo festa insieme ai *compagnons*, bevendo, mangiando, facendo all'amore. Le donne sono generose con lui, ma egli le tratta con sostanziale disprezzo. Le sue prodezze sessuali si accompagnano al gusto della rapina, e stuprare una contadina, armi in pugno, dividendola con un amico, o abbandonare una ragazza incinta, sono gesti che il nostro vetraio compie in tutta tranquillità, con assoluta impudenza.»

28 Maria Chiara Lamberti, *Splendori e miserie di Francesco Bal (1766 – 1836)*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1994 così sintetizza la catena di eventi che portano Francesco Bal ad abbandonare il Piemonte: «Nell'ultima fabbrica in cui è stato assunto – dice dunque Francesco – contrariamente alle sue aspettative non gli viene dato uno stipendio; [...] Convinto di essere in credito di almeno cinquecento lire annue, pensa di indennizzarsi rubando seta a piccole quantità e rivendendola ad un calzettaio torinese; è scoperto assai presto per la delazione della vecchia serva di casa, cui ha affidato il denaro lasciandole intendere che sta per partire. [...] L'episodio, pur tenuto nascosto, gli fa sentire intaccati il suo prestigio e la sua autorità; e quando un operaio si ribella ai suoi ordini, egli lo colpisce alla coscia con un tridente. Per timore della giustizia ma anche per realizzare una frenesia di avventura che i libri hanno fatto nascere e alimentato, decide allora di abbandonare il Piemonte».

29 Dopo il funerale di sua cugina Marianne il Biolley (*Storia di Samuel Biolley, cit.*, p. 14) scrive: «Zio e Zia affranti dal dolore dovettero curare il commercio e il lavoro e mi accorsi che i loro affari non erano brillanti, altra batosta per me che credevo di succederli».

30 A p. 103 dell'*Histoire du Canton de Neuchâtel. Tome 2, cit.* si evidenzia una significativa crescita della popolazione del Principato di Neuchâtel, da 32.335 abitanti nel 1752 a 50.122 nel 1812, crescita determinata prevalentemente dall'aumento della popolazione proveniente dall'estero, pari al 13,3% del totale nel 1752 e al 27,8% nel 1812.

dopo gli saranno utili. Al di là del consolidamento delle competenze maturate nell'apprendistato, nei due anni a Morges il giovane Biolley si rafforza fisicamente e trova un ambiente familiare in cui finalmente si sente apprezzato³¹.

Meno significativa da un punto di vista professionale la breve sosta in Francia a Lons-le-Saunier, comunque interessante perché il Biolley si deve confrontare con un mondo a lui estraneo: entra per la prima volta in una chiesa cattolica e successivamente è costretto a lasciare precipitosamente la cittadina a seguito di un alterco per motivi religiosi³².

Rimane infine sei mesi a Chalon-sur-Saône, consolidando le tecniche di lavorazione dell'ottone e sviluppando delle attività commerciali per conto del suo datore di lavoro. Samuel dichiara di aver visto lì per la prima volta Napoleone I, rimanendo impressionato dal suo sguardo: si tratta dell'unico riferimento al Bonaparte nelle sue memorie, che sostanzialmente non trattano degli importanti rivolgimenti politici – rivoluzione francese, guerre napoleoniche, rivoluzioni del 1848, risorgimento italiano – avvenuti nel corso della sua vita.

Rispetto alle cittadine precedentemente toccate Lione si rivelò una realtà difficile, e Samuel Biolley per poter lavorare dovette inizialmente aderire ai Compagnons du Devoir, una società di mestiere che mirava a gestire in varie città della Francia le assunzioni degli operai specializzati³³. Dopo essere stato costretto a prestare del denaro ai suoi “compagni”³⁴, il Biolley lasciò i Compagnons, subendo per qualche tempo le ritorsioni dei suoi associati³⁵. Si evidenzia qui una precoce presa di distanza dalla solidarietà obbligatoria del “compagnonnage”, un elemento che differenzia l'esperienza del Biolley da quella di altri giovani artigiani itineranti³⁶.

I primi difficili mesi a Lione comunque favorirono la conoscenza di Ferdinand Gensoul, un incontro che gli cambierà la vita:

[...] diversi compagni avevano intrapreso la lavorazione di macchine a vapore a la Gensoul, qualcuno di loro e il capo erano lattonieri, ma le loro saldature non potevano sostenere la pressione del vapore.

31 *Storia di Samuel Biolley, cit.*, p. 28-29, “La contentezza, il buon cibo, l'amicizia di tutti, e la fiducia senza limiti fecero che ben presto acquistai in salute e crebbi al punto che dopo sei mesi doveti rifare i miei vestiti”.

32 *Storia di Samuel Biolley, cit.*, p. 33-34. La sua permanenza in quella cittadina si conclude dopo un'aggressione da parte di un cattolico a seguito di una vivace discussione: “Mi chiede di quale paese sono «di Neuchâtel» non siete dunque cristiano [...] gli dico «sono evangelista, discepolo di Gesù Cristo, voi siete discepolo del Papa, adoratori di immagini» [...] Quest'uomo salta su tutte le furie e dice «io, sindaco della Confraternita della Croce, sentire un'offesa simile» e con una tinozza in legno si avvicina per picchiarmi, lo minaccio con la mia sbarra arroventata e lo inseguo fino nella strada. Grida e raduna la gentaglia, io corro verso il sig. Durand [il datore di lavoro] che mi vidima il mio libretto e mi salda il mio conto [...]”.

33 *Storia di Samuel Biolley, cit.*, p. 36. “Per lavorare doveti iscrivermi come aspirante nei Compagni del dovere, confraternita che si estendeva in tutte le città della Francia, fui loro fedele per qualche mese, perché senza loro non potevo essere ammesso in un atelier.”. Per un inquadramento generale si veda François Icher, *Petite histoire du compagnonnage*, éditions Cairn, 2019. Anche Emile Coornaert, *Les compagnonnages en France du Moyen Âge à nos jours*, Ouvrage numérisé et diffusé par NeoBook, Editions Caim, 2019. Jean Connay, *Le compagnonnage. Son histoire, ses mystères*, Paris, 1909 descrive poi puntualmente le modalità di controllo del mercato del lavoro locale talora adottate. Ad esempio, a p. 52 viene descritto un episodio avvenuto nel 1826 a Lione: “En 1826 les tailleurs de pierre du Devoir voulurent travailler à Lyon mais une convention signée depuis cent ans permettait aux Compagnons étrangers (disciples de Salomon) seuls de travailler dans cette ville. Ils durent donc y renoncer et se rejeterent sur Tournus où il se préparait beaucoup de pierre pour Lyon. Leurs adversaires voulurent encore les repousser: la bataille laissa des morts et des blessés et plusieurs condamnations aux travaux forcés suivirent.”.

34 *Storia di Samuel Biolley, cit.*, p. 37. “Invitato dai compagni, non essendoci più lavoro per me, stetti qualche tempo senza occupazione con diversi «neuchatellesi» della mia età, frequentando caffè, bigliardi, boschetti etc, ero il solo che avesse soldi e doveti imprestare a ognuno di loro e mi ridussi a dover lire 60 alla mia pensione, senza risorse né lavoro”.

35 *Storia di Samuel Biolley, cit.*, p. 37. “Lavorai due mesi da un calderaio dove ero solo, ma i compagni mi perseguitavano, non potevo uscire che con il martello in mano per difendermi. Crediti cambiare padrone e fui assalito nel laboratorio il primo giorno, ricevetti i più bei schiaffi della mia vita. [...] Finalmente arriva il sig. Gensoul che avrebbe voluto mi facessi compagno, rifiutai proponendo degli stranieri.”.

36 Ad esempio Ménétrea (*Diario di un vetraio del XVIII secolo, cit.*, p. 57 - 64) aderisce ai Compagnons du Devoir e ne condivide pienamente le finalità, partecipando a scontri con fazioni rivali che lasciano sul terreno morti e feriti.

Benché novizio, lavorai qualche settimana sotto la loro direzione, guadagnavo £ 2,50 al giorno. Il sig. Gensoul a loro insaputa mi pregò di andare riparare i loro lavori la domenica e la notte. Mi disse che partiva per l'Italia per qualche mese e che al suo ritorno mi avrebbe occupato.³⁷

In questo brano emerge una matura coscienza del proprio valore professionale rispetto ad altri operai (“le loro saldature non potevano sostenere la pressione del vapore”), che si trova in molti altri passi delle memorie: non vi è modo di verificare queste affermazioni, certamente però la successiva lunga collaborazione con Gensoul suggerisce come il Biolley avesse effettivamente fatto della competenza tecnica – insieme ad una inusuale dedizione al lavoro – un elemento importante del proprio successo.

Il meccanico

Filande a vapore

Ferdinand Gensoul³⁸, nato nel 1766 e morto a Lione nel 1833, è noto principalmente per le “filande a vapore”, un’importante innovazione nell’industria serica che ebbe una sostanziale diffusione in Piemonte nel diciannovesimo secolo³⁹. Gensoul aveva ottenuto in Francia per la sua invenzione un privilegio della durata di 15 anni nel 1805⁴⁰ e nell’estate 1807 era andato a Torino ad illustrare ad un qualificato pubblico – tra cui Barbaroux per la Camera di commercio di Torino, Vassalli-Eandi per l’Accademia Imperiale delle scienze, Buniva per la Società d’agricoltura⁴¹ – le potenzialità della sua innovazione, costruendo una filanda dimostrativa, con risultati valutati positivamente dai relatori dell’Accademia Imperiale delle scienze e della Società d’agricoltura. Ritornato a Lione nell’autunno

37 *Storia di Samuel Biolley*, cit., p. 36-37.

38 Una descrizione della sua vita e delle sue diverse attività in L. F. Grogner, *Notice sur M. Gensoul* in *Mémoires de la société royale d’agriculture, historie naturelle et arts utiles de Lyon*. 1833-1834, Lyon, imprimerie de J. M. Barret, 1835.

39 Roberto Tolaini ha studiato approfonditamente la prima diffusione di questa innovazione, cfr. Roberto Tolaini, *Note sulla diffusione di una innovazione tecnologica: le filande a vapore nell’Italia settentrionale della prima metà dell’800*, cit.; Roberto Tolaini, *L’introduzione di una innovazione tecnologica: le filande a vapore in Piemonte nei primi decenni dell’Ottocento*, cit.; Roberto Tolaini, *Cambiamenti tecnologici nell’industria serica: la tratura nella prima metà dell’Ottocento. Casi e problemi*, cit.

40 Bulletin des lois de la République française. 1805-09-23, gallica.bnf.fr / BnF

41 *Rapporti della Camera di commercio, dell’Accademia imperiale delle scienze, letteratura e belle arti, e della società d’agricoltura stabilite a Torino. Sul modo inventato dal signor Gensoul di riscaldare per mezzo del vapore l’acqua delle caldaje nelle quali filasi la seta, secondo l’esperienze pubblicamente fatte in Torino nel settembre del 1807*, Milano, MDCCCVIII, p.

10. Giovanni Battista Barbaroux, banchiere, negoziante, proprietario a Grugliasco di una importante filanda, morto nel 1848. Si veda <https://marcopiovanoarchitetto.altervista.org/il-filatore-nel-xix-secolo/> per lo sviluppo della filanda di Grugliasco. Rosanna Scatamacchia, *Uomini e progetti. Alle origini della Banca d’Italia*, «Contemporanea», Fascicolo 1, gennaio 1999 segnala che nella prima assemblea generale dei partecipanti al capitale azionario della Banca d’Italia, che si apre il 17 giugno 1936, il conte Giacomo Barbaroux ricordò così il suo antenato: “È motivo di onore e di orgoglio per me ricordare che fu nella casa del mio antenato il banchiere Giovanni Battista Barbaroux che si riunivano gli agricoltori Camillo Benso di Cavour, Roggero Gabaleone di Salmour, i banchieri Giovanni Nigra, Luigi Long, Carlo De Fernex e altri per gettare le basi della gloriosa antenata dell’Istituto, la Banca di Torino nel 1847 [...]”. Antonio Maria Vassalli-Eandi, nato a Torino il 30 gennaio 1761, morto il 5 luglio 1825, fisico, matematico, naturalista. Per una biografia si veda <https://www.beniculturali.inaf.it/opac/astromoni/antonio-maria-vassalli-eandi>. Per una breve biografia di Michele Buniva e di altri membri della sua famiglia si veda l’introduzione di Gabriella Ballesio, *Carte Buniva. Inventario*, Archivio storico della città di Torino, 2000. Anche Valerio Castronovo - Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 15 (1972) in [https://www.treccani.it/enciclopedia/michele-francesco-buniva_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/michele-francesco-buniva_(Dizionario-Biografico)/).

del 1807 aveva assunto il giovane Biolley, avviando una collaborazione che, con modalità differenti, si prolungò almeno sino alla metà degli anni '20⁴².

Ancora nel 1814 Samuel Biolley si riferiva a Ferdinand Gensoul con il termine "patron", ma sin dal primo anno della loro relazione il Biolley agì con notevole autonomia e responsabilità, come ben indicato nel racconto della sua prima permanenza a Torino nell'estate del 1808 insieme ad un altro meccanico a cui si era associato e due apprendisti:

"Dimenticavo di parlare della mia prima entrata a Torino nel giugno del 1808 in un calore insopportabile. Venivo da Lione a piedi, il mio sacco sulle spalle, arrivo il sesto giorno a mezzogiorno assai stanco, il locale affittato dal Sig. Gensoul era vicino al Po. [...] Le ossa rotte dal viaggio, ritorno al mio lavoro che premeva, i filatori attendevano con i loro bozzoli che correvano il rischio di schiudersi. Lavoravo notte e giorno, feste e domeniche per evitare dei rimproveri al Signor Gensoul e dei danni ai filatori; ne collocammo [di macchine a vapore] una a Saluzzo, una a Grugliasco e se non mi sbaglio una a Villastellone⁴³." ⁴⁴

In questo primo soggiorno a Torino inoltre effettuò varie attività in proprio, formulando anche la proposta di produrre dei martinetti meccanici ("cric") per spostare delle grosse pietre nei lavori di fondazione di un ponte sul Po⁴⁵. Ottenne poi una commessa per la saldatura di tubi⁴⁶ da parte del signor Capel⁴⁷, produttore di strumenti scientifici.

Tornato a Lione il Biolley avviò effettivamente una produzione di cric affidandola ad un operaio con cui collaborò per più di quindici anni⁴⁸ e progressivamente prese in mano la gestione dell'officina di Gensoul, svolgendo informalmente funzioni di coordinamento degli operai⁴⁹.

42 Michele Buniva in una lettera indirizzata nel 1825 a Jean Stemmer qualifica Samuel Biolley come "collaborateur de Monsieur le Chevalier Gensoul". La lettera è stata pubblicata nel Repertorio medico-chirurgico di Torino dell'anno 1825, Vol. 5, 1 serie, p. 424-431 con il seguente titolo "Sur l'utilité des bains fournis a domicile établis a Turin avec privilège de sa Majesté. Lettre du professeur Michel François Buniva a monsieur Jean Stemmer de Klostemenbour en Autriche domicilié ci-devant a Paris".

43 Secondo una elaborazione di Roberto Tolaini, *L'introduzione di una innovazione tecnologica: le filande a vapore in Piemonte nei primi decenni dell'Ottocento*, cit., p. 83, nel 1815/1816 a Saluzzo era presente una filanda a vapore dei fratelli Felix, a Grugliasco la filanda di Barbaroux e a Villastellone quella di Appian.

44 *Storia di Samuel Biolley*, cit., p. 42-43.

45 *Storia di Samuel Biolley*, cit., p. 44, "[...] nei momenti di pausa assistevo ai preparativi per la fondazione del Ponte sul Po (ponte in ferro) e feci loro parecchi lavori per la trancia e il taglio di legni e delle pietre che rivoltavano a forza di braccia e di leve col rischio di storpiarsi; proposi loro il "cric" [sic] che non conoscevano ancora." Per una descrizione ottocentesca di un "cric" si veda Emile With, *Les machines. Leur histoire, leur description, leurs usages, Tome premier*, Paris, 1873, p. 190.

46 *Storia di Samuel Biolley*, cit., p. 44, "Avevo fatto conoscenza con diverse persone di Neuchâtel che lavoravano dal signor Capel, meccanico, per fare strumenti di fisica [...] Visto il loro sistema di lavorazione, specialmente per saldare i tubi credetti di far loro vedere che si sbagliavano, mi risposero con ironia che volevo insegnare a mia madre a fare i bambini. Mi indirizzai al capo, che mi disse che dato il tempo che perdevano saldatura e carbone gli costavano 9 £ al pezzo e che gliene occorrevo centinaia. Convenimmo che ne avrei fatto quanto ne volesse a £ 4,50 [...] Comprai tutta la lastra che trovai sul posto e scrissi a Lione per una partita e mi misi all'opera. In pochi giorni gliene rimisi tanti quanti i suoi operai ne avevano fatto in qualche mese e malgrado il prezzo basso guadagnavo da 20 a 30 franchi al giorno."

47 Probabilmente Joseph Capel, orologiaio di Torino, meccanico dell'Académie Impériale des Sciences, Littérature et Beaux -Arts de Turin. Le sue attività sono state brevemente menzionate da Vittorio Marchis, *Per dare un più vivo movimento all'industria. Esposizioni e innovazione tecnologica nel Piemonte dell'Ottocento* in Pier Luigi Bassignana (a cura di), *Le Esposizioni torinesi nei documenti dell'Archivio storico AMMA, 1829-1898: tra scienza e tecnica*, U. Allemandi, 1992, p. 83 "Il 15 agosto 1811 si inaugura a Torino un'Exposition d'ouvrages de beaux-arts et manufactures. [...] Il Capel, verificatore dei pesi e misure, nonché meccanico dell'Accademia imperiale delle scienze, presentava ben sei strumenti tra cui due barometri e alcuni strumenti per geodesia".

48 *Storia di Samuel Biolley*, cit., p. 45, "[...] impiantai subito una fabbrica di cric [sic] per un operaio [...] che avevo soccorso[...] Ebbi la fortuna di trovare la vedova di un fabbro che mi affittò il suo laboratorio tutto attrezzato e lo presentai ai mercanti di legno ferro e utensili, che tutti tre gli aprirono un credito dietro mia garanzia. In poco tempo ne inviai al sig. Dalmace impresario del ponte, me li pagò con un buon beneficio e me ne ordinò un quantitativo molto più grosso."

49 *Storia di Samuel Biolley*, cit., p. 38-39, "Di ritorno a Lione dichiarai di non voler essere più socio, piuttosto mi accontentavo di una diminuzione di salario. Essendo che non mi manca mai lavoro, promettendo di far quello di due o tre operai, ciò che piacque molto al signor Gensoul che mi affidò le chiavi della casa per aprire al mattino e chiudere alla sera; distribuire i metalli agli operai. Potevo lavorare una parte della notte a mio agio, scegliere i materiali e facilitare il mio lavoro, pur sorvegliando gli altri operai e mi consideravano come associato, in quanto sorvegliavo il lavoro e rispettavo l'interesse della ditta, la cura degli

La permanenza a Torino nel secondo anno – probabilmente il 1809 – è di qualche rilevanza perché per la prima volta il Biolley vinse una gara d'appalto con una propria offerta⁵⁰.

Le informazioni relative ai restanti viaggi del Biolley nel periodo lionese sono frammentarie, sappiamo solo che per lavoro in quegli anni aveva visitato buona parte del sud della Francia, recandosi più volte a Torino e nelle province piemontesi, arrivando sino alla Toscana, risiedendo a Lione d'inverno e a Torino d'estate. Pur non avendo informazioni dettagliate sui singoli viaggi, il Biolley riferisce che li compì prevalentemente a piedi, soggetto alle intemperie e ad incontri pericolosi⁵¹.

Nelle memorie Samuel Biolley dichiara di aver iniziato a frequentare nel 1809 Anne Marie Madeleine Decker⁵² – lionese, di una famiglia riformata proveniente da Mulhouse, i cui membri lavoravano in campo tipografico – che sposerà nel maggio 1814, al momento del suo trasferimento definitivo a Torino. Si erano conosciuti ai culti domenicali della chiesa riformata di Lione, a cui apparentemente Samuel partecipava “per dovere” ma anche per frequentare la buona società di Lione. Nel 1810 circa aveva poi adottato⁵³ il suo fratello minore, Henri Decker, che lo seguirà nei suoi viaggi di lavoro⁵⁴ e che si trasferirà con loro a Torino. Entrambi collaboreranno a lungo alle attività lavorative del Biolley, come bene illustrato nella descrizione di un intervento di manutenzione straordinaria di una macchina a vapore:

“In giugno 1814 il fulmine cadde sulla macchina a vapore della filatura di cento fornelli di Goissan [probabilmente Guazzone] a Casale, arrivai sul posto il sabato mattina, lo accompagnò smonto i tubi di 12 a 16 forni danneggiati li carico sulla diligenza che mi porta a Torino, di notte il mio adottivo e sua sorella [la moglie] passano la notte con me, la domenica tutto il giorno e la notte successiva; perdevano più di £ 1000 al giorno sui cento bacini pieni di bozzoli e le 200 filatrici inattive. Il lunedì a mezzogiorno si poteva già filare, era il primo lavoro che si presentava dal nostro soggiorno a Torino. Mi diede £ 200 per il mio lavoro, era poco per il servizio reso che ne valeva almeno £ 500.”⁵⁵

utensili, l'economia del combustibile, il tempo perso sia per loro che per il padrone [...] . Ero speculativamente interessato, gli facevo avere dei ribassi sui metalli, carbone, sorvegliavo e introducevo le sue caldaie in tutti i paesi che percorrevo.”

50 *Storia di Samuel Biolley, cit.*, p. 48, “Il secondo anno si pubblicò un incanto per la fornitura di 600 piatti di bilancia, prima di assisterci le proposi [proposi alla vedova Ceretto, “che aveva un grande commercio di rame e parecchi operai”] di assumerla in società; si rifiutò dicendo che non si sarebbe presentata, feci la mia offerta con 30 franchi/100 di ribasso; ho poi saputo che aveva partecipato con 5 franchi/100 in meno, si scatenò contro di me, dicendomi che ero un guastamestieri e non volle lasciarmi scegliere nel suo vecchio rame i pezzi che mi avrebbero servito, pagandoglieli come nuovi, predisse col suo uomo d'affari che avrei perso almeno 20 franchi/100. Feci venire i fogli da Lione e mi attrezzai gli stampi in legno [...] ne fabbricai tanti che finii per guadagnare dai 25/30 franchi al giorno [...]”.

51 *Storia di Samuel Biolley, cit.*, p. 10, con riferimento generico ai viaggi effettuati nel corso della propria vita: “[...] avrei potuto perire sommerso più di una volta nel Rodano e nel Po, [...] affondato nella neve [...] feci un miglio di strada in tal modo sul Moncenisio; due volte il mare è andato a rischio di annegarmi tra Genova e Livorno; assalito vicino a Pinerolo, pistola alla gola, disarmato l'assassino e lottato coraggiosamente; [...]”.

52 Anne Marie Madelein Decker, nata nel 1793 e morta a Torino il 15 febbraio 1863. ASSSV, Jean Jalla, *Famille Decker de Mulhouse*, Supplément n. 58, p. 258 – 260, tratteggia così la figura di sua nonna: “Je ne sais, sur la famille de la mère de ma mère, que ce que cette dernière m'en a dit. [...] Marie, seule fille de Jérémie Decker et de Catherine Couert, est née en 1793, en plein régime de la Terreur. [...] Elle connut dans sa jeunesse la période brillante de l'Empire, alors que Lyon jouissait d'une prospérité exceptionnelle. [...] En avril 1814, ma grand-mère connut à Lyon la frayeur de l'invasion des Alliés [...] elle épousa Samuel Biolley et le suivit à Turin. C'est là que s'écoula toute sa vie, humble et labourieuse, au milieu de ses cinq enfants.”.

53 *Storia di Samuel Biolley, cit.*, p. 2, Samuel Biolley ricorda così suo cognato: “[...] Enrico Decker, mio adottivo dall'età di 8 a 24 anni è diventato laborioso a sua volta e si trova oggi per il suo lavoro in una bella posizione, padre a sua volta di 3 e nonno di 12 che sono tutti esempi dell'amore al lavoro ispirato al mio adottivo”.

54 *Storia di Samuel Biolley, cit.*, p. 61, “All'età di 21 anni [probabilmente 23 anni] adottai suo fratello [fratello di Anne Marie Decker] come mio figlio all'età di 8 anni che mi seguì in tutti i miei viaggi pedestri, cinque volte da Lione in Piemonte e fino a Firenze e ritorno.”. Con riferimento al 1814 il Biolley dichiara (*Storia di Samuel Biolley, cit.*, p. 49) che Henri Decker lo “serviva da 4-5 anni”.

55 *Storia di Samuel Biolley, cit.*, p. 8-9.

Nel 1815 il Conte Porro Lambertenghi aveva fatto realizzare – con la direzione di Ferdinand Gensoul e probabilmente l’apporto del Biolley nella costruzione e messa in opera⁵⁶ – la prima filanda a vapore in Lombardia⁵⁷. Nelle sue memorie Samuel Biolley sostiene di non essere riuscito ad ottenere un privilegio per le macchine a vapore in Piemonte per il pregiudizio antifrancese del governo sabauda, di averlo poi ottenuto a Milano nel 1817 e di averlo infine venduto al Porro⁵⁸. Si tratta di una ricostruzione dello svolgimento dei fatti abbastanza improbabile, tenendo conto che al Conte Porro Lambertenghi e al negoziante Robaglia il governo austriaco già nel 1816 aveva concesso l’uso esclusivo per cinque anni della “macchina inventata dal signor Gensoul per la filatura dei bozzoli da seta col mezzo del vapore”⁵⁹. Il Biolley dichiara poi di non aver potuto considerare un suo trasferimento a Milano perché ormai Torino era al centro delle sue nuove attività di negoziante, sviluppo di cui tratteremo nel seguente paragrafo.

Nello stesso anno il Biolley, conscio della potenziale concorrenza dei meccanici lombardi⁶⁰, aveva chiesto⁶¹, in qualità di “solo costruttore” delle macchine a vapore in Piemonte, l’annullamento o almeno una riduzione dei dazi sui fogli di rame - componente allora essenziale nella costruzione delle filande a vapore. La richiesta venne respinta, sia perché si ritenne che non avesse titolo a presentarla ma soprattutto a seguito di un giudizio negativo sul valore dell’innovazione di Gensoul⁶².

56 La direzione di Gensoul è esplicitamente indicata in P.C.A., *Miglioramenti apportati dagli artisti Giuseppe Leonardi e Felice Botta all’apparecchio per trarre la Seta dai Bozzoli mediante il vapore*, Milano, 1819. Con riferimento al lombardo-veneto Leonardi e Botta scrivono: “Il Sig. Cavaliere Conte Luigi Porro Lambertenghi, patrizio Milanese meritevole della pubblica riconoscenza per lo zelo con cui si adopera onde spargere fra’ suoi concittadini ogni maniera d’utili ritrovamenti, fu il primo ad introdurre tra noi il metodo pratico di filare la seta mediante il vapore. Fece egli stabilire nel 1815 alla sua villa detta Cascina Lambertenghi una filatura di 40 Caldajole sui principi non solo, ma ben anche sotto la direzione del prelodato Sig. Gensoul”. Francesco Gera nel *Saggio sulla trattura della seta con alcune notizie sulla filatura, tintura, tessitura della seta greggia e sulle sete di varii paesi*, Milano, 1829 a p. 14 sostiene che Gensoul “venne chiamato dal cav. conte Luigi Porro Lambertenghi in Milano, onde assistere alla costruzione e mettere in opera un tale apparecchio”. Nelle *Osservazioni alla Lettera del sig. Francesco Gera ai direttori della Biblioteca italiana in Biblioteca Italiana o sia Giornale di letteratura, scienze ed Arti compilato da vari letterati*, Tomo LV. Anno quattordicesimo, luglio, agosto e settembre 1829, si sostiene che “non già Gensoul, come erroneamente si asserisce a p. 14 del Saggio [Saggio sulla trattura, cit.], ma bensì Biolley fu quegli che venne chiamato a Milano dai signori Porro Lambertenghi e Robaglia, onde assistere alla costruzione e mettere in opera il nuovo apparecchio”.

57 Luigi Porro Lambertenghi, *Sul metodo di trarre la seta dai bozzoli per mezzo del vapore*, Milano, 1816.

58 *Storia di Samuel Biolley*, cit., p. 67, “Il Presidente dei Ministri conte Ghyose mi rifiutò il privilegio per le macchine a vapore perché parlavo francese, che l’invenzione era francese, questo rifiuto valse il privilegio a Milano nel 1817 che vendetti al Poro [sic] ciò che pregiudicò il Piemonte per i suoi organzini preferiti.”.

59 Nella *Raccolta degli atti del governo e delle disposizioni generali emanate dalle diverse autorità in oggetti sì amministrativi che giudiziali. Divisa in due parti. Volume secondo*, Milano, dall’imp. regia stamperia, 1816, a p. 205 è riportato il testo della “Privativa accordata per cinque anni ai signori conte Luigi Porro ed Antonio Robaglia per far uso essi soli della macchina inventata dal signor Gensoul per la filatura dei bozzoli da seta col mezzo del vapore”.

60 Roberto Tolaini, *Note sulla diffusione di una innovazione tecnologica: le filande a vapore nell’Italia settentrionale della prima metà dell’800*, cit.

61 Archivio di Stato di Torino, Sezione Corte, Materie economiche, Categoria IV Professioni, arti e manifatture, mazzo 23, “Ricorso di Samuel Biolley di Neuchâtel in Svizzera, dimorante a Torino, il quale in qualità di solo costruttore delle macchine a vapore per le filature dei bozzoli, chiede di non pagare verun diritto, od almeno uno modico per l’entrata delle piastre di rame necessarie per fabbricare i tubi che guidano il vapore al bacino delle filatrici.”.

62 Archivio di Stato di Torino, Sezione Corte, Materie economiche, Categoria IV Professioni, arti e manifatture, mazzo 23, “Copia della deliberazione del Reale Consiglio del Commercio nell’adunanza delli 18 marzo 1815”: “Per non essere ancora questa macchina generalmente adottata, anzi per esservi chi pensa poter essere dannosa alla seta, e tanto più per non aver il ricorrente artefice un interesse diretto a chiedere l’esonazione di cui si tratta giacché il carico ne cade sovra chi farà fare tali macchine, il Consiglio ha stimato non esser luogo ad alcuna provvidenza.”.

Diffusione delle filande a vapore

Conviene pertanto fare ora il punto sulla diffusione delle filande a vapore in Piemonte dopo circa otto anni dalla loro prima introduzione, con lo scopo di valutare le loro prospettive di sviluppo alla luce del giudizio non positivo formulato dal Reale Consiglio del Commercio nel 1815.

Nel 1815-1816 risultavano essere state installate in Piemonte 18 filande a vapore per un totale di 924 bacinelle⁶³. Con riferimento ai 9.258 fornelli⁶⁴ censiti nello stesso periodo⁶⁵ si tratterebbe di circa il 10% del totale, una valutazione che però astrae dal rilevante costo di impianto dell'innovazione che poteva essere adottata solo da filande dimensionalmente adeguate⁶⁶. In effetti nei dati riportati da Roberto Tolaini il numero minimo di bacinelle a vapore nelle filande che avevano adottato l'innovazione era pari a 32: utilizzando una soglia arbitraria ma a nostro avviso ragionevole di 30 bacinelle per filanda, all'epoca solo 86 ricadevano nel campo di potenziale adozione dell'innovazione, per un totale di 4.825 fornelli, con una percentuale di fornelli nelle filande a vapore nel 1815-1816 pari al 19,1% del totale. Si tratta di un risultato pertanto positivo, particolarmente se si tiene conto che le installazioni erano state effettuate in un numero limitato di anni.

Invece, nei circa quindici anni dopo il ritorno dei Savoia la crescita delle filande a vapore è risultata molto limitata, con solo 15 macchine a vapore in funzione intorno al 1830 per un totale di 1.100 bacinelle, con ben 6 caldaie (269 bacinelle) disattivate negli anni precedenti⁶⁷. Rimanevano le necessità di manutenzione delle macchine ma effettivamente le valutazioni positive formulate nel 1807 in pochi anni erano mutate di segno. Roberto Tolaini illustra l'esperienza del banchiere Cotta⁶⁸, che aveva evidenziato i limitati vantaggi economici di questa innovazione. Non mancavano opinioni differenti⁶⁹ ma certamente nel 1815 le prospettive circa una generale adozione in Piemonte delle filande a vapore apparivano alquanto incerte. Era poi cambiato il quadro politico: in epoca napoleonica i relatori dell'Accademia Imperiale delle scienze e della Società d'agricoltura avevano valutato favorevolmente l'innovazione del francese Gensoul, con il ritorno dei Savoia questi giudizi potevano apparire sospetti per motivi indipendenti dal merito della questione, tenendo conto del

63 Roberto Tolaini, *L'introduzione di una innovazione tecnologica: le filande a vapore in Piemonte nei primi decenni dell'Ottocento*, cit.

64 Ad un fornello dovrebbe corrispondere una sola bacinella.

65 Archivio di Stato di Torino, Sezione Corte, Materie economiche, Categoria IV Professioni, arti e manifatture, mazzo 23, "1815. Stato delle filature. Ricavato dalle consegne esistenti ne' registri del consolato e dalle relazioni di visita fatte dalli signori Boyer, Cucco Camosso e Trombetta."

66 Archivio di Stato di Torino, Sezione Corte, Materie economiche, Categoria IV Professioni, arti e manifatture, mazzo 23, "Copia della deliberazione del Reale Consiglio del Commercio nell'adunanza delli 18 marzo 1815": "[...] la spesa per riscaldare l'acqua nella macchina a vapore, e farla quindi passare nelle caldaje, non può essere gran cosa minore nelle piccole filature che nelle altre più grandiose, in modo che quelle che sono ristrette ad una piccola quantità di fornelletti, probabilmente non troverebbero il loro conto nello stabilire le macchine a vapore, come accade presentemente riguardo al meccanismo che si fabbrica dal detto Biolley, la di cui spesa si calcola comunemente dalle 4 alle 5/m lire".

67 Roberto Tolaini, *L'introduzione di una innovazione tecnologica: le filande a vapore in Piemonte nei primi decenni dell'Ottocento*, cit.. riporta i contenuti di una lettera sullo stato delle filande a vapore inviata da Samuel Biolley a Matheus Bonafous intorno al 1830.

68 Roberto Tolaini, *L'introduzione di una innovazione tecnologica: le filande a vapore in Piemonte nei primi decenni dell'Ottocento*, cit.. esamina il bilancio costi ricavi dell'innovazione sulla base di accurati dati aziendali dello stabilimento Cotta di Grugliasco.

69 Roberto Tolaini, *L'introduzione di una innovazione tecnologica: le filande a vapore in Piemonte nei primi decenni dell'Ottocento*, cit. cita un articolato parere positivo di Gerolamo Guazzone di Casale.

durevole ostracismo⁷⁰ che aveva colpito l'operato di Michele Buniva e Antonio Maria Vassalli-Eandi, due eminenti scienziati che avevano partecipato attivamente alle prove comparative⁷¹. In questo senso, la citata opinione del Biolley di un pregiudizio antifrancese – “Il Presidente dei Ministri conte Ghyose⁷² mi rifiutò il privilegio per le macchine a vapore perché parlavo francese, che l'invenzione era francese” – potrebbe non essere del tutto priva di fondamento.

Henri Decker

Dopo il 1817 nelle memorie non si fa più menzione delle filande a vapore, se non per segnalare che a metà degli anni '20 questa linea di attività venne trasferita dal Biolley al figlio adottivo Henri Decker:

[...] essendo solo con la mia moglie e il mio figlio adottivo fino al 1824 che volle stabilirsi [altrove] per riconoscenza del buon servizio durante sedici anni gli cedetti la partita delle filature che perfezionò e si lanciò nella fabbricazione di pesi e misure, macchine di tutti i generi e a mio esempio si lancia nelle imprese e fa brillanti affari aiutato dai suoi due figli, fu una grande consolazione per me, che rimpiango di non aver educato i miei (figli) a casa causa di sua sorella loro madre che li credeva abbastanza ricchi per farne dei banchieri e mi hanno causato molti dispiaceri e rovine.⁷³

Il brano esplicita un passaggio di consegne in ambito meccanico che risponde positivamente all'interrogativo posto a suo tempo da Roberto Tolaini⁷⁴, ma, scritto nel 1863, è pervaso dal rimpianto di non aver educato i propri figli “a casa”, associandoli precocemente alle proprie iniziative industriali e commerciali come sembrerebbe aver fatto il Decker. Di questo nodo problematico nella vita di Samuel Biolley parleremo in seguito.

Se la motivazione esplicita nella trasmissione del ramo d'impresa è la “riconoscenza” per i tanti anni di servizio, in realtà si è visto che in quegli anni il settore delle filande a vapore non stava crescendo in modo significativo e anzi erano presenti indicazioni di un complessivo regresso; inoltre il nostro stava cambiando le proprie priorità imprenditoriali – alle fiorenti attività commerciali già in essere si sarebbe infatti aggiunta all'inizio degli anni '30 la proprietà di una fonderia con annessa miniera di ferro ad Ala di Stura nelle Valli di Lanzo – ed effettivamente, come

70 Alessandro Barbero, *Storia del Piemonte. Dalla preistoria alla globalizzazione*, Torino, Einaudi, 2022, p. 392, “L'epurazione dei funzionari compromessi con il regime francese fu generalizzata solo al livello dei presidenti di tribunale, dei prefetti e dei professori universitari (quest'ultima misura in compenso venne portata avanti così accanitamente da suscitare stupore addirittura al Congresso di Vienna: «ci hanno guardati come dei barbari che cacciano gli uomini di lettere», scriveva mestamente da laggiù l'ambasciatore piemontese.”

71 Michele Buniva ([https://www.treccani.it/enciclopedia/michele-francesco-buniva_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/michele-francesco-buniva_(Dizionario-Biografico)/)) venne escluso dopo il 1814 da ogni incarico pubblico: “Al momento della Restaurazione si guardò, più che alla onestà politica e intellettuale del B. e alle sue generose attività scientifiche, al suo passato di "repubblicano invasato" e di "massone del '99". Rimosso dalla presidenza del protomedicato e da altri incarichi pubblici, dall'insegnamento universitario e dal suo posto di medico collegiato, il B. venne radiato pure dall'Accademia delle Scienze e privato di ogni emolumento.” Ad Antonio Maria Vassalli-Eandi (<https://www.beniculturali.inaf.it/opac/astronomi/antonio-maria-vassalli-eandi>) “non venne perdonato il ruolo di spicco durante la dominazione francese, e pertanto gli venne tolta la cattedra di fisica sperimentale [...]”.

72 Probabilmente Conte Ghigliossi di Lemie, Procuratore del Commercio, cfr. Antonio Fossati, *Pagine di storia economica sabauda (1815 – 1860)*, Giappichelli, 1940, p. 20

73 *Storia di Samuel Biolley*, cit., p. 67-68.

74 *L'introduzione di una innovazione tecnologica: le filande a vapore in Piemonte nei primi decenni dell'Ottocento*, cit. nella nota 35 Roberto Tolaini si chiede: “Non è chiaro se oltre al Biolley fossero attivi nei primi anni trenta altri “macchinisti” che si dedicavano alla costruzione di filande a vapore”.

evidenziato da Mario Abrate⁷⁵, negli anni '30 e '40 le sue produzioni meccaniche sarebbero divenute via via meno importanti.

Henri Decker – nato a Lione il 5 maggio 1802 e morto a Torino il 12 maggio 1887 – è indubbiamente l'erede più autentico della vocazione meccanica di Samuel Biolley, e riteniamo non sia privo di interesse illustrare sinteticamente alcuni passaggi della sua lunga vicenda imprenditoriale.

Non si hanno allo stato attuale delle informazioni dettagliate sulla sua formazione e sulle sue prime esperienze lavorative, sappiamo solo che nel 1844 i fratelli Decker “*mécaniciens hydrauliques, Bourg Doire, ancienne route d'Italie, ont leur maison établie depuis 19 années*”⁷⁶, perciò circa dal 1825. Il riferimento ai “fratelli Decker” non è preciso se si tiene conto che solo dal 1841 Henri aveva avviato una società⁷⁷ con il fratello Jacques⁷⁸, conferendo l'intero capitale sociale. In particolare, sin dal 1832 si ha notizia di una officina meccanica specializzata in pompe idrauliche, gestita da Henri Decker insieme ad un socio⁷⁹. In quello stesso anno Henri Decker venne premiato con una medaglia di rame nell'Esposizione tenutasi al castello del Valentino per una “pompa aspirante a vapore, e considerandolo come primo introduttore in questi Regi Stati di questo genere di pompe, varie delle quali trovansi già in piena attività in alcune nostre filature di bozzoli”⁸⁰. Nel 1838 ricevette poi una medaglia d'argento⁸¹ e nel 1844 culmina questa prima fase della sua lunga carriera imprenditoriale con una medaglia di argento indorato ed un lusinghiero giudizio da parte di Carlo Ignazio Giulio:

Signori Decker fratelli, casa Biollei, Borgo di Dora, a Torino. I signori fratelli Decker, premiati con medaglia d'argento nel 1838, non hanno d'allora rallentata l'operosità delle loro officine: in questi sei anni, oltre a' lavori correnti della loro fabbrica, essi hanno costrutte le caldaie a vapore di sedici filande (che contano in tutto settecento e trentanove bacinelle) di sei forni da banchi, di due lanifizi e di due cartiere: hanno fabbricato undici trombe da incendi per varie città e comuni: eretti parafulmini sulle polveriere di Torino, a Moncalieri, a Montechiaro: stabiliti quindici grandi fornelli economici da cucina negli ospizi della capitale e delle province. I signori Decker hanno esposto una tromba idraulica di ferro fuso assai ben costrutta: un andivieni per filanda con rulli e rampinetti di porcellana, simili a quelli per cui i signori Keller ottennero un privilegio in Lombardia: una caffettiera di cristallo conosciuta in Francia sotto il nome di *café-facteur*. Questi oggetti sono degni di lode: ma la Camera vede soprattutto con soddisfazione i signori Decker occuparsi di risanificare le nostre abitazioni, e di purificare le acque che beviamo, con l'introduzione delle seggette inodore, e delle fontane feltranti da essi pure esposte.⁸²

75 *L'industria siderurgica e meccanica in Piemonte dal 1831 al 1861*, cit., p. 179 “Anche la fonderia Biolley, altrove ricordata, si dedicava eccezionalmente a produzioni meccaniche[...].”

76 *Gazzetta Piemontese*, 23 Novembre 1844 N. 268. Avviso commerciale.

77 Nel 1841 aveva costituito una società, della durata di 10 anni con sede presso Casa Biolley, Borgo Dora, insieme al fratello, cfr. Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Consolato di Commercio, Atti di Società, mazzo 6, 1838-1841, conferendo per intero il capitale sociale (97.500 franchi).

78 In *Famille Decker de Mulhouse*, cit. sono disponibili solo alcune informazioni sulla famiglia di Jacques Decker. Nel 1826 risiedeva a Lione (cfr. *Assemblée générale de la société biblique auxiliaire de Lyon tenue le 25 Février 1826 dans le Temple des chrétiens réformés, à la suite du Service divin*, Lyon, 1826, p. 6) mentre nel 1848 risultava residente a Torino (cfr. *Société évangélique de France. Quinzième rapport. 1848*, Paris, p. 52). Nel 1871 era agente generale della Nazionale, compagnia di assicurazioni sulla vita fondata nel 1830, rappresentante della compagnia a Torino (cfr. J. Decker, *Un buon consiglio ossia l'avvenire della famiglia. Ajutare, mantenere, prosperare, moralizzare la Famiglia e la Società per mezzo della previdenza, dell'economia e della assicurazione*, Torino, 1871, p. 2).

79 Annuncio sulla *Gazzetta Piemontese* n. 13, 31 gennaio 1832, p. 74. La collaborazione con Michele Rosso si interrompe nel 1833 (*Gazzetta Piemontese* n. 43, 11 aprile 1833, p. 215) e il Decker diviene l'unico proprietario dell'officina meccanica.

80 *Giudicio della Regia Camera d'agricoltura e di commercio di Torino sui prodotti dell'industria de' Regi Stati ammessi alla pubblica triennale Esposizione dell'anno 1832 nelle sale del R. Castello del Valentino*, Torino, 1832

81 Nel *Catalogo dei prodotti dell'industria de' R. Stati ammessi alla pubblica Esposizione dell'anno 1838 nelle sale del R. Castello del Valentino e degli oggetti di belle arti che ne accrescono l'ornamento*, Torino, 1838 vengono indicati due prodotti esposti: “modello di ferro e di rame del termosifone, costruito dal sig. Decker, sotto la direzione del sig. Professore Michele St-Martin per le stufe del Regio Stabilimento agrario-botanico dei signori Burdin Maggiore e Compagnia”, “Seccatoio a vapore ad uso delle cartiere, delle telerie, delle biancherie, delle tintorie, ecc., proposto da conte Carlo di Byol, luogotenente generale, ed eseguito dal signor Enrico Decker, di Torino”.

Alcune delle linee di lavoro citate dal Giulio sono coerenti con quelle sviluppate in precedenza da Samuel Biolley con l'assistenza del giovane cognato – filande a vapore, parafulmini⁸³, servizi e strumenti per l'igiene domestica – e l'ipotesi di una suddivisione informale delle attività tra i due a partire dalla metà degli anni '20 appare convincente, anche tenendo conto che l'officina meccanica del Decker era in quegli anni comunque localizzata in casa Biolley⁸⁴.

Nel 1846 i Fratelli Decker presentano un memoriale onde “venga [...] accresciuto il dazio di dogana sull'introduzione delle macchine [a vapore] costrutte all'estero, oppure [...] vengano almeno ridotti i dazi imposti all'introduzione de' metalli grezzi”⁸⁵. La relazione del Giulio è una interessante testimonianza dello stato piuttosto arretrato dell'industria meccanica all'epoca, che a suo avviso non si stava sviluppando come avrebbe potuto⁸⁶. Rispetto alla specifica richiesta, che riprende nella sostanza quella formulata da Samuel Biolley nel 1815, il Giulio scrive che la sproporzione tra i dazi è “troppo vera e che a parer nostro si dee correggere senza esitare” e propone di correggerla abbassando i dazi sulle materie prime, una misura che a suo avviso avrebbe potuto sortire dei benefici in tutti i settori importatori e in ultima istanza anche per i consumatori finali. Si deve notare che nonostante le politiche di apertura di Cavour, ancora nel 1859 le tariffe evidenziavano una significativa sproporzione a sfavore dei metalli grezzi⁸⁷ che non venne sanata negli anni successivi: infatti l'inchiesta industriale⁸⁸ effettuata all'inizio degli anni '70 evidenziava, nelle testimonianze degli industriali meccanici intervistati, il permanere di una discrepanza tra i dazi sulle materie prime rispetto a quelli applicati alle macchine costruite all'estero⁸⁹.

I fratelli Decker, nella seconda metà degli anni '40, erano poi entrati in società con la Béranger e Cie⁹⁰, azienda francese che deteneva diversi brevetti nel campo degli strumenti di misura, tra cui

82 Carlo Ignazio Giulio, *Giudizio della Regia Camera di agricoltura e di commercio di Torino e notizie sulla patria industria*, Torino, 1844, p. 386.

83 La produzione ed installazione di parafulmini è una linea produttiva di qualche rilevanza solo marginalmente documentata nelle memorie di Samuel Biolley. In *Famille Biolley*, cit., p. 253, viene menzionato un incidente sul lavoro nell'installazione di un parafulmine in un edificio a Lucca quando Samuel Biolley era ancora un “giovane uomo”: “Lors d'une tournée en Toscane pour placer les premiers paratonnerres qui aient paru en Italie, Samuel Biolley, encore jeune homme, se trouvant à Lucques, tomba dans la cage de l'escalier de toute la hauteur d'une maison en construction.”. Risultano poi delle commesse successive al 1814 per le polveriere di Torino e Genova (*Famille Biolley*, cit., p. 253).

84 Nel 1832 l'officina meccanica di Henri Decker era “sita al Borgo di Dora, dietro al Caffè della Città, casa Barone, in Torino” (*Gazzetta Piemontese* n. 13, 31 gennaio 1832). All'articolo 7 della costituzione della società con il fratello (Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Consolato di Commercio, Atti di Società, marzo 6, 1838-1841) si legge: “Le siège du commerce est dans la maison Biolley leur beau-frere, située à Turin, Bourg de la Doire, il ne pourra être changé sans le consentement mutuel des associés.”. Nel 1841 (*Gazzetta Piemontese* n. 185, 17 agosto 1841) e 1844 (*Giudizio della Regia Camera di agricoltura e di commercio di Torino e notizie sulla patria industria*, cit.) la fabbrica dei fratelli Decker risultava presso casa Biolley. Nel 1856 Henri Decker viene indicato come proprietario ai numeri civici 2 e 4 di via Cottolengo (N. Mantegazza, *Guida alle case della città e dei sobborghi di Torino*, Torino, 1856) che risulta anche sede della sua officina meccanica e di quella dei suoi figli (*Esposizione pubblica dei prodotti dell'industria de' Regi Stati. Catalogo della sesta Esposizione nazionale di prodotti d'industria nell'anno 1858 nel Castello del Valentino*, Torino, Stamperia dell'Unione tipografico-editrice, 1858).

85 Archivio Giulio, 47, XXVIII, Macchine e caldaie a vapore 1843 -1857. Appunti, memorie e progetti, *Relazione fatta alla r. Camera di agricoltura e di commercio di Torino in nome dei Sig.ri Cav.re Cotta, March.e Cossi e Cav.re Prof.re Giulio sopra una domanda de' Sig.ri Fratelli Decker*, 6 febbraio 1846.

86 Tra le motivazioni vengono indicate 1) l'imperizia di alcuni costruttori derivante dalla mancanza di una adeguata formazione professionale; 2) la scarsità dei capitali; 3) la scarsa fiducia della domanda rispetto alla qualità delle produzioni interne; 4) la sproporzione tra i dazi sulle materie prime rispetto a quelli applicati alle macchine costruite all'estero.

87 Felice Giordano, *L'industria del ferro in Italia*, Torino, 1864, p. 10 “Il dazio mitissimo sulle macchine di vario genere [...], l'esenzione su quelle navali come sulle navi stesse, mentre le materie prime (salvo la ghisa grezza) seguono a pagarne uno sensibile, rendono gravosa relativamente la fabbricazione in paese di questi oggetti”. A p. 8-9 un prospetto sulle tariffe daziarie.

88 *Atti del Comitato dell'inchiesta industriale (1870-1874). Deposizioni scritte, volume 3*, Bologna, stampa 1984.

89 *Atti del Comitato dell'inchiesta industriale (1870-1874)*, cit, in *Strumenti di precisione*, categoria 15 paragrafo 5, Piemonte, Provincia di Torino, p. 11, riportiamo a titolo d'esempio la testimonianza scritta del Decker: “Riguardo al dazio attuale d'introduzione osserva il sig. Decker che esso per le materie prime è troppo elevato, in confronto a quello stabilito per le macchine ultimate”.

90 Le Système métrique. Bulletin de la Société métrique de France, Numéro 85/4, 4ème trimestre 1985, p. 175, *La Balance-pendule, de Joseph BERANGER*, “Joseph Béranger est né en janvier 1802 à Prissé (Saône-et-Loire). Il débute comme simple ouvrier chez Turpin, important balancier, où il devint un chef ouvrier remarquable. En 1827, il fonda à Lyon-Brotteaux sa propre

uno per una bilancia di nuova concezione⁹¹. Di questa partnership internazionale se ne ha traccia anche in un intervento del Despigne⁹² in un dibattito del parlamento subalpino nel 1849.

Nella esposizione del 1850 i Decker (ora indicati come Enrico e fratelli Decker⁹³) ottengono nuovamente una medaglia con la seguente motivazione:

Lo stabilimento di questi meccanici è in aumento dopo l'ultima esposizione e impiega 103 operai. Lodevoli sono i prodotti da essi esposti, ma fermarono principalmente l'attenzione della Camera la solidità e sensibilità del ponte a bilico con stadera della portata di 10mila chilogrammi e della stadera a bilico della portata di mille. Nove ponti si costruirono già e collocarono in Genova, Brà, Saluzzo e altre città, secondo l'esposto saggio. Nei cinque ultimi anni la casa Decker somministrò al commercio 183 stadere come quella esposta. Notò anche con soddisfazione la Camera la comoda e utile disposizione del banco per la trattura della seta di cui già si fornirono 15 filande in questi Stati con mille e settanta bacinelle, mercè la piccola forza che richiede il movimento degli aspi e la indipendenza con cui ogni filatrice può arrestare il suo. Notò il parallelismo delle faccie, l'uguaglianza degli spigoli longitudinali e l'esattezza della divisione del campione di triplometro costruito in tre pezzi. Tromba da incendi costruita secondo il sistema della vecchia tromba dei minatori ora perfezionata da Letestù.⁹⁴

Henri Decker espone ancora dei suoi manufatti nell'esposizione di Torino del 1858 – in cui viene, tra gli altri prodotti, presentata una macchina da cucire⁹⁵ – in quella di Firenze del 1861⁹⁶ e di Milano nel 1872⁹⁷. Nel 1883 l'antica linea produttiva a supporto dei setifici, ereditata da Samuel Biolley, risultava ancora viva e vitale⁹⁸.

manufacture. Il acheta neuf autres entreprises de balancerie, qu'il groupa avec la sienne. L'ensemble occupait près de 300 ouvriers. Béranger fut un ardent vulgarisateur du Système métrique décimal, en faveur duquel il organisa des conférences et diffusa des brochures et des lettres-circulaires. Il mourut à Marseille en janvier 1870. ”.

91 *La Balance-pendule, de Joseph BERANGER, cit., p. 178*, “En novembre 1849, une NOTICE est "adressée à Messieurs les vérificateurs des Poids et Mesures, par MM. Béranger et Cie, Ingénieurs-Mécaniciens, brevetés, à Lyon (Rhône)" (Bureau à Lyon, 21, rue Centrale). [...] Nous avons l'honneur de vous faire connaître, ici, les différents instruments de pesage perfectionnés que notre Manufacture, seule a le droit de fournir pendant la durée des brevets, et dont les livraisons au commerce ont lieu à des prix très modérés. [...] Balance-pendule, [...] - La découverte de cette nouvelle balance, que les gens de l'art ont appelée une véritable conquête industrielle, jouit déjà d'une immense faveur dans le commerce. La beauté, la précision et la solidité sont réunies dans cette balance, qui est sans rivale; elle est exempte de nettoyage et de réparation, et elle sera avant peu la seule Balance usitée, par la facilité qu'elle offre de s'approprier à tous les services. Fournisseurs des Poids publics de plus de trois cents communes de France, brevetés des Gouvernements français, anglais et sarde, honorés de plusieurs récompenses nationales pour nos découvertes utiles, nous serons toujours jaloux de remplir avec zèle les commandes qui nous seront faites. Succursales: [...] TURIN: MM. DECKER frères et BERANGER et Cie, balanciers brevetés.”.

92 *Atti del Parlamento Subalpino. 2^a sessione 1849. Dal luglio al 20 novembre 1849. Raccolti e corredati di note e documenti inediti da Galletti Giuseppe e Trompeo Paolo*, Torino, 1862. Nella tornata del 31 ottobre venne ripresa la discussione sulla legge transitoria su pesi e misure; con riferimento ad un emendamento di Cavour concernente la “libera introduzione negli Stati, per un dato tempo, dei pesi e delle misure di estera fabbricazione”, il Despigne si oppone notando che “Le nombre des fabricants nationaux, qui dépasse 300, est plus que suffisant pour pourvoir aux besoins dans les délais accordés. D'ailleurs la fabrication étrangère n'a pas attendu cette exemption pour entrer en concurrence avec nos nationaux. L'établissement des frères Decker, le plus important de Turin, est associé avec la maison Béranger de Lyon, l'une des plus fortes de France pour cette spécialité.”.

93 Si tratta dei due figli maschi di Henri, Samuel Teodoro (1827-1868) e Rodolphe Henri (1832 – 1883). Nei documenti esaminati il cognome Decker viene a volte trasformato in Deker.

94 *Giudizio della Regia Camera d'agricoltura e di commercio di Torino sulla quinta Esposizione di industria e di belle arti al Castello del Valentino nel 1850 e notizie sulla patria industria*, Torino, 1851, p. 157-158.

95 *Relazioni dei giurati e giudizio della R. Camera di agricoltura e commercio sulla Esposizione nazionale di prodotti delle industrie seguita nel 1858 in Torino*, Torino, 1860, p. 157-158.

96 *Esposizione italiana tenuta a Firenze nel 1861. Volume secondo, Relazione dei giurati, classi I a XII*, Firenze, 1864, p. 371.

97 *Guida ufficiale della esposizione industriale italiana in Milano nel 1871*, Milano, 1871, p. 21 e 84.

98 *Memoria presentada al Congreso de la Union par el Secretario de Estado y del Despacho de fomento, colonizacion, industria y comercio de la Republica Mexicana general Carlos Pacheco. Tomo III, México, 1887, p. 683-684* “La Decker y C., de Turin, me ha contestado que, sin ciertas noticias del sistema adoptado para las máquinas y para extraer la seda de los capullos, no podría fijar se la clase de tornos que se necesitan, y que por lo mismo me suplica que le informe sobre los seis puntos contenidos en el apunte que me incluye [...]”. L'appunto è il seguente: Legacion de los Estados Unidos Mexicanos. - Roma. — Y Lig. Decker e Co., Torino, desiderano sapere prima di indicare i prezzi : Per Filanda. 1. Frattura delle Sete. 2. Se Bacinelle isolate, oppure gruppo di tre. 3. Se con Motore, o mosse a braccia o piedi. 4. Se a riscaldamento a Vapore o a fuoco diretto. Per setificio. 5. Se sistema tutto meccanico od a braccia. 6. Il sistema delle macchine da torcere e da organzino.”.

Conclude la sua vita imprenditoriale con l'esposizione del 1884 a Torino: la ditta Decker e Comp. presenta le sue produzioni tipiche di meccanica generale e di precisione ma collabora anche alla costruzione degli impianti che "somministrano la forza motrice necessaria per la mostra di elettricità", così idealmente rapportandosi con la nascente industria elettro-meccanica⁹⁹.

Briquet pneumatique

Concludiamo questo paragrafo riportando un episodio di fantasia, che purtuttavia fornisce delle informazioni circa l'ambiente in cui operava il giovane Biolley a Lione.

In un articolo del 1898¹⁰⁰ viene illustrato, a partire da una comunicazione di Alexis Biolley¹⁰¹, il ruolo che Samuel Biolley avrebbe giocato nell'ideazione del "briquet pneumatique"¹⁰², una innovazione tecnologica al cui sviluppo Ferdinand Gensoul contribuì:

Au commencement de ce siècle vivait à Lyon un habile mécanicien, M. Gensoul, premier constructeur des chaudières à vapeur en France. Dans l'atelier, travaillait comme ouvrier un jeune Neuchâtois du nom de Samuel Biolley [nota 1: Petit-fils d'Adam Biolley, qui construisit la grande arche de pierre du pont de Thielle, et père de M. Alexis Biolley, de Couvet], qui par ses capacités et sa probité s'était acquis la confiance du patron. Un jour, un officier français apporta à l'atelier un fusil à vent qu'il disait avoir pris, après Marengo, dans la collection d'armes du roi de Sardaigne, a Turin. Il s'agissait de nettoyer l'arme et de la remettre en bon état. Ce travail délicat fut confié au jeune ouvrier neuchâtois. Celui-ci, écrit M. A. Biolley, que nous citons ici à peu près textuellement, commença par nettoyer l'intérieur du canon au moyen d'un écouvillon formé d'une baguette de fer garnie à l'extrémité d'un chiffon de toile, pénétrant dans le canon à frottement dur. N'arrivant pas, par la seule force de son bras, à enfoncer son instrument, l'ouvrier eut recours à un long levier, grâce auquel il put faire pénétrer rapidement l'écouvillon dans le canon et l'en retirer de même. Mais quelle ne fut pas sa surprise en voyant sortir le chiffon enflammé de l'orifice! Il appelle M. Gensoul, et lui fait constater le phénomène. Ce dernier, surpris lui-même, fait aussitôt fabriquer un tube de cristal pour se rendre compte *de visu* de cette inflammation spontanée. L'opération réussit à souhait. Il ne restait plus qu'à en tirer parti. Le patron et l'ouvrier combinèrent alors ce qui devint le briquet à air portatif, briquet dont nous venons d'acquérir pour le Musée un rare spécimen. [...] M. Gensoul, continue M. Biolley, laissa en toute propriété à l'ouvrier la nouvelle invention. Mais celui-ci n'en tira pas lui-même parti. Il céda gratuitement ses droits à l'un de ses amis, pauvre ouvrier comme lui, mais chargé de famille, qui exploita pour son propre compte le instrument¹⁰³.

Per inquadrare correttamente questo racconto, è necessario premettere che all'inizio dell'800 la relazione tra compressione dell'aria e calore¹⁰⁴ era effettivamente un tema dibattuto tra i fisici

99 *Esposizione generale italiana in Torino 1884. Catalogo ufficiale, Meccanica agraria, elettricità e meccanica di precisione*, Torino, 1884, p. 12: "Somministrano la forza motrice necessaria per la mostra di elettricità : 1° Le due grandi macchine a vapore esposte dalle case Neville e Comp. di Venezia, e F. Tosi e Comp. di Legnano, delle quali macchine la prima sviluppa attualmente, secondo i diagrammi ricavati 275 cavalli-vapore indicati, e la seconda circa 180. I due motori, collocati simmetricamente nei punti di mezzo delle due navate laterali della galleria A, mettono in moto le due trasmissioni principali della galleria. Tali trasmissioni sono costituite da due alberi del diametro di 11mm e lunghi 40 metri, costruiti e messi in opera, con tutti gli accessori, dalla ditta Decker e Comp. di Torino, e comandano le macchine dinamo-elettriche ordinate nelle due navate laterali della galleria. [...]".

100 A. Godet, *Une invention neuchâtoise. Le briquet à air comprimé*, «Musée Neuchâtois. Recueil d'histoire nationale et d'archéologie, Organe de la société d'histoire du canton de Neuchâtel», XXXVe année, Neuchâtel, 1898.

101 Alexis Biolley, ingegnere, figlio di Samuel Biolley, nato a Torino l'11 marzo 1822, sposato con Anna Dubied il 3 maggio 1853 e morto a Couvet (Canton di Neuchâtel) il 6 marzo 1904.

102 Un particolare tipo di accendino, denominato anche "briquet à piston", "briquet à air pneumatique", "briquet à air comprimé".

103 In *Une invention neuchâtoise*, *cit.*, si legge in nota: Notre spécimen porte sur le piston :«Dubois. Lyon. Breveté». C'est vraisemblablement le nom de l'ami dont il est ici question.

104 Mollet, J., *Mémoire sur deux faits nouveaux, l'inflammation des matières combustibles et l'apparition d'une vive lumière obtenue par la seule compression de l'air; lu dans la séance publique de l'Académie de Lyon le 27 mars 1804, Lyon, 1811*; per un inquadramento più ampio si veda Robert Fox, *The fire piston and its origins in Europe*, in *The culture of science in France, 1700-1900*, Aldershot, Hampshire, 1992 (<https://archive.org/details/cultureofscience0000foxr/>).

europei e che tra il 1802 ed il 1804 era stato realizzato a Lione un dispositivo dimostrativo denominato “briquet pneumatique”, di cui una versione migliorata venne brevettata da Jean Dubois nel 1809¹⁰⁵. Alle prime esperienze sperimentali aveva partecipato anche Ferdinand Gensoul¹⁰⁶, in un lasso di tempo precedente all’arrivo del Biolley a Lione. Quanto riferito dal figlio è pertanto con ogni probabilità una rappresentazione di fantasia di fatti realmente accaduti, volta ad evidenziare l’intraprendenza e la generosità del Biolley, ma nonostante ciò rappresenta un’interessante testimonianza dell’ambiente scientificamente e tecnicamente stimolante in cui il nostro operava in quegli anni alle dipendenze di Gensoul.

Un primo bilancio

Il giovane Biolley, fin dall’apprendistato a Neuchatel, sembrava avviato verso una carriera artigianale senza particolare distinzione, ma l’incontro con Ferdinand Gensoul ne modificò sostanzialmente le prospettive. Secondo quanto riferisce nelle sue memorie, in pochi anni la sua retribuzione giornaliera passò da 2,50 lire a 4,50¹⁰⁷ per poi passare a 15-20 lire¹⁰⁸ con il crescere delle responsabilità e dell’autonomia. In queste condizioni Samuel Biolley tra il 1808 ed il 1814 riuscì a risparmiare circa 6.000 lire – la più parte perse nelle convulse fasi finali del primo impero, assorbite dalle indennità di guerra pagate dalla Francia agli Alleati¹⁰⁹ – ma soprattutto ebbe l’occasione di coordinare dei processi produttivi relativamente complessi, entrare in contatto con un ambiente tecnicamente avanzato e creare una rete di relazioni che gli saranno utili nelle sue successive iniziative commerciali.

105 Bulletin des lois de l’empire français, 4^e séries, tome onzième, contenant des lois rendues pendant le deuxième semestre de l’année 1809, n° 241 a 258, Paris, Imprimerie impériale, 1810. “Les particuliers ci-après dénommés sont définitivement brevetés [...] 16.° Le S.^r Jean Dubois, fondateur, à Lyon, rue Saint Joseph, n.° 163, auquel il a été délivré, le 16 juin 1809, le certificat de sa demande d’un brevet de cinq ans, pour le perfectionnement du briquet pneumatique”.

106 *Mémoire sur deux faits nouveaux*, cit.

107 *Storia di Samuel Biolley*, cit., p. 37-38

108 *Storia di Samuel Biolley*, cit., p. 39, Gensoul “mi fece qualche volta l’osservazione che guadagnavo più di un colonnello d’armata. E’ vero, che 15 a 20 franchi al giorno sono belli, ma contiamo se al mio posto aveste 3 operai in più, 3 forge, tutti gli utensili, il consumo, il locale, la sorveglianza, ecc.”

109 *Storia di Samuel Biolley*, cit., p. 3 “Vado reclamare le mie 3.000 lire a Conder [a Lione], sospensione dei pagamenti, e ricevo una lettera dal ch. Appian che ha fallito! I miei 6.000 franchi furono compresi nei 700.000.000 (milioni) imposti alla Francia per indennità di guerra”.

Il negoziante

Samuel Biolley matura la decisione di trasferirsi a Torino nell'autunno 1813, quando è ormai prossima la fine del primo impero¹¹⁰:

[...] étant a Turin en 1813, décidé a m'établir [...] j'apprends que les Alliés marchent sur Lyon, mon coeur s'émeut des maux qui s'en suivront, je pars e fait mon dixieme voyage à pied, trouves la ville en émoi, mon patron et sa famille se sauvent au midi de la France, me confient leur maison, on m'envoye 4 turbulans hongrois, a loger, leur exigence du céder à mon courage et fermeté; a leur depart en Avril 1814, Mr Gensoul de retour, je lui annonce mon établissement a Turin [...] ¹¹¹

Con la vittoria degli alleati in Piemonte decade il privilegio per le filande a vapore di Gensoul e Samuel Biolley conta di volgere questo evento a suo favore:

[...] dopo l'invasione dell'Italia il sig Gensoul perde il suo privilegio. Conto di fare fortuna, scrivo che mi si affitti un locale a Torino e senza perdere tempo vado a chiedere la mano della Sig [sic] Decker¹¹².

Sposata Anne Marie Decker, i coniugi Biolley, insieme al dodicenne Henri Decker, arrivarono a Torino otto giorni dopo il 20 maggio 1814, data del ritorno di Vittorio Emanuele I in Piemonte.

A Torino Samuel Biolley affiancò subito all'attività tecnica – in pochi giorni monta la propria forgia e già a giugno effettua un intervento di manutenzione straordinaria di una macchina a vapore a Casale – quella di negoziante¹¹³. Nelle sue memorie la scelta viene presentata come una necessità¹¹⁴ ma anche in questo caso il Biolley appare aver colto con grande tempestività una rilevante opportunità economica derivante dall'assenza per parecchi mesi dei dazi all'importazione¹¹⁵ che resero le merci acquistate in quel periodo estremamente convenienti.

Come sinteticamente illustrato, Samuel Biolley aveva consolidato negli anni precedenti diverse relazioni commerciali che gli consentirono di avviare in breve tempo un commercio all'ingrosso di rame e di altri metalli. Come prima cosa scrisse ai suoi corrispondenti di Lione, Ginevra, Liegi, Milano e Genova chiedendo di inviargli dei campioni dei loro prodotti, che acquistò utilizzando anche un prestito di mille lire concessogli dal Barbaroux. Nelle memorie viene illustrata la vendita ad un calderaio di Pinerolo di un primo lotto di oggetti in metallo, ne seguirono altre ed in breve tempo il Biolley fu in grado di avviare un fiorente commercio all'ingrosso di metalli descritto nelle memorie solo in termini generali. Sappiamo che la moglie l'affiancò in questa e altre attività per

110 Lione cade in mano agli Alleati il 21 marzo 1814, vedi *Entrée a Lyon de l'armée autrichienne le 21 mars 1814. Défense glorieuse de cette ville par l'armée française. Retraite honorable de Maréchal Augeureau*, Paris, 1814.

111 *Famille Biolley*, cit., p. 252.

112 *Storia di Samuel Biolley*, cit., p. 3. Inoltre in *Storia di Samuel Biolley*, cit., p. 48 si legge: “[...] alla caduta di Napoleone ereditai naturalmente i privilegi in Italia”. Infine in *Storia di Samuel Biolley*, cit., p. 61: “A Lione il sig. Gensoul mi affida il suo stabilimento e va in Linguadoca fino alla partenza degli Alleati nel marzo del 1814. Aveva perso il suo privilegio in Italia, lo ereditai naturalmente”.

113 Secondo Rosanna Scatamacchia, *Azioni e azionisti*, cit., p. 104-105, rifacendosi alla proposta nel 1973 di Charles Carrière, *Négociants marseillais au XVIII^e siècle. Contribution à l'étude des économies maritimes*, 2 voll., Institut historique de Provence, Marseille, 1973, negoziante è “chi esercita il commercio all'ingrosso, con ampiezza d'affari e relazioni”.

114 *Storia di Samuel Biolley*, cit., p. 5 “[...] la città [Torino] era deserta, i negozi chiusi, i tedeschi inondavano il paese, nessuna speranza di lavoro, mi toccava farmi negoziante”.

115 *Storia di Samuel Biolley*, cit., p. 64 “[...] ho il mio magazzino fornito a 15 e 20% più a buon mercato che i miei concorrenti, poiché non si era ancora pensato di ristabilire le dogane; [...]”. Antonio Fossati, *Pagine di storia economica sabauda (1815 – 1860)*, cit., a p. 23 scrive: “Nel 1814 non fu possibile attingere ad alcun dato per la ragione che la frontiera dei Regi Stati nei primi tre mesi dopo la partenza dei francesi [...] « rimase aperta » con conseguenze che sono facili ad immaginare.”.

oltre vent'anni, con un impegno assiduo¹¹⁶, e che il cavalier Appian¹¹⁷ gli affidò molte commesse, probabilmente favorendo le relazioni con altre amministrazioni governative. A questo proposito riportiamo un episodio, menzionato nelle memorie dal Biolley per evidenziare la propria forza d'animo e di cui non sono attualmente disponibili informazioni esterne di confronto, che avrebbe coinvolto direttamente Vittorio Emanuele I, in un lasso di tempo precedente alla sua abdicazione a favore del fratello Carlo Felice (13 marzo 1821);

Avevo inoltre la polveriera che rimontavo per circa £ 200.000=, l'Arsenale, il laboratorio artificiere, la fabbrica di tabacchi, la Casa Reale, al punto che quasi tutte le settimane portavo le mie note all'Intendente generale d'Artiglieria per farmi pagare. Aveva l'ordine di sottometterle a Vittorio Emanuele I che era stupito di vedere quel nome di Samuele su ogni nota. Propose di darmi un impiego lucrativo a condizione che cambiassi nome che «l'offuscava», alla risposta che gli fece che ero chiamato all'estero per le macchine a vapore per filatura di cui ero il solo costruttore in Italia e che avrei quindi rifiutato un impiego «E ben, dategli una pensione di £ 3.000, ma che cambi nome». L'Intendente mi fece chiamare contento di annunciarmi una buona notizia. Fu stupito dalla mia uscita «Credo che scherzi sua Maestà, credendo che cambierei il mio nome con il suo per 3.000 lire, neanche per 30.000 franchi l'anno, e ditegli che qualunque posto vada sarei accolto, che se il mio nome gli dispiace sono pronto a fargli vedere i miei tacchi». Non volli sentire nessuna osservazione, dissi che sarei venuto a prendere la risposta di Sua Maestà il dopo domani. Volli sapere ciò che aveva detto [...] «Possibile né pure per 30.000 lire l'anno per cambiare il suo nome, piuttosto andarsene; bisogna che sia un uomo di carattere [sic], e ne abbiamo bisogno, bisogna favorirlo in tutte le amministrazioni e conservarlo.»¹¹⁸.

Al di là dei fatti specifici, il brano illustra vividamente quanto potesse essere arbitraria la vita economica in Piemonte nella Restaurazione¹¹⁹.

Il successo economico in quei primi anni a Torino fu significativo e con i suoi risparmi nel 1824 il nostro fu in grado di acquistare una casa a Torino in via Palma del valore di circa 82mila lire piemontesi¹²⁰, che divenne la sede delle proprie attività commerciali e produttive, il primo investimento immobiliare tra quelli effettuati nei decenni seguenti.

Nelle memorie il suo successo commerciale viene attribuito in buona misura alla puntualità nei pagamenti dei fornitori che gli consentì di ottenere un largo credito presso i propri interlocutori. Importante anche la rete di relazioni internazionali, costruita sin dai tempi di Lione, che venne progressivamente estesa tramite viaggi d'affari che a volte duravano mesi. Anche in questo caso le

116 *Storia di Samuel Biolley, cit.*, p. 13 “[...] questa madre [Marie Decker] per aiutarmi ad uscire dalla miseria ha lavorato con me senza tregua, alla forgia, al martello, alla lima ecc. durante più di 20 anni, 12 a 15 ore al giorno, feste e domeniche, vivendo sobriamente senza società né persone di servizio [...]”.

117 *Storia di Samuel Biolley, cit.*, p. 64 “Il ch Appian nominato direttore della polveriera che era distrutta mi fece avere dei lavori per somme considerevoli, così pure l'Arsenale, la Casa del Re, e tutte le amministrazioni, sapendo lavorare il rame come il panettiere la pasta, con il credito aperto all'interno come all'estero, fui in meno di un anno solo negoziante di rame, lavorato e greggio, latta, ottone e altri metalli [...]”.

118 *Storia di Samuel Biolley, cit.*, pg 56

119 Alessandro Barbero, *Storia del Piemonte. Dalla preistoria alla globalizzazione, cit.*, p. 391 sinteticamente illustra gli effetti di un potere regale non regolato da leggi: “[...] la Restaurazione fu però caratterizzata da un'arbitrarietà delle procedure legali che contribuì fortemente a inquietare l'opinione pubblica. Vittorio Emanuele I reintrodusse il sistema di governo dispotico, per cui un «regio biglietto» poteva aggirare a piacere qualunque legge o disposizione vigente, e anche se fece uso di questo potere in modo paternalistico, il risultato d'immagine non fu positivo. [...] Il prestigio dello stato ne fu concretamente danneggiato: nel 1820 la City di Londra rifiutò di concedere un prestito al regno di Sardegna, dopo aver verificato la facilità con cui in quel paese i contratti venivano annullati e i debitori esentati dai loro obblighi per intervento personale del re.”.

120 *Storia di Samuel Biolley, cit.*, p. 67 “Nel 1824 comperai la casa della palma per lire 82/m 20/m di riparazioni, ebbi un reddito da 6 a 7/m f.”. In AST, Sezioni Riunite, Uffici di insinuazione, Ufficio di insinuazione di Torino, Torino, Atti pubblici, mazzo 4782, 1909 “Doria di Ciriè, Vendita del marchese Alessandro Doria a Samuel Biolley” viene indicato un prezzo di vendita di 60.000 lire, prossimo pertanto ai 62.000 impliciti nelle indicazioni del Biolley. Da notare che l'atto è stato sottoscritto il 5 febbraio 1825.

memorie non forniscono particolari, con l'eccezione della descrizione di un viaggio in Inghilterra effettuato probabilmente tra il 1834 ed il 1835¹²¹, passando dalla Svizzera e da Lione.

Lasciando per ben otto mesi la gestione degli affari alla moglie, Samuel Biolley affrontò dunque un lungo viaggio, che lo vide prendere per la prima volta un treno¹²². In Inghilterra, a quanto scrive, mostrò agli operai un procedimento tecnico a loro ignoto¹²³, creando con gli interlocutori britannici relazioni di reciproca fiducia, rivelatisi di grande utilità per i rapporti commerciali nei decenni seguenti.

Se la compravendita di metalli era certamente al centro delle attività commerciali del Biolley – si trattava infatti di attività ben coordinate con quelle meccaniche sue e del cognato -- questi comunque si occupava anche della gestione del proprio crescente patrimonio immobiliare e di affari minuti, ad esempio proponendo nel 1833 la vendita di tre cavalli¹²⁴. Nel 1841 sulla Gazzetta Piemontese viene offerto in affitto nel Borgo Dora un avviato negozio di ferramenta con magazzini e camere al primo e secondo piano dell'edificio¹²⁵. Pur in assenza di un quadro chiaro degli sviluppi successivi, la proposta di affitto potrebbe essere indicativa delle mutate priorità lavorative del Biolley, a quell'epoca ormai affermato fonditore.

Bagni portatili a domicilio

Michele Buniva scrisse il 20 luglio 1825 una lettera¹²⁶ a Jean Stemmer, medico austriaco, residente a Parigi, per invitarlo ad aprire a Torino uno stabilimento di bagni portatili a domicilio¹²⁷ simile a quelli già funzionanti nella capitale francese¹²⁸.

121 La procura genera conferita a Rodolphe Biolley da suo padre in occasione di “viaggio di sviate mesi” potrebbe riferirsi proprio al viaggio in Inghilterra, cfr. Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Uffici di insinuazione. Ufficio di insinuazione di Torino, Torino, Atti pubblici, mazzo 6161, libro 10, volume 1, carte 1-428, 63, *Procura Generale del Signor Samuel Biolley in capo del suo Signor figlio Giovanni Rodolfo Biolley*.

122 *Storia di Samuel Biolley, cit.*, p. 68, “Percorsi l’Inghilterra, ove mi interessa molto la strada ferrata da Manchester e Liverpool e la percorsi tre volte in un giorno per divertirmi [...]”. La linea ferroviaria Manchester-Liverpool era stata inaugurata il 15 settembre 1830. Il 20 giugno 1835 il giovane Cavour insieme a Pietro di Santarosa “[...] partirono in ferrovia per Manchester, percorrendo i cinquanta km che dividono le due città in un’ora e mezza. Era la prima volta che Cavour viaggiava in ferrovia, [...]”; e a Cavour e Santarosa la celerità del viaggio parve «veramente cosa straordinaria» (cfr. Rosario Romeo, *Cavour e il suo tempo vol. 1. 1810-1842*, eBook Laterza, 2014, p. 387-388).

123 *Storia di Samuel Biolley, cit.*, p. 68-69, “[...] alla fonderia di Sant Elena che feci vedere agli operai a colare i pani di rame senza soffiature, ciò che li stupì molto e mi valse la confidenza del signor Bibi proprietario [...]”.

124 Gazzetta Piemontese, Supplemento, 23 marzo 1833, n. 35: “Da vendere tre cavalli da sella e da tiro dell’età di anni da quattro a cinque. Indirizzarsi dal signor Biolley nella contrada della Palma, casa propria.”.

125 Gazzetta Piemontese, 31 luglio 1841, n. 171: “Al borgo di Dora, casa Biolley. Negozio da ferramenta, bene avviato, da rimettere anche con more, e colle condizioni da concertarsi. Da affittare, ivi, oltre i magazzini, quattro camere al primo piano, e quattro al secondo, civilmente plaffonate e tappezzate, con grandi balconi, e varie comodità, al prezzo di L. 60 cad.”.

126 La lettera è stata pubblicata nel Repertorio medico-chirurgico di Torino dell'anno 1825, Vol. 5, 1 serie, p. 424-431 con il seguente titolo “Sur l’utilité des bains fournis a domicile établis a Turin avec privilège de sa Majesté. Lettre du professeur Michel François Buniva a monsieur Jean Stemmer de Klostemenbour en Autriche domicilié ci-devant a Paris”.

127 Buniva rivolgendosi a Stemmer descrive con immagina possa essere organizzato il servizio di bagni portatili a domicilio: “Je suppose qu’à Turin, ainsi que je l’ai vû pratiquer à Paris, vous montiez vers le centre de la ville un établissement de ce genre, duquel nous pourrions sans retard sensible, à une heure déterminée, commodément tirer l’eau puisée à bonne source toujours bien propre, échauffée à la temperature désiree: je suppose que cette eau soit convenablement transportée à domicile, avec tout l’attirail nécessaire [...]”.

128 Ann E. Laberge, *Mission and method. The early nineteenth-century French Public health movement*, Cambridge, 1992. In particolare, a p. 250 Laberge descrive così la situazione dei bagni privati e pubblici a Parigi: “In 1810, the health council investigated bathing facilities and found them hopelessly inadequate, noting that only the affluent could afford to patronize public bathing establishments. Bathing at home was not an alternative, the council learned, for most homes did not have an adequate water supply. It was both difficult and expensive to procure enough water for a bath: some dwellings had wells, but generally, water had to be purchased from a water carrier or hauled from public or street fountains. Additionally, many dwellings were not equipped with permanent bathtubs. Portable bathtubs could be rented, but the time, labor, and expense involved made a

Nella lettera di Buniva viene citato il Biolley in questi termini:

Monsieur, instruit par Monsieur Biolley, collaborateur de Monsieur le Chevalier Gensoul, que vos occupations à Paris, concernent presque exclusivement les bains chauds, fournis à domicile, j'ai l'honneur de m'adresser à vous, Monsieur, dans la confiance que l'exposé suivant vous déterminera à en pourvoir également à la ville de Turin.

Nella lettera si conferma che ancora nel 1825 Samuel Biolley collaborava con Ferdinand Gensoul, conosceva sia Michele Buniva che il medico parigino e si interessava della diffusione di servizi per l'igiene personale.

Lo Stemmer ottenne il 23 agosto 1825 un privilegio della durata di 5 anni per uno “stabilimento destinato a somministrare bagni caldi o tiepidi nelle case de' particolari, per la città di Torino”¹²⁹. Samuel Biolley, probabilmente su incarico dello Stemmer stesso, aprì il 6 aprile 1826 presso la sua abitazione in via Palma uno stabilimento di bagni caldi e tiepidi portatili a domicilio¹³⁰. Nel 1828 il privilegio dello Stemmer però decadde e diversi proprietari di stabilimenti balneari iniziarono ad offrire lo stesso servizio¹³¹. Ancora nell'aprile del 1829 il Biolley menzionava questa attività in un annuncio sulla Gazzetta Piemontese¹³² in cui si segnalava che la sua abitazione in via Palma era ora anche adibita a magazzino di rame e di altri metalli per il commercio all'ingrosso, ospitava un deposito di ghise (ferraccie) lavorate nella fonderia di Ala di Stura di proprietà di François Zumstein dit De la Pierre¹³³ e vi si fabbricavano campane¹³⁴ e altri oggetti in metallo. Si apriva così un capitolo nuovo nella vita lavorativa di Samuel Biolley.

bath a major production”.

129 *Elenco de privilegi conceduti da S. M. dappoi il 1814, fino a tutto il 1825; in materia di commercio e d'industria*, in Calendario generale pe' regii stati pubblicato con autorità e con privilegio di S. S. R. M., terzo anno, 1826, p. 568.

130 Annuncio sulla Gazzetta Piemontese n. 41, 6 aprile 1826, p. 236: “Lo Stabilimento dei Bagni caldi e tepidi, con privilegio di S. M., portatili a domicilio si è aperto sino dal giorno di oggi, in Torino, contrada della Palma, casa Biolley. Il prezzo di ciascun bagno è di lire 1. 75.”.

131 Gazzetta Piemontese n. 37, 26 marzo 1828, p. 299: “I Proprietarii degli stabilimenti de' Bagni, Salesse di quelli di S. Giuseppe, Laffon di quelli della Cittadella, Biarletti di quelli della Consolata, e Bertolino di quelli di S. Dalmazzo, in seguito al Manifesto del 6 corrente dell'Eccell.mo Magistrato del Consolato sedente in questa Capitale, con cui si è dichiarata la decadenza del privilegio del sig. Giovanni Stemer per i bagni caldi e tepidi a domicilio, offrono li suddetti Proprietarii dei bagni ai signori Accorrenti, dal giorno d'oggi, di somministrare i medesimi Bagni alle loro rispettive Case con tutta puntualità ed esattezza al medesimo prezzo del sig. Stemer.”.

132 Gazzetta Piemontese n. 45, 14 aprile 1829, p. 220: “Biolley, che è stato il primo ad introdurre in Torino, via della Palma, i bagni portatili detti a domicilio, i quali sono tuttora in attività, ha pure aperto nello stesso locale, oltre il magazzino di rame e di altri metalli, un deposito di ferraccie (ghise) lavorate delle fabbriche di Ala del sig. Zumstein, consistenti in arnesi di cucina, stufe alla Russa ed altre qualità, incudini, utensili, tubi, ecc.; s'incarica di far eseguire qualsivoglia modello per macchine, poggiuoli, ecc.; fabbrica ed ha un assortimento di campane ed altri effetti di metallo, ogni cosa secondo le regole dell'arte.”.

133 François Zumstein dit De la Pierre, nato a Gressoney-Saint-Jean il 29 aprile 1778 e morto il 4 luglio 1846. Una descrizione della sua vita lavorativa in *Dalle miniere alla birra: versatilità di un imprenditore gressonaro*, cit., un articolo che riprende estendendole alcune considerazioni contenute nella tesi di laurea di Fabrizia Squinobal, *Imprenditori walser di successo: Menabrea, Zimmermann e Squindo*, Università degli Studi di Torino, anno accademico 2002-2003.

134 Non si hanno notizie su questa linea produttiva, è stato solo notato che la ditta Biolley nel 1834 fabbricò una campana per la chiesa valdese di Luserna San Giovanni (cfr. Teofilo Gay, *Temples et pasteurs de l'Église vaudoise de Saint-Jean de 1555 à 1905*, Torino, 1906, pg 67-68; Jean Jalla, *Les temples des vallées vaudoises*, Torre Pellice, 1931, pg 24-25; Bounous, Renzo e Lecchi, Massimo, *I templi delle valli valdesi: architettura, storia, tradizioni*, Torino, Claudiana, 1988, pg 91-92).

Il famoso fonditore

François Zumstein dit De la Pierre nel 1823 era stato autorizzato¹³⁵ a coltivare una miniera di ferro ad Ala di Stura nelle valli di Lanzo, in località Alpe Radis. Nell'anno precedente aveva acquisito dalla comunità di Ala il diritto al taglio dei boschi circostanti¹³⁶ e successivamente aveva costruito una mulattiera per trasportare il minerale dalla miniera (a 2.350 metri sul livello del mare) alla fonderia, diretta da Giuseppe Squindo¹³⁷ di Gressoney, a circa 1.000 metri di altitudine.

Nel 1827 la miniera e lo stabilimento erano in piena attività¹³⁸, ma dopo solo tre anni François Zumstein fece fallimento¹³⁹: vennero nominati quattro sindaci per la gestione della miniera e della fonderia – Lorenzo Cantù, Samuel Dutoit, Samuel Biolley e Giuseppe Squindo (italianizzato in Squindo) – e il 19 dicembre 1831 venne definita la transazione giudiziale¹⁴⁰ con il trasferimento al Biolley dei benefici e dei costi connessi alla miniera e alla fonderia¹⁴¹. Nella documentazione ufficiale disponibile non è chiaro come si sia arrivati a questo esito, probabilmente favorito dal contestuale fallimento del Dutoit¹⁴², e nelle memorie il Biolley non ne fa menzione, anzi sostanzialmente non fornisce alcun dettaglio sulla miniera dell'Alpe Radis e sulla collegata fonderia

135 *Raccolta degli atti del Governo di S. M. il Re di Sardegna. Dall'anno 1814 a tutto il 1832. Volume decimoterzo. (N° 1428 al 1590)*, Torino, 1845, “Regio Biglietto indirito alla Camera de' Conti, con cui si autorizza il signor Gioanni Francesco Zumstein, detto De la Pierre, a coltivare durante anni 60 una miniera di ferro sul territorio di Ala, provincia di Torino.”

136 *Dalle miniere alla birra: versatilità di un imprenditore gressonaro, cit.*: “Per poter procedere allo sfruttamento della miniera, De la Pierre aveva acquistato dalla comunità di Ala il diritto al taglio dei boschi circostanti per una spesa complessiva di 15.000 lire di cui 4.400 furono pagate al momento dell'atto alla Tesoreria provinciale e le restanti 10.600 si convenne che fossero pagabili entro 6 anni dall'inizio della coltivazione con un interesse annuo del 5%”.

137 *Dalle miniere alla birra: versatilità di un imprenditore gressonaro, cit.*: “Qualche anno prima Giuseppe Squindo risultava residente ad Aosta e di professione tanneur, purtroppo non è possibile dire con certezza se vi fossero relazioni tra Giuseppe Squindo, direttore ad Ala, e l'omonimo Squindo nato a Gressoney-La-Trinité e diventato fonditore e imprenditore di successo a Biella.” Per una ricostruzione delle attività dei fratelli Squindo a Biella si veda Danilo Craveia, *Il meccano-tessile a Biella*, Studi e ricerche sull'industria biellese, v. 3 (https://archivitessili.promemoriagroup.com/backend/media/archivitessili/images/4/44459_ca_object_representations_media_411_original.pdf).

138 *Propagatore. Ossia raccolta periodica delle cose appartenenti ai progressi dell'industria e specialmente di quelle riguardanti l'agricoltura, la veterinaria, e le arti. Serie seconda. Volume I*, Torino, 1827, p. 430 “Aggiungasi poi a tutto ciò il grandioso stabilimento del signor Francesco Zumstein in Ala in cui v'ha un forno reale per la fondita del minerale di ferro ossidulato, ch'egli estrae dalla miniera situata sulla vetta dell'Alpe Radis, non che le varie fucine per l'affinamento della ghisa [...]”.

139 *Dalle miniere alla birra: versatilità di un imprenditore gressonaro, cit.*: “Lo stabilimento di De la Pierre funzionò per circa sei anni. Purtroppo nel 1830 le condizioni finanziarie del Gressonaro furono tali che dovette far fronte al fallimento della sua impresa. Il 18 maggio 1830 fu presentato al Consolato di Torino un “Progetto di definizione amichevole delle differenze vertenti tra il signor Giovanni François Zumstein detto De la Pierre e li creditori di lui” Da questo dettagliato progetto risulta evidente che la causa del tracollo finanziario fu proprio l'impresa di Ala. Vi si trova scritto infatti: “Quest'impresa ben lungi di corrispondere all'aspettazione (sic) del De la Pierre fu anzi causa della sua rovina; avendovi consumati tutti i suoi fondi ed essendo inoltre stato costretto di contrarre considerevoli debiti dipendenti da altre particolari negoziazioni, a segno che, trovandosi privo di mezzi per fare onore ai suoi impegni e per continuare detta impresa, ricorse (sic) e ottenne Regie Patenti in data 9 maggio 1829 con le quali S.M., avvocata a sé la cognizione di ogni differenza insorta fra De la Pierre e tutti i suoi creditori menzionati nello stato unito al ricorso commise all'eccellentissimo Consolato di Torino, con facoltà all'Ill.mo Sig. Presidente Capo di trattare fra la parti un amichevole componimento ed interporre alla convenzione il suo giudiciale decreto.”

140 Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Tribunali, Torino, Consolato di Torino e Consolato di commercio di Torino, *Transazioni giudiziali*, Mazzo 189, *Transazione giudiziale del sig. Francesco Zumstein detto Delapierre, e la massa di lui creditori, delegato a questo Magistrato*.

141 *Transazione giudiziale del sig. Francesco Zumstein detto Delapierre, cit.*, “[...] dichiarazione che saranno ben inteso a precipuo beneficio e carico del sig. Biolley li prodotti, crediti, spese, debiti e altri accessorj provegnenti [sic] dalla coltivazione della miniera e dall'esercizio della fabbrica d'Ala posteriormente al sei marzo mille ottocento trenta, Che debba in conseguenza il solo sig. Biolley pagare alla comunità di Ala le lire diecimila seicento fra tutto Dicembre ”mille ottocento trentuno cogli interessi alla ragione legale dal primo giugno mille ottocento trenta, di cui al capo quarto del progetto dieci sette maggio, e tener rilevato il Sig. Dutoit e la Massa de' suoi creditori da ogni molestia della Comunità a tale riguardo”.

142 *Transazione giudiziale del sig. Francesco Zumstein detto Delapierre, cit.*, “[...] sia avvenuta la fallita del sig. Dutoit, avendo questi presentato il suo bilancio alla Segreteria di detto Magistrato il venti quattro marzo ultimo scorso. Che fra i creditori della fallita Dutoit vi fosse il sig. Biolley[...]”.

di Ala di Stura (la Fabbrica), le cui vicende dovranno essere ricostruite, nei limiti del possibile, tramite fonti differenti.

Vincenzo Barelli descrive così le attività della miniera e dello stabilimento metallurgico con riferimento a circa il 1832:

Miniera posta all'alpe Radis nella regione di Lusignetto, concessa al sig. Francesco Zumstein, detto de la Pierre, con Sovrana provvisione del 10 gennaio 1823 e che alimenta lo stabilimento metallurgico posto nelle vicinanze d'Ala, sulla sponda destra della Stura, il quale si compone della pesta e laveria, forno reale, affineria e fucina, forno detto a Kuliblot ecc. Gli oggetti in ferraccia [ghisa] cioè pignatte, stufe, mortai, parapetti di scale e balconi, inferriate, ecc., sono il principale prodotto di quegli stabilimenti, e ne provvedono la capitale e le circostanti città: se ne fondono da 10 a 15 mila rubbi in ogni anno, cioè da quintali metrici 920 a 1350 circa. Sono occupate in quelle miniere e stabilimenti circa 180 persone, compresi i carbonai. Quest'opificio appartiene, ora, come si è detto al sig. Samuele Bioley negoziante in Torino.¹⁴³

Samuel Biolley espose alcuni esempi dei prodotti della fonderia di Ala nell'Esposizione del Valentino già nel 1832:

Il sig. Samuele Biolley, in Torino, vicolo della Palma, ha esposto un busto di S.M. il Re Carlo Felice, un altro di S.M. il Re Vittorio Emanuele; due fornelli a graticola, delle medaglie, dei quadretti, delle ruote meccaniche, dei battenti di porta, dei crocefissi, dei *mascheroni*, una grossa vite, un mortaio, delle pentole, degli alari, una facciata e dei tubi per un cammino [sic], delle stufe, un campanello ec., il tutto in ferraccia ottenutasi col minerale dello stesso paese, nel forno Reale d'Ala, in una delle tre valli dette di Lanzo, provincia di Torino. La R. Camera aggiudica una medaglia d'argento al sig. Biolley.¹⁴⁴

Goffredo Casalis nel 1833 riprende, con altre parole, la descrizione del Barelli:

Perché nel 1824 il signor Lumstein [sic], soprannominato De La Pierre, fecevi edificare una grande fonderia sulla destra sponda dello Stura, quasi di rimpetto al luogo del presbitero, e sommettendosi a spese indicibili, aprese una lunga strada tra le balze, torrenti ed orridi burroni, la quale dalla fonderia va a riuscire fin presso alla miniera. Ora è considerevole la quantità del carbone che si consuma in quell'edifizio, dove il minerale riducesi in ferraccia ed a questa con il mezzo di appositi modelli si fanno ricevere le forme eleganti che ciascuno desidera, sia per uso di balaustre e d'inferriate, sia per uso di stufe e di tubi di ogni dimensione, e di qualunque altra cosa suscettibile di essere fabbricata con siffatta materia. Questa fonderia è venuta in possesso del signor Biolley e la bellezza, il perfezionamento e la quantità dei lavori che vi si fanno sono chiaro argomento sia della sua perizia nel farli compiere, come delle instancabili sue cure a farneli trasportare, malgrado l'asperità dei più malagevoli passi¹⁴⁵.

Il riferimento alle difficoltà del trasporto dei prodotti a Torino tramite “malagevoli passi” è pienamente condivisibile, se si considera lo stato delle strade carrozzabili in Piemonte all'inizio della Restaurazione¹⁴⁶, spesso poco più che mulattiere, che comunque ancora nel

143 Vincenzo Barelli, *Cenni di statistica mineralogica degli Stati di S.M. il Re di Sardegna, ovvero Catalogo ragionato della raccolta formata presso l'Azienda Generale dell'Interno*, Torino, 1835. I dati pubblicati dal Barelli sono la fonte utilizzata da Mario Abrate per descrivere la miniera dell'Alpe Radis, cfr. *L'industria siderurgica e meccanica in Piemonte dal 1831 al 1861*, cit., p. 36.

144 *Giudicio della Regia Camera d'agricoltura e di commercio di Torino sui prodotti dell'industria de' Regi Stati ammessi alla pubblica triennale Esposizione dell'anno 1832 nelle sale del R. Castello del Valentino*, Torino, 1832, p. 92.

145 Goffredo Casalis, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, Torino, 1833, p. 109-110.

146 Si veda il giudizio di Giulio Guderzo, *Vie e mezzi di comunicazione in Piemonte dal 1831 al 1861. I servizi di posta*, Torino, 1961 a p. 45-46 riferito al 1814 (o 1817): “Buona parte delle strade più importanti, più tardi tra le reali e le provinciali, poteva essere definita rotabile soltanto con molta buona volontà; alcune, anche in zone di interesse, salvo brevi tratti carreggiabili, non erano sicuramente altro che mulattiere; tale era il caso delle strade costiere, poi dichiarate provinciali, sulla Riviera ligure di ponente, da Genova a Nizza, e della strada, poi dichiarata reale, sulla Riviera di levante, da Genova al confine con Massa e Carrara, oltre Sarzana. [...] Anche dove la situazione orografica era assai più benigna, sulle belle, fertili pianure solcate, ad esempio, dalla strada verso Milano, altre condizioni intervenivano a renderne accidentato, lento (e costoso) il percorso; molto

1824 non raggiungevano Ala di Stura, fermandosi a Lanzo Torinese¹⁴⁷. Un prospetto che riporta poi la consistenza della rete stradale degli Stati sardi di terraferma nel 1840 conferma che a quella data Ala di Stura non era ancora raggiunta da una strada carrozzabile¹⁴⁸. Si noti infine che la linea ferroviaria Torino – Ceres, iniziata solo nel 1868, venne completata nel 1916¹⁴⁹. Nel 1873 pertanto il viaggio sino ad Ala di Stura poteva essere effettuato in ferrovia sino a Ciriè, poi su strada carrozzabile per 24 chilometri sino a Ceres mentre i rimanenti 7 su mulattiere¹⁵⁰.

Un altro elemento critico evidenziato dal Casalis è l'elevato consumo di carbone vegetale della fonderia, un motivo di contrasto con la comunità locale di Ala di Stura¹⁵¹ e in generale un fattore di debolezza strutturale della siderurgia piemontese in quei decenni¹⁵². Contrasto che potrebbe essersi concretizzato in un incendio di natura dolosa della Fabbrica nel 1844 o forse 1848¹⁵³ con effetti significativi sugli edifici interessati¹⁵⁴. Di questo incendio però non risulta traccia nei contributi su

semplicemente mancavano i ponti e l'attraversamento dei fiumi, torrenti e torrentelli, di cui le belle pianure testé ricordate erano, e sono, ricchissime, si svolgeva in gran parte su barche e zatteroni." Per la classificazione delle strade in "reali" e "provinciali" si veda *Vie e mezzi di comunicazione in Piemonte dal 1831 al 1861*, cit., p. 30.

147 *Vie e mezzi di comunicazione in Piemonte dal 1831 al 1861*, cit., p. 33, si veda nel prospetto delle strade provinciali – la loro classificazione era stata completata nel 1824 – le indicazioni relative alla strada verso le valli di Lanzo che terminava a Germagnano ("Da Torino a Lanzo: Partiva da Torino oltre il ponte sulla Dora Riparia, passava per Caselle, e Ciriè, terminava a Germagnano oltre Lanzo").

148 *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte dal 1814 al 1848*, cit., p. 202 e pag. 239 – 244.

149 Da Wikipedia (https://it.wikipedia.org/wiki/Ferrovia_Torino-Ceres): "La linea fu costruita poco per volta: partendo dal capoluogo, il 18 aprile 1868 venne inaugurato il primo tratto di ferrovia tra la stazione di Torino Ponte Mosca e Venaria Reale, mentre il 1° dicembre 1868 si arrivò fino a Caselle e il 28 febbraio 1869 si raggiunse Ciriè, per un totale di circa 21 km [...] Il 6 agosto 1876 la linea venne portata fino a Lanzo Torinese, alla presenza del presidente del Consiglio dei ministri Depretis e di don Bosco; [...] Nel 1913 l'ing. Alberto Scotti mise a punto il progetto della ferrovia fino a Ceres; grazie anche allo sfruttamento della manodopera dei prigionieri di guerra austriaci, nel giugno 1915 la ferrovia arrivò a Germagnano ed il 17 giugno 1916 venne completata l'intera linea montana [...]"

150 Guglielmo Jervis, *I tesori sotterranei dell'Italia. Descrizione Topografica e Geologica di tutte le località nel Regno d'Italia in cui rinvenngonsi Minerali, ordinata secondo i Bacini Idrografici del Paese: arricchita di Analisi di Minerali impiegati nelle Arti e nelle Industrie, di Considerazioni Economiche, Studi Geologici e numerose Note su tutti gli Argomenti Collaterali: Repertorio d'informazioni utili ad uso delle Amministrazioni provinciali e comunali, dei Capitalisti, degli Istituti tecnici ed in genere di tutti i cultori delle scienze mineralogiche, Roma-Torino-Firenze, 1873*, p. 64 e seguenti.

151 In "Miniere di Ferro del Monte Rosso nel comune di Ala di Stura", basato su "una ricerca fatta da Guido Gay", p. 79-80 di *Storia di Samuel Biolley*, cit. si trovano le seguenti notazioni: "Fin dall'epoca dello Zumstein la comunità di Ala era contraria alla vendita dei boschi ma «li ha dovuto [sic] vendere suo malgrado dietro gli ordini delle Autorità Superiori» (il Biolley era fornitore dell'Arsenale di Torino e di Genova)". Le preoccupazioni ambientali della comunità di Ala avevano qualche giustificazione, come mostrato Gabriele Borla e Ezio Sesia, *Attività mineraria e società nelle Valli di Lanzo tra Cinquecento e Novecento in Miscellanea di studi storici sulle valli di Lanzo in memoria di Giovanni Donna d'Oldenigo*, Lanzo Torinese, 1996, p. 323: "Quali le conseguenze sull'ambiente delle tecniche [metallurgiche] utilizzate? Per la verità i dati disponibili non sono molti, ma è certo che il problema dell'eccessivo disboscamento legato al consumo di legname quale combustibile nei forni e nelle fucine era sentito da tempo, tanto da trovare adeguato spazio già nei trecenteschi Statuti di Lanzo".

152 *Giudizio della Regia Camera di agricoltura e di commercio di Torino e notizie sulla patria industria*, cit., p. 11, considerazioni di Despina: "Da' cenni che precedono sulla produzione metallica di queste provincie si è veduto che il ferro ne forma la parte migliore, e che tuttavia quello che ricavasi dalle nostre miniere non basta alla consumazione che se ne fa nello Stato. Cagione di questa insufficienza non è già la mancanza del minerale, bensì la scarsità del combustibile nelle nostre montagne, e la lontananza delle miniere dal mare, la quale impedisce che o il combustibile venuto dal di fuori si porti alla miniera, o il minerale stesso venga sul litorale a ricevere l'azione del fuoco". Abrate in *L'industria siderurgica e meccanica in Piemonte dal 1831 al 1861*, cit., evidenza a p. 94 l'insostenibile consumo di boschi in Valle d'Aosta in quei decenni: "La situazione del combustibile, nella stessa val d'Aosta era anch'essa fonte di non poche preoccupazioni. Nel 1830 la superficie boscosa ammontava a più di 60 mila ettari; nel 1857 essa era ridotta a poco più della metà secondo i registri dell'Intendenza della Provincia, mentre, in realtà, non superava i 25 mila".

153 In "Miniere di Ferro del Monte Rosso nel comune di Ala di Stura", basato su "una ricerca fatta da Guido Gay", p. 79-80 di *Storia di Samuel Biolley*, cit. si trova la seguente notazione: "Nell'esposto del suo legale si legge «la comunità di Ala era contraria alla vendita dei boschi: li ha dovuti vendere suo malgrado dietro gli ordini di Autorità Superiori per uso della Fabbrica che fu preda delle fiamme alcuni anni fa (1844 1848?) senza che si conosca l'autore dell'incendio e ricorre ad ogni mezzo per molestarlo» [...] Chiaro accenno alla dolosità dell'incendio e alla sua casuale [sic]. (incendi ce ne sono stati due)".

154 Un probabile riferimento all'incendio in *Famille Biolley*, cit., p. 253-254, "Un des éléments principaux de la rapidité de sa fortune [di Samuel Biolley] ce fut l'exploitation du filon de cuivre découvert à Ala, dans la vallée de la Stura. Il bâtit une fonderie au pied du village, sur l'autre rive du torrent. Cette bâtisse fut plus tard détruite par un violent incendie, qui aurait pu être arrêté si eux qui en avaient la charge s'étaient souvenus de couper une planche, qui aurait laissé se déverser dans la fabrique le canal de force motrice qui passe aux dessus. Bien des années plus tard, les mesures furent réduites en une villa par mon cousin

Ala di Stura e le sue industrie minerarie consultati¹⁵⁵, a differenza di un precedente principio d'incendio nel 1831¹⁵⁶. La tensione con la Comunità di Ala di Stura, secondo quanto riferito nelle memorie, avrebbe poi generato una lunga causa legale, nel corso della quale nel 1842 il Biolley sarebbe stato persino arrestato¹⁵⁷.

La concessione per la miniera di ferro dell'Alpe Radis del 1823 aveva una durata di sessant'anni ma già nel 1855 la miniera risultava "abbandonata da più anni"¹⁵⁸. La pubblicazione statistica sull'industria mineraria – miniere e fonderie – predisposta nel 1858 dal Despine¹⁵⁹ indicava che la miniera di Ala era a quella data abbandonata ma soprattutto che non risultavano produzioni nell'intero periodo 1851 – 1857. Inoltre nella citata pubblicazione statistica del Despine veniva illustrato lo stato della fonderia di Ala di Stura¹⁶⁰ che sin dal 1851 trattava rame piuttosto che minerale ferroso, con una produzione di 360 quintali nel 1851 e di 330 nel 1854. Infine, nell'Esposizione del Valentino del 1850 il Biolley aveva ricevuto una medaglia d'argento per l'introduzione in Piemonte della laminazione del rame e dello zinco, esponendo "lastre in rame della fabbrica in Ala nella Valle di Lanzo"¹⁶¹. Da queste informazioni si può desumere che con ogni probabilità la miniera di ferro dell'Alpe Radis era stata abbandonata dal Biolley già alla fine degli anni '40 riconvertendo la produzione della fonderia che da allora sembra trattare esclusivamente rame, pertanto molti anni prima rispetto alla revoca formale dell'autorizzazione alla coltivazione del gennaio 1863¹⁶².

Dopo la pubblicazione del Despine del 1858 non risultano ulteriori informazioni ufficiali sulle produzioni della fonderia di Ala di Stura, nelle memorie si accenna che questa era ancora in

Emile Biolley, à la famille duquel elle appartient encore en partie. [...] Depuis l'incendie d'Ala, la fonderie avait été transférée à Turin, au quartier du Ballon, au delà de la Doira.". Poiché la fonderia di Torino viene avviata nel 1844, implicitamente verrebbe avvalorato il 1844 per l'incendio di quella di Ala.

155 Giovanni Porporato, *Storia popolare di Ala di Stura*, Pinerolo, 1962; *Attività mineraria e società nelle Valli di Lanzo*, cit.; *Dalle miniere alla birra: versatilità di un imprenditore gressonaro*, cit. .

156 Il principio di incendio del 1831 è menzionato in *Dalle miniere alla birra: versatilità di un imprenditore gressonaro*, cit.: "Nel 1831 nell'edificio della fonderia del ferro vi fu un principio d'incendio e Giuseppe Squindo [Squindoz nella transazione giudiziale], comproprietario della fonderia, in seguito ad un voto fatto in questa occasione, donò alla parrocchia di Ala un quadro di Santa Barbara tuttora conservato. "

157 *Storia di Samuel Biolley*, cit., p. 80, la Comunità di Ala "vista vana la sua opposizione a che lo strumento di vendita 6 dicembre 1822 venisse passato per il suo regolare svolgimento al Biolley, iniziò contro questi azione giudiziaria protrattasi dal 1837 al 1857 accusandolo di furto di alberi, di tagli irregolari vari. Nel 1842 giunse fino a farlo arrestare".

158 In *Elenco dei premiati nella esposizione industriale aperta in Genova per cura del Municipio e della Camera di commercio nel febbraio 1854 quando Vittorio Emanuele II inaugurava la via ferrata ligure-subalpina con notizie sulla patria industria dopo il 1850*, Genova, 1857 viene riportato a pag. 89 - 92 "pel 1855 un quadro di tutte le miniere esistenti nello Stato, tanto in attività di lavoro, quanto in istato di sospensione o di abbandono, o appena esplorate, colla cifra de' loro prodotti, e degli operai che impiegano. Esso è ricavato da fonte ufficiale [...]". La miniera di minerale di ferro di Ala di Stura, di proprietà di "Biolley Samuele", risulta "Abband. da più anni".

159 Despine, *Notice statistique sur l'industrie minérale des Etats Sardes*, Turin, 1858, prospetto di pg. 18-19. A p. 4 una nota sulla qualità dei dati presentati: "Dans les états des Mines et des Usines ont été ajoutées des colonnes spéciales contenant les données sur la nature du minerai et sur l'étendue de la concession, ainsi que les produits obtenus annuellement de 1851 à 1856, d'après les notices fournies par les ingénieurs des mines, sur les déclarations que les exploitants ont transmises, en conformité des articles 52 et 168 de l'Édit 1840. Bien que ces déclarations, qui n'ont pu jusqu'ici être contrôlées sur place, ne doivent pas être tenues pour rigoureusement exactes, elles présentent néanmoins une approximation suffisante pour apprécier dans leur ensemble l'importance des diverses industries."

160 *Notice statistique sur l'industrie minérale des Etats Sardes*, cit., prospetto a p. 128-129.

161 *Giudizio della Regia Camera d'agricoltura e di commercio di Torino sulla quinta Esposizione di industria e di belle arti al Castello del Valentino nel 1850 e notizie sulla patria industria*, Torino, 1851. p. 36 "A Samuel Biolley, fonditore di metalli in Ala e Torino. Fu concessuta una medaglia d'argento a Samuele Biolley, che esponeva medaglioni di ferro di seconda fusione squisitamente eseguiti, e lastre in rame della fabbrica in Ala nella Valle di Lanzo; benemerito per aver il primo impresso nello Stato la laminazione del rame e dello zinco."

162 ASSSV, "Carte famiglia Biolley/Storia di famiglia con genealogia", Miniera di ferro Radis, nei documenti della Prefettura della Provincia di Torino del 1904 la concessione della miniera Radis risulta essere stata formalmente "Revocata con decreto Ministeriale del 1° Gennaio 1863".

funzione, limitatamente alla produzione di rame e con l'annesso sfruttamento dei boschi per la produzione di carbone vegetale, nel maggio 1863¹⁶³.

Il colera in Italia

Guido Alfani sintetizza così la comparsa del colera nel nostro paese nel 1835:

Com'è noto, il colera costituisce una malattia nuova per l'Europa del XIX secolo. Endemico in Asia, e in particolare nel delta del Gange in India, il colera raggiunse l'Europa a partire dalla Russia, colpita nel 1829. All'inizio del 1831 entrava in Polonia e di lì si diffondeva all'Impero austroungarico, alla Germania e alla Scandinavia. Nell'autunno sbarcava in Inghilterra ed entro breve era in Francia; nel 1832 colpiva per la prima volta Parigi e Londra. Nel 1833 raggiungeva Spagna e Portogallo, nel 1834 penetrava la Francia meridionale e da lì, nel luglio-agosto del 1835, faceva il suo ingresso in Italia¹⁶⁴.

All'inizio degli anni '30 vennero pubblicati in Italia diversi contributi sul colera, tra cui nel 1831 uno scritto molto equilibrato di Michele Buniva¹⁶⁵ e delle indicazioni di pronto intervento che davano particolare importanza al riscaldamento del paziente per stimolarne la traspirazione¹⁶⁶. A questi principi sembra ispirarsi il dispositivo presentato l'anno dopo da Samuel Biolley nell'Esposizione del Valentino del 1832:

Modello di scaldino a spirito di vino, ad uso specialmente degli affetti dal cholera asiatico per facilitare la traspirazione¹⁶⁷.

Non si hanno ulteriori notizie su questo curioso dispositivo medico – e d'altra parte si deve notare che per tutto il diciannovesimo secolo non fu possibile trovare una cura realmente risolutiva per questa grave malattia – che comunque testimonia dell'attenzione con cui Samuel Biolley seguiva il dibattito sui temi della salute e dell'igiene. Attenzione certamente legata anche all'allarme sociale suscitato dal colera in quegli anni, che nell'epidemia del 1865 – 1867 toccò direttamente la famiglia Biolley¹⁶⁸.

163 *Storia di Samuel Biolley, cit.*, p. 68 “Nel medesimo anni acquistai la fabbrica di Ala dal fallimento Lapiere [...] che oggi [maggio 1863] alimenta il commercio della Palma in rame imbottito”.

164 Guido Alfani, *Le stime della mortalità per colera in Italia: una nota comparativa*, «Popolazione e Storia», 2/2014, p. 79-80.

165 Michele Buniva, *Trattato delle varie specie di cholera-morbus coll'addizione di alcune delle più applaudite memorie sulle stesso argomento*, Milano, 1831. Il Buniva dichiara a p. 5 che si tratta di un “[...] morbo crudelissimo che di presente minaccia tutta Europa, e di cui la cura è tuttora incerta.”.

166 Ignazio Rodolfo Bischoff, *Brevi cenni sui sintomi e mezzi preservativi del cholera coll'esposizione del metodo di cura sino all'arrivo del medico*, Milano, 1831: “[...] la difficoltà talvolta di avere tosto, un medico, rende necessario di non trascurare il tempo tanto prezioso, che può fraporsi al suo arrivo, per preparare il salvamento del malato col praticare all'apparire dei primi sintomi del Cholera i seguenti rimedi: Si cerchi in tutti i modi di rianimare la soppressa traspirazione; si involga pertanto il corpo in panni caldi, coperte di lana, o flanelle, si metta sulla regione dello stomaco un coperchio di terra riscaldato, un mattone o scaldino, coprendo le mani ed i piedi con cuscini ripieni di sabbia o cenere calda, (sullo stomaco appongansi senapismi con rafano raspato) facciansi frizioni con linimento volatile su questa regione e sulla schiena, si mettano caldi ed umidi fomenti di olio di semi di lino, con senape, od una polentina di farina di miglio sul basso ventre. Si fregghi tutto il corpo con spazzole, lo si lavi con vino caldo, con aceto mescolato ad acqua calda; con spirito di vino o di canfora caldo, ed al bisogno anche con liscivia calda. Bevasi da cinque in cinque minuti del decotto di méliissa, di menta piperita, di camomilla o sambuco, ed in caso anche acqua pura bollente in dose piccola, affinché non molesti lo stomaco, e tale operazione si continui non ostante il vomito.”.

167 *Esposizione pubblica dei prodotti dell'industria de' Regi Stati. Catalogo dei prodotti dell'industria de' R. Stati ammessi alla seconda triennale pubblica Esposizione dell'anno 1832 nelle sale del R. Castello del Valentino e degli oggetti di belle arti che ne accrescono l'ornamento*, Torino, Chirio e Mina, 1832.

168 Nel 1866 morì a Genova Giulio Jalla – figlio di Louis Auguste Jalla e di Adèle Biolley, nato nel 1838, si veda https://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=140 – insieme alla moglie Joséphine Dolfus. Nel 1865 rimase contagiato dal colera, sopravvivendo, Alexis Biolley, figlio di Samuel, si veda la lettera inviata nel 1884 da Alexis a Pasquale Stanislao Mancini (Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Museo Centrale del Risorgimento di Roma, Archivio Pasquale Stanislao Mancini/B.642).

La fonderia di Torino

Nel 1844 il Giulio annuncia l'avvio delle attività della nuova fonderia di seconda fusione di Samuel Biolley in borgo Dora, a Torino¹⁶⁹, caratterizzata da un investimento innovativo per l'epoca¹⁷⁰, una macchina a vapore costruita dai fratelli Benech, “ambedue ingegneri ed ex allievi della Scuola d'Arti e Mestieri di Chalons”, che nei decenni seguenti legheranno il loro nome ad importanti iniziative industriali¹⁷¹.

Per quali motivi il Biolley decise di affiancare una nuova fonderia a quella esistente in Ala di Stura? Non lo sappiamo, è solo possibile ipotizzare che tale scelta derivasse anche da una obiettiva considerazione dei costi di trasporto dei prodotti da un luogo così decentrato, in cui inoltre l'elevato consumo di carbone di legna era motivo di una continua frizione con la comunità locale. E d'altra parte in quegli anni si stava evidenziando il crescente impegno ferroviario del Piemonte, che si concretizzerà nel collegamento tra Genova e Torino – i lavori della ferrovia iniziarono il 13 febbraio 1845 terminando il 18 dicembre 1853 – che rese possibile l'importazione di prodotti metalliferi dall'estero, in particolare dall'Inghilterra, paese con il quale il Biolley aveva consolidati rapporti commerciali.

Samuel Biolley nel 1850 venne premiato per alcuni prodotti – «medaglioni di ferro di seconda fusione squisitamente eseguiti» – della sua fonderia di Torino, che risultava nelle statistiche del Despina ancora attiva nel 1858 e la cui produzione era risultata pari a 1.920 qt. nel 1851, a 1450 qt. nel 1854 – un anno di crisi economica in Piemonte di cui avremo modo di parlare in seguito – e a 1800 qt. nel 1855¹⁷².

Due inserti pubblicitari illustrano le produzioni della fonderia Biolley in quegli anni: il primo (fig. 4) è certamente successivo al 1850 mentre il secondo (fig. 5) è riferito al 1857. Come si può verificare nel seguente prospetto, le produzioni siderurgiche non mutano in modo sostanziale mentre quelle meccaniche si precisano nelle tipologie di macchine offerte. I volantini sono riferiti ad anni in cui Samuel Biolley aveva ormai lasciato la conduzione delle proprie attività economiche ai figli assistiti dalla moglie: l'estesa presenza di produzioni di macchine – tra cui una per sgranare

169 *Giudizio della Regia Camera di agricoltura e di commercio di Torino e notizie sulla patria industria, cit., p. 18-19*, “L'arte del gitto di ferro in seconda fusione ha preso in questi ultimi anni notevole incremento: oltre alla fonderia d' signori Frerejean di cui abbiamo detto passando una parola, ven'ha forse una decina d'altre nello Stato, fra le quali citeremo particolarmente quella de' signori Balleydier di Genova, che è certamente una delle principali; tre se ne contano in Valle d'Aosta nelle magone de' signori Cantara, Antonio Gervasone, e vedova Gerbore; tre pure in Torino presso i signori Cambiaggio, G. Colla Compagnia, e Polla, ed una quarta sta per cominciare i suoi gitti, stabilita al borgo Dora dal signor Samuel Biolley, già proprietario della fonderia di Ala in val di Lanzo.”

170 *Giudizio della Regia Camera di agricoltura e di commercio di Torino e notizie sulla patria industria, cit., p. 385* “Dall'officina de' signori fratelli Benech sono uscite le sole macchine motrici a vapore, finora con successo costrutte in Piemonte, cioè una della forza di 20 cavalli pel mulino de signori Niccolini di Chieri, l'altra della forza di quattro cavalli testè collocata nella nuova fonderia del signor Samuele Biollei al borgo di Dora.”

171 Marcello Penner, *Dall'usina Tardy al grande stabilimento Tardy e Benech (1860-1892)*, Società savonese di storia patria, atti e memorie, nuova serie volume XLIII, Savona, 2007, p. 381, “Negli ultimi mesi del 1861 Giuseppe Tardy costituisce con i fratelli Evaristo e Stefano Benech la ditta di commercio Tardy e Benech. I Benech erano ingegneri ex allievi della scuola d'arte e mestieri di Chalons, di origine tedesca, con alle spalle una ricca esperienza nella siderurgia. Prima di entrare in società con i Tardy avevano fondato e diretto alcuni stabilimenti a Milano, Padova e Torino. Nel 1840 fondarono a Torino una fabbrica di macchine utensili, specializzata in una produzione molto varia, dalle macchine per tipografie a quelle per uso agricolo. Inoltre i Benech furono i primi costruttori di macchine a vapore in Piemonte. Stefano Benech nella città veneta aveva impiantato una fonderia in società con Paolo Rocchetti, Gustavo Bucchia (nipote di Pietro Paleocapa) e Antonio Talachini.”

172 *Notice statistique sur l'industrie minérale des Etats Sardes, cit., prospetto a p. 128-129.*

la meliga di cui tre esemplari sarebbero stati poi presentati nell'Esposizione del 1858¹⁷³ – e di una voce riferita a servizi di ingegneria “Calcoli, Progetti e Pareri industriali” suggeriscono in particolare un significativo coinvolgimento di Alexis Biolley, ingegnere, nelle attività della fonderia.

Dopo il 1850

Caminetti e Stufe semplici ed a calorifero per legna torba coke e fossile
Potaggiaj per caffettieri
Griglie e Focolari per caldaje e filature
Ferri da soppressare Inglesi ed altri
Piedi di tavola e Getti di ghisa
Tubi per grandaje e cessi
Getti meccanici e Getti per fabbriche

Macchine a vapore
Turbine e Ruote idrauliche
Sgranellatoj da meliga
Laminatoj
Torchi per imballare i fieni, cenci, ecc.
Calandre
Torchi per il vino
Macchine a piallare ecc.
Maneggi
Trasmissioni
Torchi ed impastatoj per vermicellaj

Ventilatori

Calcoli, Progetti e Pareri industriali

1857

“FONDITA DI GETTI IN GHISA”

Stufe di ogni genere e per ogni specie di combustibile, caloriferi ad aria calda, ad acqua, ed a vapore, per stabilimenti pubblici, manifatture ed appartamenti privati
Potaggiaj economici per caffè
Griglie e focolari
Ferri da soppressare
Piedi di tavola per caffè e giardini
Tubi per grondaie, acquedotti e caloriferi
Getti meccanici ed agricoli
Poggiuoli, Ornati, Mobili in ghisa, Mortai, Mortaretti, Placche

“COSTRUZIONE DI MACCHINE”

Macchine a vapore di vari sistemi
Turbini ed altre ruote idrauliche
Macchine a sgranellare (spanare) la meliga
Laminatoj
Macchine portative per imballar fieno
Calandre
Macchine a schiacciare l'uva
Macchine a piallare (rabotter)
Maneggi
Trasmissioni di movimento
Torchi a viti
Torchi idraulici
Filature
Macchine a forare
Torni
Macine e macchine a tritolare
Battipali
Macchine a tegoli, a mattoni ed a tubi di drenaggio

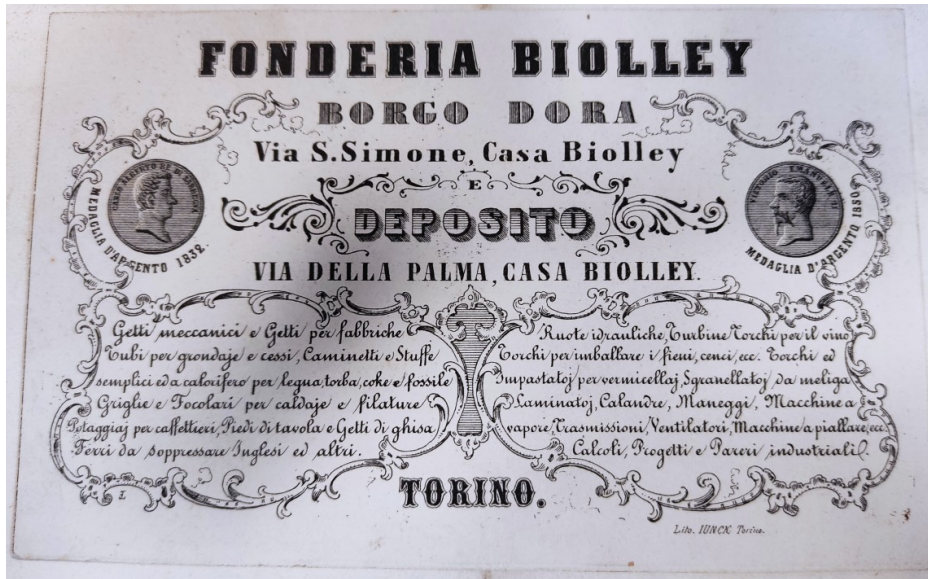
Avremo modo in seguito di approfondire il difficile rapporto tra Samuel Biolley ed i suoi tre figli maschi, in questa sede notiamo che nel 1858 la fonderia “dei Fratelli Biolley” occupava da 40 a 50 operai e trattava annualmente 2.000-3.000 quintali di ghisa proveniente dall'Inghilterra¹⁷⁴. La fonderia era ancora attiva nel 1862¹⁷⁵, occupava 45 operai e disponeva di un motore a vapore di 5 cavalli.

173 *Catalogo della sesta Esposizione nazionale di prodotti d'industria nell'anno 1858 nel Castello del Valentino*, cit., p. 83, “Tre sgranatoj da meliga sul sistema americano, di diversa costruzione, modificati dal conte Morelli e dall'ingegnere Biolley”.

174 *Relazioni dei giurati e giudizio della R. Camera di agricoltura e commercio sulla Esposizione nazionale di prodotti delle industrie seguita nel 1858 in Torino*, cit., p. 57, sezione a cura di Despina, “Biolley Frères à Turin. Fourneaux calorifères en fonte de diverses formes. Objets divers en fonte, balcons, gradins, porte-pincettes, fers à repasser, etc. Ces produits sont obtenus dans l'usine des esposans, Borgo-Dora (Turin), laquelle occupe 40 à 50 ouvriers, et traite annuellement 2 à 3000 quintaux de fonte anglaise.”.

175 *Riassunto statistico del movimento professionale e industriale avvenuto in Torino nel quadriennio 1858-61. Estratto dai risultati del Censimento 1° gennaio 1862 e dalle schede raccolte per cura della Commissione Industriale nominata dal Sindaco in data 4° aprile 1862*, Torino 1863, p. 61-63.

Fig. 4 – Prodotti della Fonderia Biolley



Fonte: ASSSV. Il volantino informativo non è datato, ma è sicuramente realizzato dopo il 1850, per la presenza della medaglia d'argento ottenuta da Samuel Biolley all'Esposizione del 1850.

Fig. 5 – Prodotti della Fonderia Biolley, 1857.

FONDERIA BIOLLEY

Borgo Dora, Via S. Simone, Casa propria, Torino.

<p style="text-align: center;">FONDATA DI GETTI IN GHISA</p> <p>Stufe di ogni genere e per ogni specie di combustibile, caloriferi ad aria calda, ad acqua, ed a vapore, per stabilimenti pubblici, manifatture ed appartamenti privati; poggiaj economici per caffè; griglie e focolari; ferri da soppressare; poggiuoli; ornati; piedi di tavola per caffè e giardini; mobili in ghisa; tubi per grondaie, acquedotti e caloriferi; mortai; mortaretti; placche; getti meccanici ed agricoli.</p>	<p style="text-align: center;">COSTRUZIONE DI MACCHINE</p> <p>Macchine a vapore di varii sistemi, turbini ed altre ruote idrauliche, trasmissioni di movimento, torchi a viti, torchi idraulici, macchine portative per imballar fieno, macchine a sgranellare (spanare) la meliga, macchine a schiacciare l'uva, calandre, filature, macchine a piallare (rabotter), macchine a forare, torni, laminatoj, macine e macchine a tritolare, maneggi, battipali, macchine a tegoli, a mattoni, ed a tubi di drenaggio.</p>
--	--

Fonte: Almanacco nazionale per il 1857. Pubblicazione della Gazzetta del Popolo, Torino, Annunzi e avvisi

Il patrimonio

Nel 1852, all'apice del suo successo, Samuel Biolley valutava il suo patrimonio nell'ordine di un milione¹⁷⁶ di nuove lire piemontesi¹⁷⁷. Si tratta di una cifra tonda, certamente approssimata, che è difficile valutare se rispecchi effettivamente la sua ricchezza mobiliare ed immobiliare in quegli anni, in mancanza di una chiara contabilità patrimoniale ed in presenza di un complesso sistema di debiti e crediti. E d'altra parte non sono disponibili informazioni strutturate sui suoi redditi annuali, salvo qualche accenno alle retribuzioni giornaliere e ai profitti realizzati rispetto a specifiche commesse.

In questo paragrafo esamineremo delle evidenze parziali che confermano qualitativamente il suo successo economico sino all'inizio degli anni '50, anche se non consentono di valutare pienamente l'attendibilità della cifra fornita nelle sue memorie e ripresa dalle fonti familiari successive.

Proprietà immobiliari

Nel 1824 Samuel Biolley aveva effettuato il suo primo investimento immobiliare, acquistando con i risparmi di un decennio la casa di Via Palma a Torino per circa 82.000 lire. Nelle sue memorie non vengono resi noti i dettagli dei suoi ulteriori investimenti in case, cascine e terreni, si possono solo ricavare alcune informazioni da altre fonti.

Nel 1856 Samuel Biolley risultava proprietario di tre case a Torino¹⁷⁸ che fungevano anche da sedi delle sue attività industriali e commerciali: una in via Borgo Dora 33, la seconda in Via Palma 20bis e una terza in Via Soccorso 9. Analizzando la distribuzione dei proprietari a Torino per numero complessivo delle porte che danno accesso alle case di loro proprietà¹⁷⁹, emerge che il 61,6% dei proprietari è associato ad un sola porta (possiede una sola casa), il 21,8% a due (due case distinte o una con due porte d'ingresso), il 9,1% a tre mentre solo nel 7,5% dei casi risultano più di tre porte per proprietario. Samuel Biolley nel 1856 ricadeva pertanto nella piccola minoranza di proprietari (16,6%) che possedeva a Torino un numero di case caratterizzato da tre o più porte d'ingresso.

Jean Jalla riferisce poi che suo nonno era proprietario di due cascine nel Monferrato¹⁸⁰, di cui non è stato possibile reperire ulteriori informazioni; infine nel 1864 risultano essere state messe in vendita dagli eredi di Samuel Biolley due case, una ad Alessandria e l'altra a Casale Monferrato¹⁸¹.

176 *Storia di Samuel Biolley, cit.*, p. 11, “[...] nel 1852 eravamo ricchi di più di un milione [...]”. *Famille Biolley, cit.*, p. 254, “[...] il vit, de son vivant, sa fortune de près d’un milion réduite à moins du quart per les fausses spéculations de ses fils.”:

177 All'unità d'Italia la nuova lira piemontese venne convertita alla pari con la lira italiana. Utilizzando i coefficienti di conversione predisposti da Istat, un milione di lire italiane nel 1861 valeva circa 5 milioni di euro ai prezzi del 2021, si veda Istat, Il valore della moneta in Italia dal 1861 al 2021, <https://www.istat.it/it/archivio/269656> per una descrizione della metodologia utilizzata.

178 *Guida alle case della città e dei sobborghi di Torino, cit.*

179 Nella Guida citata una parte delle case è dotata di più porte d'ingresso a cui si associano numeri civici differenti: si tratta pertanto di edifici di ragguardevoli dimensioni ed in questo senso è parso più significativo contare i singoli numeri civici (le porte) afferenti ad uno stesso proprietario. Inoltre l'analisi ha escluso alcuni grandi proprietari collettivi come il Demanio, gli Ospedali, la Città di Torino, l'Opera San Paolo, altre opere pie e ospizi.

180 *Famille Biolley, cit.*, p. 254, “Il avait des cassines dans le Monferrat, telles que les Tetti Fontana et celle de Montalero”. Non è sinora stato possibile recuperare informazioni sui terreni delle due cascine.

181 Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, n. 182, Torino, martedì 2 agosto 1864. Primo annuncio: “Casa da vendere. In Casale Monferrato, reddito annuo lire 1200.”. Secondo annuncio: “ Casa da vendere. In Alessandria, reddito annuo lire 1200”.

Pertanto, all’inizio degli anni ‘50 il patrimonio immobiliare del Biolley era indubbiamente rilevante e con ogni probabilità generava un reddito significativo che però non si è in grado di valutare compiutamente¹⁸².

Atto di emancipazione

Nel 1852 Samuel Biolley emancipò i suoi tre figli¹⁸³ e contestualmente si ritirò dagli affari donando loro i suoi tre stabilimenti – il negozio, la fonderia di Torino e quella di Ala di Stura. Può stupire l’età avanzata dei figli al momento dell’emancipazione – il maggiore Rodolphe aveva già 37 anni, Alexis 30 e Edouard 29¹⁸⁴ – ma in questa sede concentriamo l’attenzione sull’inventario degli impianti produttivi loro trasferiti, che fornisce una fotografia molto dettagliata di una parte del patrimonio di Samuel Biolley.

Il valore complessivo delle materie prime, dei semilavorati e dei macchinari nei tre stabilimenti veniva valutato al 1/1/1852 in 273.029,27 lire piemontesi, così suddivise: 186.551,02 lire riferite al magazzino del negozio, 55.868,10 lire per la fonderia di Torino, 28.080,15 per quella di Ala¹⁸⁵, 2.530 lire nel fondo cassa. A questo valore si devono aggiungere 208.781,73 lire di crediti nei confronti di diverse decine di debitori, per un attivo pari a 481.811 lire. I debiti assommano a 196.811 lire, con un attivo netto pari a 285.000 lire. Nell’inventario si ritiene poi che una parte dei crediti – pari a 88.781,73 lire – sia sostanzialmente non recuperabile, calcolando pertanto un attivo netto ridotto a 196.218,27 lire piemontesi.

Partecipazioni azionarie

Nel 1844 Samuel Biolley aveva investito parte dei propri risparmi in azioni della Banca di Genova, che aveva avviato le proprie attività proprio in quell’anno, 5 azioni con valore nominale 1.000 lire ognuna. Dai dati sugli azionisti pubblicati nell’approfondito studio di Rosanna Scatamacchia sulle origini della Banca d’Italia¹⁸⁶, non si evidenziano ulteriori investimenti del Biolley negli anni successivi, di modo che ci limiteremo a verificare il suo posizionamento tra 646 investitori iniziali – 299 provenivano dalla Liguria, 270 dal Piemonte, 75 dalla Savoia, uno rispettivamente dalla Sardegna e dalla Francia – con particolare riferimento a quelli piemontesi.

182 Con riferimento al 1840 risulta un reddito stimato pari a 4.909,07 lire per la casa sita nel Borgo Dora, cfr. ASSSV, “Stima delle Pigioni di cui si crede suscettibile la Casa propria del Sig. Samuele Biolley sita nel Borgo di Dora di questa Città”. In *Storia di Samuel Biolley*, cit., p. 57, con riferimento agli anni ‘50 si legge: “Le mie tre case in città [...] non rendevano che 11/12 lire all’anno[...]” con riferimento ad una gestione poco attenta da parte dei figli.

183 AST, Sezioni Riunite, Uffici di insinuazione, Ufficio di insinuazione di Torino, Torino, Atti pubblici, N° corda 7446, carta 3437, Emancipazione/donazione, 30 giugno 1852

184 Sandra Cavallo, *Le emancipazioni. Una fonte per lo studio dei rapporti familiari inter and intra-generazionali*. in A. Bellavitis, & I. Chabot (Eds.), *Famiglia e poteri in Italia tra Medioevo e Età Moderna*, Ecole Francaise de Rome, 2009 ritrova nel campione di atti di emancipazione esaminati età superiori ai 30 anni in alcuni (pochi) casi.

185 Nel citato atto di emancipazione si menziona una “fabbrica e fonderia di rame” ad Ala di Stura, inoltre notando che il contenzioso con la Comunità di Ala è ancora in corso.

186 *Azioni e azionisti. Il lungo Ottocento della Banca d’Italia*, cit., p. 68-104, “Tab. 4 - Elenco alfabetico di azionisti, luoghi e azioni (1844-1853)”

Le azioni, secondo Scatamacchia¹⁸⁷, erano state ripartite dalle Camere di Commercio con «riguardo alla qualità ed importanza del Commercio da ciascuno esercitato»: in questo senso il numero delle azioni assegnate rappresenterebbe un indicatore dell'importanza in termini economici dell'investitore stesso.

In Piemonte a 170 investitori era stata assegnata una sola azione, a 9 due, a 3 tre azioni, a 29 cinque e a 59 dieci. Il Biolley, con cinque azioni, era perciò posizionato nel terzo superiore (il 32,6% degli investitori aveva ottenuto cinque o più azioni) degli investitori con riguardo «alla qualità ed importanza del Commercio» da lui esercitato.

Il patrimonio nel 1863

Nel corso della seconda metà degli anni '50 il patrimonio di Samuel Biolley si ridusse drasticamente per coprire i debiti contratti dai figli, una vicenda di cui tratteremo in qualche dettaglio nel seguente paragrafo e che Jean Jalla così sintetizza:

Il aurait désiré acheminer ses fils à l'aider et à lui succéder dans l'administration de son commerce, de son industrie et de ses propriétés, tandis qu'ils se sentaient plus portés vers les études. Il eut le tort d'insister et il vit, de son vivant, sa fortune de près d'un million réduite à moins du quart par les fausses spéculations de ses fils.¹⁸⁸

Alla sua morte il patrimonio rimanente venne così diviso tra gli eredi: una metà ai figli maschi e l'altra metà in parti eguali tra tutti i figli (maschi e femmine). La somma delle quote destinate alle due figlie, pari a due decimi del patrimonio, era rappresentata da una casa venduta per 60.000 lire¹⁸⁹, di modo che il patrimonio totale lasciato in eredità dal Biolley era valutabile in 300.000 lire, circa un milione e mezzo di euro 2021, con un limitato recupero rispetto al minimo, inferiore a 250.000 lire, ipotizzato nella citazione precedente.

187 *Azioni e azionisti. Il lungo Ottocento della Banca d'Italia*, cit., p. 37-38, nel 1847 in Piemonte è documentato un “invito a moderare le domande [dei potenziali investitori] e nel conferimento alle Camere del compito di giudicare il «favore [di] ciascun negoziante» e di ripartire le azioni con «riguardo alla qualità ed importanza del Commercio da ciascuno esercitato». Aggiunta, sia detto per inciso, che smentiva le asserzioni fatte nel 1844 davanti al montare di proteste, allorché si era dichiarato che mai le azioni erano state assegnate in base al rilievo «delle operazioni commerciali dei singoli richiedenti, e tanto meno [al] rango fra i diversi negozianti»”.

188 *Famille Biolley*, cit., p. 254

189 *Famille Biolley*, cit., p. 255, “Quand on en vint au partage après la mort de leurs parents, on suivit l'usage courant d'après lequel les fils héritaient de la moitié de la fortune paternelle, tandis que la deuxième moitié était partagée en parties égales entre tous les enfants. La part de chacune des soeurs était donc d'1/10 du total. Ces deux parts étaient représentées par une maison sur la Doire, ou j'ai été une fois avec mon père et qu'il a vendue pour 60.000 francs.”.

I difficili rapporti con i figli

I difficili rapporti tra Samuel Biolley ed i suoi tre figli maschi, che nelle sue speranze avrebbero dovuto prendere in mano i suoi affari, verranno approfonditi in questo paragrafo essenzialmente a partire dal suo punto di vista, che gli eredi considereranno a tratti inaccettabile, procedendo così alla distruzione di diverse pagine delle sue memorie. Si tratta di una limitazione importante.

In generale, nelle memorie ai figli è dedicato pochissimo spazio ed in particolare nel testo del 1852 si segnala solo che la moglie aveva partorito cinque volte, senza menzionare i nomi delle due figlie e dei tre figli, non notando neppure la morte prematura della figlia Adèle.

Nei testi del 1862 e 1863 sono presenti alcuni dettagli sulla loro vita – ad esempio, un accenno fuggevole alla figlia Adèle, morta nel 1841, in un brano dedicato alla moglie¹⁹⁰ mentre qualche attenzione in più è dedicata alla “tragica morte” nel 1854 del primogenito Rodolphe¹⁹¹ – ma ci si concentra prevalentemente sulle loro supposte manchevolezze.

Gli anni giovanili

I figli nascono tra il 1815 ed il 1824¹⁹², nelle memorie non viene fornita alcuna notizia sui loro primi anni di vita – luoghi e date di nascita e di battesimo, se fossero stati dati a balia, quando si fossero allontanati dalla famiglia per studiare.

Dagli atti disponibili, il primogenito Rodolphe risulta essere stato battezzato il 19/2/1815¹⁹³ dal pastore Pierre Geymet «ancien Pasteur de la Tour, Modérateur, chapelain de S. E. l’Ambassadeur d’Angleterre», madrina «Jeanne Marie Euphrosine Biolley, tante du père de l’enfant» e l’anno dopo, il 9/10/1816, in Svizzera¹⁹⁴. Questo curioso doppio battesimo – è stato possibile documentarlo anche nel caso della figlia maggiore Adèle¹⁹⁵ e del figlio minore Edouard¹⁹⁶, di Alexis¹⁹⁷ è stata invece reperita solo la documentazione relativa al battesimo in Svizzera, mentre di Aline è documentato

190 *Storia di Samuel Biolley, cit.*, p. 58, “Come piacque a Dio di richiamare a sé la mia cara compagna il 15 febbraio 1863 [...] madre di tre ragazzi e due bambine, nonna di 10 ragazzi e 10 bambine, bisnonna della piccola Maria Paola, nipotina di Adele, la nostra primogenita, che a 4 anni era il ritratto della sua avola e una consolazione per me, e mi fa rivivere dopo la dipartita di quella sempre presente al mio cuore”.

191 *Storia di Samuel Biolley, cit.*, p. 58, “[...] i miei poveri figli fanno fatica a rialzarsi dopo la morte del loro maggiore, Rodolfo, morto nei tormenti il 26 maggio 1854 turlupinato da un ciarlatano ambulante che gli diedero per dottore contro la volontà di mamma che gli inviò i dottori Gasca e Giusta che non poterono che annunciare la sua morte prematura”.

192 Rodolphe nel 1815, Adèle nel 1817, Alexis nel 1822, Edouard nel 1823 e Aline nel 1824.

193 “Italia, Chiesa Evangelica Valdese, Registri Parrocchiali, 1679-1969,” database with images, FamilySearch (<https://familysearch.org/ark:/61903/1:1:VYH5-7W8> : 12 December 2014).

194 “Schweiz, Katholische und Reformiert Kirchenbücher, 1418-1996”, database, FamilySearch (<https://www.familysearch.org/ark:/61903/1:1:6NQF-X55L> : 11 July 2022).

195 “Italia, Chiesa Evangelica Valdese, Registri Parrocchiali, 1679-1969,” database with images, FamilySearch (<https://familysearch.org/ark:/61903/1:1:VYH5-WNG> : 12 December 2014); Schweiz, Katholische und Reformiert Kirchenbücher, 1418-1996”, database, FamilySearch (<https://www.familysearch.org/ark:/61903/1:1:6NQF-YJDY> : 11 July 2022)

196 Data e luogo di nascita e luogo di battesimo nell’atto di matrimonio, <https://www.geneanet.org/media/public/biolley-antoine-edouard-et-julie-louise-coralie-gro-17589642> ; Schweiz, Katholische und Reformiert Kirchenbücher, 1418-1996”, database, FamilySearch (<https://www.familysearch.org/ark:/61903/1:1:6NQF-TB45> : 11 July 2022).

197 “Schweiz, Katholische und Reformiert Kirchenbücher, 1418-1996”, database, FamilySearch (<https://www.familysearch.org/ark:/61903/1:1:6NQF-D44G> : 11 July 2022).

solo il battesimo in Italia¹⁹⁸ – potrebbe essere indicativo della decisione di allevare ed educare i figli all'estero. Ed in effetti in un brano già citato – «rimpiango di non aver educato i miei (figli) a casa causa di sua sorella [di Henri Decker] loro madre che li credeva abbastanza ricchi per farne dei banchieri e mi hanno causato molti dispiaceri e rovine» – il Biolley conferma che questa scelta fu a suo tempo presa, facendone però ricadere la responsabilità sulla moglie. La decisione di allevare e far studiare i figli all'estero non era comunque priva di razionalità per dei riformati che potevano affidarsi ad appoggi familiari sia a Neuchâtel che a Lione, tenendo conto della allora pervasiva influenza dei gesuiti nel sistema scolastico piemontese, comunque riservato ai soli maschi¹⁹⁹.

I figli pertanto studiarono a Neuchâtel, Lione e Parigi, con una spesa annuale di circa 10.000 lire²⁰⁰ ma nelle memorie non viene specificato che tipo di studi fecero, per quanto tempo e in quali istituzioni scolastiche e universitarie. Sappiamo solo che Adèle e Aline beneficiarono di una educazione di buon livello a Lione e che Alexis fece studi di ingegneria²⁰¹.

Nel 1834 Samuel Biolley coinvolse il figlio maggiore nella gestione dei propri affari, conferendogli una procura generale²⁰² in occasione di un lungo viaggio all'estero e incaricandolo di mettere a posto la contabilità della ditta. A distanza di quasi tre decenni il Biolley giudicherà questa decisione uno sbaglio, con un giudizio molto severo sulle capacità di Rodolphe:

[...] tutte le imprese [commerciali o industriali] mi riuscirono benché imprudente e troppo fiducioso non conoscendo la tenuta dei libri [...] carico di lavoro manuale che era la mia passione, mia moglie a cui avevo dato un segretario non poteva arrivare a tutto, nel 1834/35 decisi di fare venire Rodolfo nostro figlio maggiore che aveva 20 anni e di cui mi decantavano il talento e le qualità, dopo il tempo dei festeggiamenti del suo ritorno da parte di quella cara madre che ne era infatuata, desideravo sapere lo stato dei miei affari e l'invitai a fare l'inventario, salì in ufficio coi libri di partita doppia, aggiunti due commessi, due facchini che lavorarono tre o quattro anni senza venirme a capo.²⁰³

Le memorie fanno poi emergere un contrasto tra padre e figlio maggiore sul ruolo della madre e sul loro stile di vita che precipitò una vera e propria crisi coniugale che appare essersi trascinata nel tempo:

[Rodolphe] diceva a sua madre che ero un ingrato a farla lavorare, non capiva che quella buona abitudine acquisita con me gli era indispensabile, fino allora era sempre stata semplice e modesta nei suoi costumi, risolse di fare la dama alla moda, con delle confezioni di Parigi che la rendevano ridicola ai miei occhi, e abituato a vedere la sua bella linea queste acconciature eleganti e distinte mi afflissero e non potei consolarmene. [...] la nostra vita sedentaria, avevamo solo qualche amico di fiducia che vedevamo ogni

198 "Italia, Chiesa Evangelica Valdese, Registri Parrocchiali, 1679-1969," database with images, FamilySearch (<https://familysearch.org/ark:/61903/1:1:VYH5-7CR> : 12 December 2014).

199 Ester de Fort, *L'istruzione primaria e secondaria e le scuole tecnico-professionali in Storia di Torino VI, cit.* "Nel 1818 veniva loro [ai gesuiti] affidato anche il collegio del Carmine [...]". "Un gesuita, Luigi Tapparelli d'Azeglio [...] fu incaricato della stesura del nuovo regolamento «per le scuole comunali, pubbliche e regie» del Regno, promulgato con lettere patenti del 23 luglio 1822. Il regolamento era caratterizzato da una pesante imposizione dei doveri religiosi e da un asfissiante controllo sulla vita privata degli studenti [...]". "Quello privato era pressoché l'unico insegnamento di cui potessero beneficiare le fanciulle, per lo meno quelle, e non erano molte, cui s'impartiva una qualche forma d'istruzione."

200 *Storia di Samuel Biolley, cit.*, p. 11, "[...] pagato 10.000 franchi l'anno per allevare i nostri figli Neuchâtel, Lione e Parigi [...]". *Storia di Samuel Biolley, cit.*, p. 13, "[...] dopo aver speso durante numerosi anni circa 10.000 franchi l'anno per l'educazione dei nostri 5 bambini a Lion, Parigi, Neuchâtel passavamo per milionari nel 1835."

201 *Famille Biolley, cit.*, p. 254-255, Adèle "reçut une éducation soignée à Neuchâtel et à Lion, dans la pension des demoiselles Mouchon"; Aline "[...] étudia à Lion chez les demoiselles Mouchon, et y reçut plusieurs prix, que je possède pour la plupart"; Alexis "fit des études d'ingénieur".

202 *Procura Generale del Signor Samuel Biolley in capo del suo Signor figlio Giovanni Rodolfo Biolley, cit.*

203 *Storia di Samuel Biolley, cit.*, p. 72-73. L'arrivo di Rodolphe è anche descritto in questi termini a p. 13: "In seguito alla buone informazioni su Rodolfo, il maggiore che aveva 20 anni, feci l'imprudenza di farlo venire per sollevarci. Al suo arrivo si uccise il vitello grasso, la mamma cambiò subito di costume, toelette, donna di servizio casa, sarto, calzolaio, parrucchiere furono introdotti, maestri di danza e di musica, di scherma, durante le mie assenze, e come avevo ordinato di fare un inventario si presero due commessi, due facchini. Si fece un libro a partita doppia e dopo due tre anni non si seppe il risultato".

tanto, fu turbata da frequenti riunioni di nuovi venuti che invitavano nei giorni di festa e dopo la merenda si divertivano a giocare a carte a piccole cifre, ciò che io tolleravo ma pare che quando ero assente ne abusassero! Di ritorno da viaggi sorpresi tutta l'assemblea che giocava forte a ventuno d'ambly, mi arrabbiai dicendo se prendevano la mia casa per una bisca «che sia l'ultima volta» e feci uscire tutti. La mia povera amica non poté mai perdonarmi quella disonestà e da lì fu un raffreddamento da parte mia.²⁰⁴

Rodolphe tornò poi a Neuchâtel dove nel 1839 sposò la cugina Emma Biolley, e anche queste nozze sfarzose vennero a posteriori ricordate da Samuel con malcelato astio:

Nel 1839 Rodolfo volle sposare la sua cugina Emma per la quale occorre fare grandi spese, mamma non trascurò niente per farle [sic] un corredo mostruoso, contai in un baule 17 pantaloni nuovi, 11 paia di scarpe e tutto il resto in proporzione; al nostro arrivo a Neuchâtel diedi loro lire 1.500 per il loro viaggio di nozze e dopo aver pagato a Ginevra lire 900 per gioielli, foulars ecc. e a Lione lire 700 per parecchi vestiti di seta per la sposa e amiche di nozze, con le spese di viaggio non potei fare altrettanto per il cadetto sposatosi dopo l'emancipazione [...] ²⁰⁵.

Più in generale, a differenza di altri imprenditori che nel corso della loro vita realizzarono percorsi migratori circolari²⁰⁶, il Biolley non sembra essere stato interessato ad affermare una sua immagine pubblica nella società di Neuchâtel, a cui non farà mai ritorno in pianta stabile.

Abbiamo incontrato Rodolphe nel 1840 in gita di piacere con la moglie sul lago di Biemme, nel 1844 è a Torino, nel 1850 di nuovo a Neuchâtel²⁰⁷, dopo il marzo 1853²⁰⁸ si ristabilisce a Torino sino alla morte prematura l'anno seguente. Non sono noti i motivi di questo pendolarismo tra Torino e Neuchâtel, che comunque suggerisce una difficoltà a trovare una propria collocazione stabile, sia personale che lavorativa.

Il eut le tort d'insister

L'atto di emancipazione del 1852, esaminato brevemente precedentemente nel suo profilo economico, illustra bene le intenzioni di Samuel Biolley, che aveva associato i suoi figli ai propri affari e ora voleva trasferire loro i suoi stabilimenti:

Ad ognuno sia manifesto che il signor Samuel Biolley eserciti, coll'ajuto delle opere de' suoi figli signori Rodolfo, Alessio ed Edoardo un negozio di rame e di altri metalli, in questa Città, una fonderia nel borgo di Dora e un'altra nel luogo di Ala.

Che volendo animarli ad attendere alacremente all'esercizio di questo negozio e fonderie e procurare uno stabilimento ai medesimi, di cui uno cioè il Rodolfo è già ammogliato con prole, siasi disposto, al fine anche di riposare nell'avanzata sua età dalle lunghe sue fatiche, di emanciparli e far loro ad un tempo donazione non solo di detti negozio e fonderie e dei relativi fondi, merci, crediti, ma ancora di alcuni corpi di fabbrica, che egli possiede nel Borgo di Dora e di tutti i beni materiali, che egli pure possiede nel comune di Ala, coi pesi però ai detti suoi figli di che infra, fra quali quello della soddisfazione dei debiti dipendenti dall'esercizio dei menzionati negozio e fonderie e fabbrica.²⁰⁹

204 *Storia di Samuel Biolley, cit.*, p. 73

205 *Storia di Samuel Biolley, cit.*, p. 74,

206 Un caso esemplare è quello di Carlo Borini, nato nel 1833 ad Agrano sul lago d'Orta, emigrato in Svizzera e Francia, fondatore insieme ai figli dell'omonima azienda edilizia che ha operato sino al 2005, alla fine della propria carriera lavorativa era ritornato ad Agrano dove fu accolto tra gli elementi di spicco della società locale, in *Dall'edilizia "itinerante" alle reti transfrontaliere, cit.*

207 Le informazioni sui suoi spostamenti sono contenute nelle note del citato albero genealogico della famiglia Biolley.

208 ASSSV, Carte famiglia Biolley/Storia di famiglia con genealogia/Genealogie Biolley (originali e fotocopie), Acte de naissance di Rose Olga Biolley, "Le 16 Mars 1853 a été baptisée Rose Olga, née le 3 Janvier précédent, fille de Jean Rodolphe Biolley, bourgeois de Neuchâtel, y demeurant [...]".

La donazione ai figli è indubbiamente generosa, ma, come viene a posteriori notato da Jean Jalla, fu un errore voler coinvolgerli a tutti i costi nella gestione dei propri affari, nonostante i molti indizi di una loro scarsa propensione a prenderli in mano, almeno nel modo desiderato dal padre.

Dopo l'emancipazione

Nelle memorie non sono disponibili notizie specifiche sui due fratelli minori di Rodolphe, Alexis e Edouard, che in un passo vengono comunque accomunati al fratello maggiore nella fallimentare attività dell'inventario e in una gestione a dir poco irresponsabile della cassa della ditta:

I suoi tre figli inclini come lei [la moglie] alla vanità, incoscienti anche del lavoro fatto non poterono fra tutti terminare l'inventario, mi rincresce allora di aver fatto loro una così bella fortuna; intanto per dissipare la mia pena facevo dei viaggi di piacere, questa buona madre [la moglie] raddoppiava gli sforzi al magazzino che non lasciava mai, ma dava sovente ai suoi figli le chiavi della cassa che curava così bene al principio, ciò che fu il loro male, non sapendo guadagnare un soldo forato seppero spendere le monete d'oro mentre le loro sorelle dovevano privarsi di tutto²¹⁰.

I figli prendono in mano le attività del padre all'inizio degli anni '50, quando si stava realizzando in Piemonte un'ampia mobilitazione finanziaria a fini produttivi, così sintetizzata da Rosario Romeo:

È chiara comunque la larga parte che in questa mobilitazione aveva il trasferimento di cospicue rendite terriere da vecchie forme di impiego o di tesaurizzazione al finanziamento di grandi iniziative nel settore delle opere pubbliche e delle infrastrutture civili; [...]. Ed è chiara altrettanto la destinazione di questi investimenti soprattutto al settore delle infrastrutture, opere pubbliche, trasporti, servizi postali e telegrafici, conforme anche alle indicazioni che venivano dall'alto, dalla politica di un governo assai scettico, come sappiamo, sull'avvenire dell'industria manifatturiera in Piemonte. Ma non va neppure trascurato lo stimolo assai accentuato alla mera speculazione, così vivace [...] da distogliere non pochi capitali dalle imprese produttive per volgerli alle operazioni meramente finanziarie, e da conferire carattere speculativo a numerose iniziative che in apparenza si proponevano sul mercato con finalità commerciali e industriali.²¹¹

Non mancavano però fenomeni speculativi, ben descritti da Riccardo Bachi, utilizzando fonti dell'epoca, in un contributo sulla crisi economica piemontese del 1853/54:

La crisi piemontese è preceduta da una grande moltiplicazione di imprese, da una marcata intensificazione dell'attività delle produzioni e degli scambi, da una larga effervescenza speculativa. [...] La effervescenza speculativa è la manifestazione più appariscente, più drammatica e così di esse sono maggiormente frequenti le segnalazioni nelle cronache del tempo. «La pubblica opinione – scrive il Corriere Mercantile (21 luglio 1853) – comincia a preoccuparsi della moltitudine delle imprese sociali in via di esecuzione o già sanzionate dai poteri dello stato, o sul punto di esserlo. Crediamo non abbiano torto i previdenti ai quali sembra ormai tempo di frenare un poco la locomotiva della speculazione sul pericoloso pendio dove ha cominciato a prendere un corso alquanto precipitoso.»²¹²

209 AST, Sezioni Riunite, Uffici di insinuazione, Ufficio di insinuazione di Torino, Torino, Atti pubblici, N° corda 7446, carta 3437, Emancipazione/donazione, 30/06/1852.

210 *Storia di Samuel Biolley, cit.*, p. 73. Si consideri anche il seguente brano riferito ai figli a p. 75, “Sapendoli ricchi al punto che mi ero ritirato in campagna credendo di godere del riposo e della tranquillità lasciai la loro madre capace di dirigerli e curare i loro interessi, già cassiera dai primi giorni della nostra unione e che da allora occupava il posto alla cassa, gli presero le chiavi e le vietarono di tornare in ufficio [...]”.

211 Rosario Romeo, *Cavour e il suo tempo vol. 2. 1842-1854*, eBook Laterza, 2014, pg 439-440

212 Riccardo Bachi, *La crisi economica del 1853-54 nel Regno di Sardegna*, Rivista di Storia Economica, diretta da Luigi Einaudi, anno I, numero 2, giugno 1936, XIV, p. 127-128

In questo contesto effervescente i figli del Biolley si lanciarono a suo dire in speculazioni azzardate che generarono delle perdite significative:

[...] ove mi privai a loro favore dei tre quinti della mia fortuna, ivi compresi tre stabilimenti, Palma, Bourg Dora e Ala di cui uno solo curato, poteva rendere di che vivere confortevolmente alle tre famiglie, ma la vanità, la paura di imitare padre e madre e volere salire più in alto s'associarono con Franel che prese delle imprese ferroviarie, delle foreste, campagne, commerci ecc. e seppe approfittare della loro ignoranza rifilandogli il tutto, fece dei grandi benefici e loro una grande perdita.²¹³

I debiti cumulati dai figli in pochi anni, se si deve dare credito alle memorie, erano di circa 200.000 lire, costringendo così il padre ad intervenire mettendo in gioco il proprio patrimonio residuo per evitare una bancarotta che avrebbe coinvolto il suo buon nome:

[...] quanto a me benché nauseato saputo che avevano dopo tre anni e mezzo un debito di lire 200.000 e pronti a deporre il loro bilancio, colpo di fulmine per me, il mio nome va a essere svilito, godendo pertanto stima e fiducia «no dico» radunate i vostri creditori «non permetto che facciate perdere un centesimo a chichessia».²¹⁴

Per far fronte a questa grave crisi Samuel Biolley, ormai entrato nel settantesimo anno di vita, riprese anche la sua antica attività di negoziante di metalli, come risulta negli annunci pubblicati nel 1857 sulla *Gazzetta Piemontese*²¹⁵. Il bilancio di quegli ultimi anni di attività (1857 – 1863) appare essere stato positivo se, come abbiamo visto, dopo la sua morte gli eredi poterono beneficiare di un patrimonio residuo valutabile in circa 300.000 lire.

Superata la crisi finanziaria, i contrasti con i figli non vennero però superati, si trattava in effetti di divergenze difficilmente sanabili di stili di vita e di impegno sul lavoro, come emerge in questo brano che esprime il risentito punto di vista di Samuel Biolley dopo la morte della moglie, nei suoi ultimi mesi di vita:

Così, malgrado tutti questi sacrifici non devono stupirsi che raccomandi loro [ai figli] il lavoro, l'ordine e l'economia [...] ma ahime! La vanità! Voler vivere, alloggiarsi, vestirsi e sembrare al di sopra dei loro mezzi, spensierati, senza pensare al domani, né ai loro figli, ai quali ispirano l'orgoglio, il lusso, la dissimulazione; poveri bambini, si crederanno ricchi e sarà un po' tardi per ispirare loro l'umiltà, l'amore del lavoro, la sobrietà [...] Per qualche pasto che prendono a casa, [i figli] perdono delle ore preziose senza pensare che il loro gran numero di operai approfitta della loro assenza per divertirsi e rubare degli oggetti, come più di una volta hanno avuto la prova.²¹⁶

Le memorie infine danno conto di una lunga causa legale, che oppose per questioni ereditarie negli anni '50 il Biolley ed i suoi figli al causidico Gambarova, secondo marito di Emma Biolley, vedova di Rodolphe. Il resoconto di queste vicende nelle memorie è confuso²¹⁷ ma testimonia di anni di grande difficoltà personale per il Biolley.

213 *Storia di Samuel Biolley, cit.*, p. 74-75.

214 *Storia di Samuel Biolley, cit.*, p. 75.

215 *Gazzetta piemontese*, 1857, Fascicolo gennaio-dicembre, numero 143 (<http://www.internetculturale.it>), “Samuele Biolley notifica che, in seguito alla liquidazione della ragioni [sic] di negozio dei suoi figli fratelli Biolley, egli ha fin dal 1 gennaio ultimo ripreso la continuazione del suo antico negozio di rame e metalli in genere nel vicolo della Campana, casa propria, come già venne annunziato in principio dello stesso gennaio, e che trovasi ora bene assortito di tutti gli oggetti del suo commercio”.

216 *Storia di Samuel Biolley, cit.*, p. 12-13.

217 *Storia di Samuel Biolley, cit.*, p. 11-12, “Poco dopo la morte di Rodolfo, morì la signora Gambarova, anche [lei] nel fiore degli anni. Gambarova che frequentava assiduamente mia nuora la sposò e dal migliore dei miei amici divenne il mio nemico giurato e tentò d'espellere i miei due cadetti che a termini dell'atto di emancipazione e della sentenza che ottenne contro di loro dovevano rimborsare la così detta dote di £ 75.236,34 con interessi e spese [...] Gambarova ne approfittò per perseguitarli e farli condannare a dare una eredità ai sette bambini [i sette figli di Rodolphe]”.

Sin qui il punto di vista di Samuel Biolley, ci si potrebbe chiedere, sono disponibili informazioni che possano aiutare a mettere a fuoco la sua difficile relazione con la moglie e con i figli maschi? Allo stato attuale la risposta è sostanzialmente negativa, qualche breve nota personale può comunque essere utile per definire il contesto entro cui si sviluppò il lungo contrasto familiare.

Di Anne Marie Decker sappiamo solo quanto riferito dal marito e quanto emerge in un ingeneroso giudizio della figlia Aline, che invece aveva una grande ammirazione per il padre²¹⁸. Sposata senza dote, nelle memorie non mancano dimostrazioni di affetto da parte del Biolley ma il loro rapporto appare in qualche misura subordinato alle sue esigenze produttive, Marie viene lodata soprattutto per il suo impegno lavorativo e per uno stile di vita sobrio. Quando, raggiunto il successo economico, questa vorrebbe beneficiarne per sé e per i propri figli, i giudizi divengono estremamente negativi, con un dissidio apparentemente non superato neppure negli ultimi anni della loro vita.

Il primogenito Rodolphe è una figura enigmatica, definito dal nipote Jean Jalla come “très instruit”, non sembra aver trovato una vera stabilità nella vita e nel lavoro, diviso com’era tra Torino e Neuchâtel. Uno studio dei diari della suocera Henriette Gross potrebbe forse consentire di sciogliere alcuni dubbi sulla sua vita.

Di Edouard si sa poco, sposatosi il 6 ottobre 1853 a Neuville con Coraly Gross²¹⁹, si era successivamente trasferito negli Stati Uniti, a New Orleans, dove nel 1856 nacque il figlio minore Charles²²⁰ e vi morì la moglie nel 1858²²¹; Edouard tornò in Italia con i due figli – la primogenita sposò Robert Wissmann trasferendosi ad Hannover – e morì a 54 anni nel 1878²²².

Alexis avrebbe potuto essere l’erede naturale delle attività industriali del padre, nato nel 1822, aveva studiato ingegneria, è del 1844 la sua prima realizzazione di cui si abbia notizia, un “Modello di armatura o cavalletto di ferro per tetti; costruito in grande al borgo di Dora dal sig. Ingegnere Biolley; presentato dall’Istituto meccanico del Belvedere, in Torino.”²²³. Negli anni ‘50 – con il ritiro del padre dalle attività lavorativa, la morte del fratello maggiore e l’emigrazione del minore – Alexis prese in mano la fonderia di Torino, sviluppando, come abbiamo già notato, un’ampia offerta di macchine agricole e utensili. Detentore di (almeno) tre attestati di privativa²²⁴, partecipò con propri prodotti a esposizioni nazionali e internazionali²²⁵ – Parigi nel 1855 e Vienna nel 1873 – e

218 *Famille Biolley, cit.*, p. 253, Jean Jalla riferisce di alcuni ricordi della madre Aline “qui parlait volontiers, et avec une grande vénération de son père, beaucoup plus que de sa mère, qui ne quittait guère le magasin.”

219 Atto di matrimonio, <https://www.geneanet.org/media/public/biolley-antoine-edouard-et-julie-louise-coral-gro-17589642>.

220 Alphabetical Birth Indexes for Orleans Parish 1796 - 1900 - <http://www.usgwarchives.net/la/orleans.htm>

221 1858 Orleans Parish Death Index – Excerpts - <http://www.usgwarchives.net/la/orleans.htm>

222 *Famille Biolley, cit.*, p. 255

223 *Catalogo dei prodotti dell’industria de’ R. Stati ammessi alla pubblica Esposizione dell’anno 1844 nelle sale del R. Castello del Valentino e degli oggetti di belle arti che ne accrescono l’ornamento*, Torino, 1844, pg 88.

224 *Descrizione delle macchine e procedimenti per cui vennero accordati attestati di privativa. In conformità della Legge 12 marzo 1855. Pubblicata d’ordine del signor Ministro delle Finanze*, Volume terzo, puntata 1.A, primo semestre 1857, Torino, 1858, p. 174 “sistema di macina con stacci”. *Descrizione delle macchine e procedimenti per cui vennero accordati attestati di privativa. In conformità della Legge 12 marzo 1855. Pubblicata d’ordine del signor Ministro delle Finanze*, Volume quinto, puntata 1.A, primo semestre 1859, Torino, 1859, p. 166 “Carneau thermostatique”. *Bollettino Industriale del Regno d’Italia, Volume III, Pubblicazione ufficiale del ministero d’agricoltura, industria e commercio*, 1866, p. 335, Attestato di privativa al Sig. Biolley Alessio a Torino “Metodo atto a produrre la qualità di carbone detto coke con combustibili naturali od artificiali i quali non abbiano naturalmente la proprietà di agglomerarsi con sè stessi nella loro carbonizzazione, come le ligniti ed altri carbon fossili magri.”

225 *Catalogo della sesta Esposizione nazionale di prodotti d’industria nell’anno 1858 nel Castello del Valentino, cit.*; *Exposition des produits de l’industrie de toutes les nations – Catalogue officiel publié par ordre de la commission impériale, Paris, 1855, p. 419, Ventilateur*; *Atti ufficiali della esposizione universale di Vienna del 1873. Catalogo generale degli espositori italiani*, Roma, Tipografia Barbera, 1873, p. 32 Saponi per usi industriali e domestici; pg 39 Lupini naturali. — Lupini dolcificati. —

alla prima riunione degli igienisti italiani, a Milano nel 1881²²⁶. Ancora nel 1878 risultava membro attivo dell'associazione degli ingegneri e industriali di Torino²²⁷ ma sin dall'inizio degli anni '70 si accumularono le difficoltà economiche²²⁸ e Alexis, forse anche a seguito della morte del fratello Edouard, rinunciò alle proprie attività industriali²²⁹, trasferendosi a Couvet nel Cantone di Neuchâtel dove morirà nel 1904.

Conclusioni

In questo contributo è stata evidenziata l'ampia gamma di attività sviluppate da Samuel Biolley nel corso della sua lunga vita lavorativa: negoziante nel senso ottocentesco del termine²³⁰, il Biolley appare essere una figura di transizione, non più pienamente nel mondo "profondamente arcaico" di Joseph Menetrà, non ancora un industriale moderno come Carlo Borini. Si tratta di un uomo del suo tempo: imprenditore, innovatore, capace di muoversi in situazioni diverse, di spostarsi nello spazio e di cambiare attività, di cogliere occasioni opportune.

L'esame delle sue memorie e dei documenti legati alle sue attività hanno consentito di fornire qualche elemento aggiuntivo sulle "filande a vapore", un'importante innovazione che ebbe una sostanziale diffusione nell'industria serica del Piemonte preunitario, ma anche di mettere in luce un processo di collaborazione tra Samuel Biolley e suo cognato Henri Decker – sinora non notato nei contributi esaminati – che rende più intelleggibili alcuni passaggi della loro vita imprenditoriale.

Il contrasto con i suoi figli appare indubbiamente radicale, il Biolley dichiara di averli aiutati per preservare la propria reputazione ma arriva alla fine dei suoi giorni senza essersi riconciliato con loro. La mancanza di punti di vista diversi da quello espresso nelle memorie non consente di formulare dei giudizi sicuri su questa tormentata vicenda, si può solo ipotizzare che tra i fattori scatenanti del conflitto vi fosse una radicale diversità nelle esperienze di vita – derivanti in particolare dalla decisione di educare i figli all'estero, rinunciando ad associarli precocemente alle

Caffè preparato con lupini dolcificati. — Farina alimentare preparata coi lupini dolcificati — Pane di farina di lupini e di frumento; p. 135 Piccola motrice a vapore semilocomobile; p. 138 Seminario per l'agricoltura

226 *Atti della prima riunione d'igienisti italiani in Milano - 1881*, Milano, 1882

227 *Atti della società degli ingegneri e degli industriali di Torino, anno XI – fascicolo unico, Elenco dei membri della Società degli Ingegneri e degli Industriali di Torino al 1° marzo 1878*, Torino, 1878

228 H elene, figlia maggiore di Alexis, nata a Torino il 27 agosto 1854, secondo quanto dichiara JeanYves-Carluer nel suo blog (cfr. <http://le-blog-de-jean-yves-carluer.fr/>), a 18 anni – pertanto intorno al 1872 – decise di aiutare la famiglia in crisi economica accettando un posto di istitutrice presso una famiglia in Gran Bretagna: "Pour l'heure, le probl eme qui pr eoccupe la famille Biolley est la perte progressive de ses revenus. La fonderie de Turin doit d eposer son bilan. L'ain ee, H el ene, se sacrifie pour des jeunes fr eres et s eurs et doit prendre le chemin de l'Angleterre pour s'y placer comme institutrice [...] Voici donc une jeune-fille de 18 ans, brutalement projet ee, depuis le monde de l'aisance qui avait  et e le sien, dans celui de ce qu'il faut bien appeler une certaine domesticit e, puisque tel  etait alors le statut d'une r ep etitrice  a domicile plac ee au sein d'une grande famille bourgeoise."

229 Lettera inviata nel 1884 da Alexis a Pasquale Stanislao Mancini, cit., "Io ero proprietario di stabili e di fonderia di ghisa e rame a Torino, nella valle d'Ala, e presso Avigliana, ma ora mi rimangono sole le forze fisiche e morali per continuare a lavorare per vivere; ma anche ci   e una fortuna che molti possono invidiare".

230 La figura del negoziante in *Azioni e azionisti*, cit., p. 104, viene cos  descritta: "A met  Ottocento il termine «negozio» evocava un affare commerciale e un luogo fisico perlopi  di area urbana. A seconda dei prodotti il negozio-luogo poteva occupare portici, cortili, locali attigui alle abitazioni o distanti da esse, ma poteva nascere a servizio di strutture – il porto, la corte, le accademie militari – capaci di alimentarlo. Come documentato dal caso genovese non era insolito passare nel medesimo edificio dalla bottega alla residenza, da pochi a molti attori e mestieri, da un'intera famiglia a gruppi di famiglie. Oltre la soglia del negozio uomini e donne potevano indossare le vesti pi  varie: da semplici negozianti, a negozianti-artigiani, a negozianti-fabbricanti, a negozianti-cambiavalute. Ancora oltre, forse nel retro-negozio, un pi  nutrito gruppo di attori, legato ai ritmi della fabbricazione e della distribuzione, ne alimentava la crescita."

attività produttive della famiglia²³¹ – che rese il dialogo tra loro virtualmente impossibile. Più specificamente possono aver giocato un ruolo le diversità di istruzione e condizione sociale – Samuel Biolley rimase al fondo un artigiano scarsamente scolarizzato, i suoi figli invece studiarono a lungo in Svizzera e Francia, frequentando la buona società di Neuchâtel – ma forse anche una differente esperienza religiosa: apparentemente relativamente convenzionale quella del Biolley²³², probabilmente più intensa quella dei suoi figli²³³.

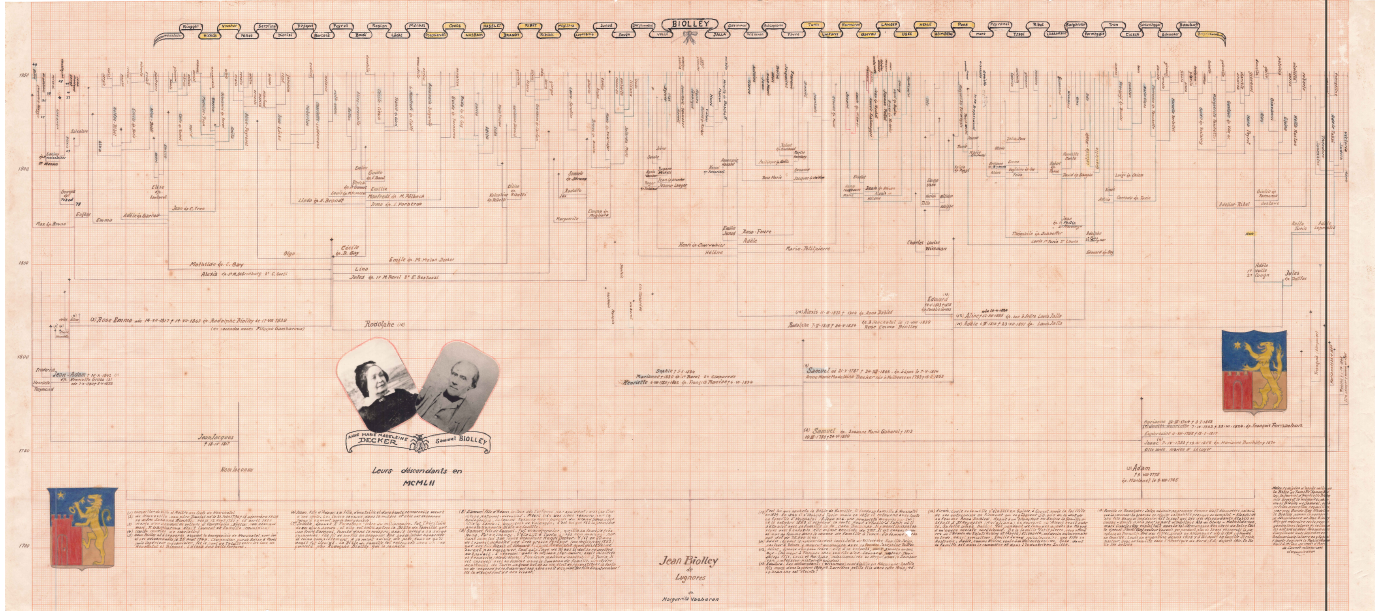
231 Un caso esemplare di una efficace trasmissione imprenditoriale è quello riportato nelle memorie di Carlo Borini (cfr. *Dall'edilizia "itinerante" alle reti transfrontaliere*, cit.) i cui figli seguirono un percorso di istruzione e di apprendimento sul lavoro finalizzato al trasferimento di competenze essenziali per gestire con successo le iniziative in campo edilizio della famiglia.

232 Nelle sue memorie i temi religiosi assumono una rilevanza marginale: il Biolley dichiara di essere di religione riformata in un brano in cui riferisce di un alterco con un cattolico ma descrive la sua frequenza del tempio riformato a Lione come un "dovere". Significativamente nulla viene poi detto nelle sue memorie dell'ordinazione a pastore valdese nel 1861 del suo primo nipote Giulio Jalla – figlio di Louis Auguste Jalla e di Adèle Biolley – si veda https://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=140.

233 E' stato sinora possibile recuperare solo informazioni indirette relative all'esperienza religiosa delle figlie e dei figli di Samuel Biolley. Le prime sposarono il pastore valdese Louis Auguste Jalla e i loro figli seguirono le orme del padre: oltre al già citato Giulio, ricordiamo Odoardo, pastore e direttore dell'editrice Claudiana, Adolfo e Luigi, entrambi pastori e missionari in Africa, e Giovanni, pastore, storico e insegnante. E' poi disponibile la testimonianza di Hélène, figlia maggiore di Alexis, sulle pratiche religiose nella loro famiglia a Torino negli anni '50 dell'Ottocento, come riferita nel blog di JeanYves-Carluer (cfr. <http://le-blog-de-jean-yves-carluer.fr/>): "Le culte protestant était alors autorisé dans les États du Piémont, mais plutôt que de se retrouver dans un temple de l'Église vaudoise italienne, les Biolley préféraient un service plus intime présidé par le père de famille en langue française. Le contact avec les Églises suisses était maintenu pendant les vacances. Les enfants se rendaient dans le canton de Neuchâtel. Hélène semble avoir été très marquée par le vibrant témoignage chrétien de sa grand-mère maternelle, Charlotte Julie Courvoisier, la veuve du « Major Dubied », Elle fit tout pour éloigner sa propre famille de l'industrie des spiritueux".

Appendici

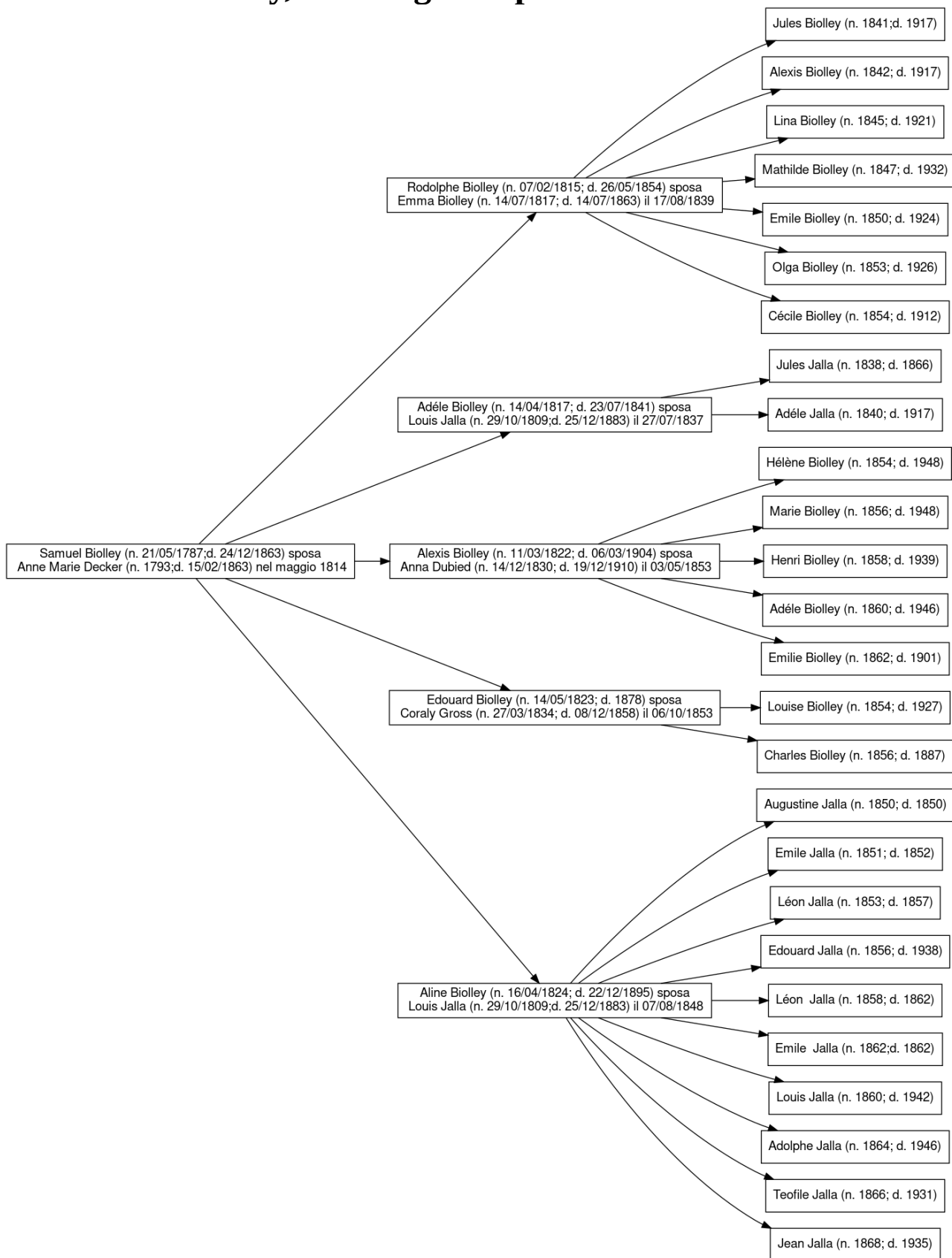
1. - Albero genealogico della famiglia Biolley



Nota: Predisposto da Guido Gay²³⁴ nel 1952 utilizzando informazioni contenute nella Bibbia di famiglia, i diari di Henriette Gross, le memorie di Samuel Biolley, notizie fornite all'autore da parenti vicini e lontani.

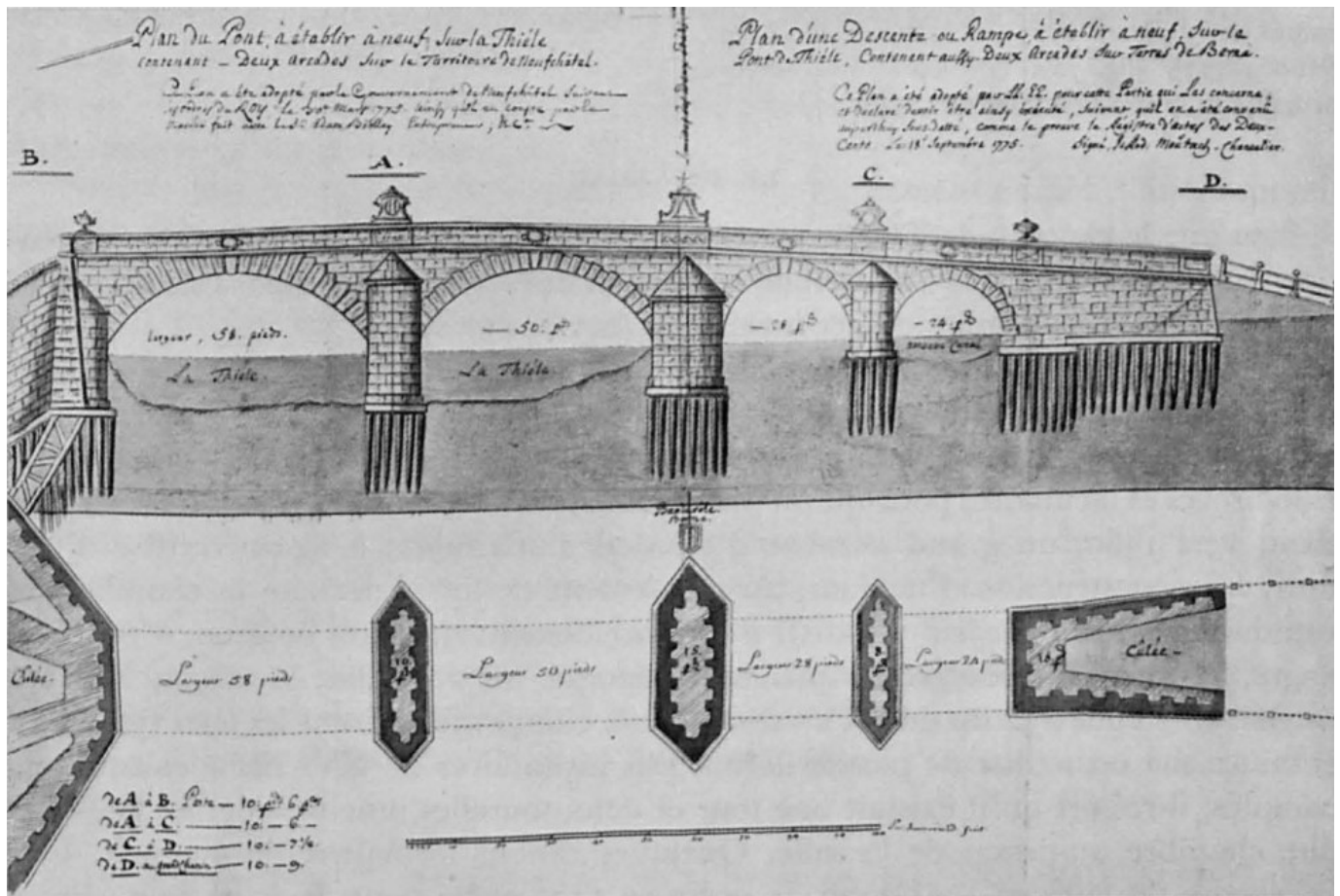
234 Guido Gay, dirigente industriale, figlio del pastore valdese Daniele Gay e Cecile Biolley – ultima figlia di Rodolphe Biolley –, nato nel 1894 e morto nel 1977. Per una breve biografia di suo padre e della famiglia si veda https://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?secolo=XIX&evan_id=215

2. - Samuel Biolley, i suoi figli e nipoti



Nota: Rielaborazione grafica delle informazioni relative ai soli figli e nipoti di Samuel Biolley derivate dall'albero genealogico del 1952 integrate da altre fonti pubbliche

3. - Thielle. Plan et élévation du pont, approuvés par le prince de Neuchâtel et le Conseil de Berne en 1775.



Fonte: Jean Courvoisier, *Les monuments d'art et d'histoire du Canton de Neuchâtel, Tome II, Les districts de Neuchâtel et de Boudry*, Bâle, Birkhäuser, 1963, p. 90